SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIII LEGISLATURA ——

722^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1999

Presidenza del vice presidente ROGNONI, indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI	Ι
RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54	4
ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 55-94	4

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO	Rossi (Lega Forza Padania per indip. Nord)
RESOCONTO STENOGRAFICO	Antolini (Lega Forza Padania per indip. Nord)
CONGEDI E MISSIONI Pag. 1	Gasperini (Lega Forza Padania per indip. Nord) 37, 39
SULLA COMMEMORAZIONE DEL SENATORE A VITA AMINTORE FAN- FANI	Brignone (Lega Forza Padania per indip. Nord)
Presidente	Preioni (Lega Forza Padania per indip. Nord) 25, 40, 42 e passin
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	PROVERA (Lega Forza Padania per indip. Nord) 45 TABLADINI (Lega Forza Padania per indip.
SUL RECENTE RAVE PARTY SVOLTOSI NELLA ZONA DI TREVISO	Nord)
PRESIDENTE	COLLA (Lega Forza Padania per indip. Nord)
Nord) 2, 3	Verifica del numero legale
DISEGNI DI LEGGE Discussione:	INTERROGAZIONI
Discussione.	Per lo svolgimento e la risposta scritta:
(4331) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	PRESIDENTE
Presidente	ALLEGATO B COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI- LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVI- SIVI Variazioni nella composizione

722ª SEDUTA	ASSEMBLE	A - INDICE 30 NOVEMBRE 1999
DISEGNI DI LEGGE		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
Trasmissione dalla Camera dei deputati.	. Pag. 55	Annunzio Pag. 52
Annunzio di presentazione	56	Apposizione di nuove firme ad interroga-
Assegnazione	56	zioni
Presentazione di relazioni	58	Interpellanze
GOVERNO		Interrogazioni 61
Richieste di parere su documenti Trasmissione di documenti		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 94
CORTE COSTITUZIONALE		N. B L'asterisco indica che il testo del
Trasmissione di sentenze	59	discorso è stato rivisto dall'oratore.

722^a Seduta Assemblea - Resoconto Sommario

30 Novembre 1999

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 25 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. (v. Resoconto stenografico).

Sulla commemorazione del senatore a vita Amintore Fanfani

PRESIDENTE. Ricorda che alle ore 17 di domani, mercoledì 1º dicembre, alla presenza del Capo dello Stato, sarà commemorato il senatore Amintore Fanfani.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

722^a Seduta Assemblea - Resoconto Sommario

30 Novembre 1999

Sul recente rave party svoltosi nella zona di Treviso

STIFFONI (*LFPIN*). I gravi fatti verificatisi in occasione dello svolgimento di un *rave party* nei dintorni di Treviso – in cui ha avuto luogo un massiccio spaccio di stupefacenti a seguito del quale un giovane è morto e un altro versa in stato di coma – hanno evidenziato carenze nei controlli effettuati dalle forze dell'ordine e nei comportamenti di prefetto, sindaco e questore della città; comportamenti su cui sarà bene avviare un'indagine amministrativa. Preannuncia quindi la presentazione di un'interrogazione sulla vicenda.

PRESIDENTE. Prende atto delle dichiarazioni rese.

Discussione del disegno di legge:

(4331) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

WILDE (*LFPIN*). Chiede l'inversione dell'ordine del giorno affinché l'Assemblea discuta prima il disegno di legge n. 4310.

PRESIDENTE. Poiché la Commissione ha appena esaurito l'esame del disegno di legge n. 4310, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno non può essere accolta.

WILDE (*LFPIN*). Essendo già stato stampato il relativo fascicolo degli emendamenti, la richiesta avanzata è del tutto legittima.

CASTELLI (*LFPIN*). Protesta per la decisione del Presidente e, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, propone una questione sospensiva, sulla cui votazione chiede la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. L'esame della questione sospensiva avrà luogo dopo la relazione orale; autorizza quindi il senatore Di Orio a svolgerla.

DI ORIO, *relatore*. Il tema dei rapporti tra strutture ospedaliere universitarie e Servizio sanitario nazionale è da tempo all'attenzione delle competenti Commissioni della Camera e del Senato, in particolare per la presenza di alcune reciproche incompatibilità. La strada della riforma normativa era stata già in parte intrapresa nella scorsa legislatura per quanto concerne i rapporti di gestione; inoltre, si è convenuto sul modello dell'azienda mista e sulla necessità di ridurre le problematiche connesse all'esistenza dei mega-atenei. Il provvedimento accelera questi percorsi per il Policlinico Umberto I, costituendo due aziende ospedaliere, con distinta ed autonoma personalità giuridica. Importante è anche la previsione della nomina, da parte del Ministro del tesoro, di un commis-

sario con compiti di accertamento e di gestione della massa attiva e passiva che risulterà al momento della cessazione dell'Azienda universitaria. Il provvedimento ha peraltro riscosso presso la Camera dei deputati un consenso superiore a quello delle forze di maggioranza, configurandosi come risposta adeguata alle necessità del settore.

CASTELLI (*LFPIN*). Insiste sulla questione sospensiva, rinnovando la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Con riferimento alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno precedentemente avanzata, informa che la competente Commissione ha nel frattempo predisposto cinque nuovi emendamenti al testo del disegno di legge n. 4310. Dispone quindi la verifica ed avverte che il Senato è in numero legale.

Il Senato respinge la questione sospensiva proposta dal senatore Castelli.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

MANARA (*LFPIN*). Il provvedimento sancisce l'ennesimo fallimento sul fronte della sanità. Mai sono state accertate le responsabilità amministrative legate alla gestione del Policlinico Umberto I, e il Governo si è affrettato, mediante l'emanazione di un decreto-legge, a sanare la situazione. Gli emendamenti predisposti dalla Lega mirano ad evitare che i costi gravino sull'intera comunità nazionale, nonché a creare le premesse per l'istituzione di un'apposita commissione d'inchiesta interministeriale. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

LAURIA Baldassare (*UDeuR*). Le difficoltà di gestione dimostrate dal Policlinico Umberto I, dovute soprattutto alle sue dimensioni ed alla confusione normativa, sono adeguatamente affrontate dal provvedimento, che ne prevede la divisione in due strutture maggiormente funzionali. (*Applausi dal Gruppo UDeuR. Congratulazioni*).

TIRELLI (*LFPIN*). La Lega è fortemente contraria al provvedimento, che risponde ad una concezione tradizionalmente non corretta della legislazione riguardante il settore ospedaliero. In realtà si intende solo coprire le nefandezze che negli anni hanno caratterizzato il Policlinico Umberto I. Alcuni protagonisti della malasanità andrebbero invece posti di fronte alle proprie responsabilità, soprattutto rispetto agli sperperi consumati per anni a danno dei cittadini. Si è inoltre nel frattempo appesantita l'incidenza sugli ospedali del Nord di malati provenienti da altre zone del Paese. Infine, appare allarmante l'interessato e trasversale accordo che si registra tra le forze politiche in Parlamento. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

RONCONI (CCD). Il provvedimento in esame costituisce la certificazione del fallimento gestionale e finanziario del Policlinico Umberto I,

mortifica i creditori e grava in modo improprio sulle finanze dello Stato. Si tratta di una sanatoria tesa a coprire i responsabili e ad impedire la deflagrazione della struttura. Nonostante questo, il CCD voterà a favore per evitare ulteriori difficoltà ai malati, invocando però l'accertamento delle responsabilità e l'individuazione di un modello sanitario integrato che garantisca maggiore funzionalità anche alle grandi strutture ospedaliere.

PERUZZOTTI (*LFPIN*). Il Governo, dopo aver deciso la chiusura, soprattutto al Nord, di piccoli ospedali che funzionavano, elargisce ancora una volta denaro del contribuente per sanare una struttura fatiscente, indegna della capitale di uno Stato occidentale. La Lega farà il possibile per evitare questa ennesima offesa alla sensibilità e all'onestà dei cittadini, resasi necessaria per coprire le responsabilità gestionali di alcune baronie mediche, che evidentemente hanno referenti politici anche nella sinistra, la quale ha fatto di tutto per impedire, ad esempio, la prosecuzione dell'indagine specificatamente avviata sul Policlinico Umberto I dalla Commissione d'inchiesta del Senato sulle strutture sanitarie. (*Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni*).

CASTELLI (*LFPIN*). L'Assemblea non ha potuto discutere sulla costituzionalità di un provvedimento che non appare né urgente, né rispondente ai dettami dell'articolo 81 della Costituzione. La non onorabilità dei crediti del Policlinico sancita dal decreto-legge è immorale, anche qualora si trattasse di un modo per punire i responsabili di questo eclatante caso di malasanità, nel qual caso avrebbe dovuto intervenire la magistratura. Si sta delineando anche in Senato un voto trasversale, al quale si oppone soltanto la Lega perché evidentemente tutti gli altri partiti hanno interessi da difendere o responsabilità da coprire. Stupisce in particolare l'atteggiamento della sinistra, che oltre a manifestare cedimenti sul versante della questione morale, difende con il decreto-legge in esame una tipica manifestazione del vecchio sistema di governo democristiano. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

PRESIDENTE. In merito alla lamentata impossibilità di discutere intorno alla sussistenza dei requisiti di costituzionalità del decreto-legge, richiama il dettato dell'articolo 78 del Regolamento, che consente all'Assemblea, su richiesta di un decimo dei suoi componenti, di esprimersi sul relativo parere della 1ª Commissione permanente.

TOMASSINI (FI). Occorre innanzi tutto chiarire che la Commissione d'inchiesta sulle strutture sanitarie non ha occultato alcuna acquisizione, ma ha segretato taluni atti sino alla relazione finale, provvedendo a trasmettere gli elementi di conoscenza a sua disposizione alle autorità preposte a perseguire i responsabili. Il provvedimento non risolve i numerosi problemi del Policlinico Umberto I, né la nomina dei commissari negli ultimi cinque anni ha consentito il riordino della struttura, il ripiano dei debiti ed una gestione meno disinvolta. La responsabilità di tale situazione è tuttavia del Parlamento, che non riesce a tutelare i dirit-

722^a Seduta

Assemblea - Resoconto Sommario

30 Novembre 1999

ti dei malati e dei fornitori della struttura ospedaliera, mentre il Governo, dopo la recente visita del Presidente del Consiglio, ha emanato solo una norma di sanatoria, che contiene gravi irregolarità ed illegittimità, laddove sarebbe necessario snellire con urgenza la struttura e renderla efficiente, anche in vista delle esigenze del Giubileo. (Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).

STIFFONI (*LFPIN*). Il decreto-legge costituisce un esempio emblematico dello spreco di risorse pubbliche che ha fatto coniare alla Lega Nord lo *slogan* «Roma ladrona» e che induce ad insistere sulla proposta di istituire una commissione d'inchiesta interministeriale, anche per definire le responsabilità della malagestione che non vengono chiarite con il provvedimento. È sconcertante pensare al contributo finanziario a copertura della spesa sanitaria nazionale chiesto ogni anno ai cittadini di Treviso, che pure hanno sopportato la chiusura d'imperio di ospedali e dovranno far fronte alla diminuzione dei trasferimenti conseguente al taglio dei finanziamenti per gli enti locali. Il suo Gruppo conferma quindi il voto contrario su un provvedimento che interviene in uno scandalo di dimensioni pari alla grandezza della struttura ospedaliera del Policlinico Umberto I, che non perviene all'individuazione dei responsabili e che non modifica i metodi di gestione. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

Presidenza della vice presidente SALVATO

DE ANNA (FI). Il Governo interviene con ritardo in una situazione di disastro amministrativo, assistenziale e didattico che si trascina da molti anni, senza riuscire ad invertire la tendenza degenerativa e ad individuare i responsabili. È senz'altro condivisibile la decisione del Ministro di cancellare l'Azienda universitaria Policlinico Umberto I, ma analoga attenzione dovrebbe essere rivolta a tutti gli altri policlinici universitari a gestione diretta di altre grandi città italiane, quale Napoli, Palermo o Milano, mentre le piccole aziende sanitarie universitarie non devono essere smantellate, in quanto costituiscono un esempio positivo dal punto di vista della didattica, dell'assistenza e della ricerca. Al Polo spetta di tutelare i diritti dei cittadini nel fallimento del Policlinico, accanto alla tutela delle imprese fornitrici, per le quali vi è la sola certezza del mancato pagamento. Ciò nonostante, proprio per impedire la sopravvivenza dell'Azienda universitaria, il Gruppo Forza Italia ha deciso di votare a favore del provvedimento, sebbene sia ancora possibile un cambiamento di opinione.

MORO (*LFPIN*). Sottolineata l'ambiguità della posizione espressa dal rappresentante del Gruppo FI, ribadisce la ferma contrarietà del suo Gruppo al provvedimento, che stravolge le procedure del codice civile e

722^a Seduta

30 Novembre 1999

quindi gli stessi cardini regolatori della convivenza civile pur di salvare il Policlinico Umberto I, di cui vengono parzialmente ripianati i debiti attraverso il congelamento dei relativi interessi. Occorrerebbe anzi approfondire i profili di incostituzionalità rilevati dal senatore Castelli, soprattutto per quanto riguarda i poteri del commissario. La sua regione, il Friuli-Venezia Giulia, si è resa autonoma nella gestione della spesa sanitaria, anche attraverso la chiusura di taluni ospedali, calibrando le necessità sulla popolazione locale; ma l'efficienza che ne è derivata provocherà certamente un'eccessiva affluenza di malati da altre regioni. (Applausi dal Gruppo LFPIN).

ROSSI (*LFPIN*). Il provvedimento in esame rappresenta l'ennesimo salvataggio da parte del Governo di centro-sinistra, che peraltro non si preoccupa neanche più di esprimere quanto meno buoni propositi in termini di accertamento delle responsabilità. I prelievi previsti dalle varie leggi finanziarie sembrano ormai destinati a coprire i comportamenti disonesti ed i disavanzi determinati dagli amici della maggioranza di Governo. Alcune interrogazioni già presentate evidenziano peraltro la nomina a consulenti governativi di soggetti già condannati o rinviati a giudizio per vicende di estorsione, corruzione o peculato. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

ANTOLINI (*LFPIN*). La situazione del Policlinico Umberto I è analoga alla realtà di molti altri ospedali italiani. La sanatoria prevista va però a discapito delle strutture sanitarie in altre zone del Paese, in particolare del Nord. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

GASPERINI (*LFPIN*). Si moltiplicano i provvedimenti di salvaguardia degli istituti ospedalieri, anche a discapito dei principi costituzionali. In particolare, è grave la prevista estinzione delle situazioni debitorie pendenti, in violazione di disposizioni di legge. Per quanto concerne l'assistenza sanitaria, l'Italia è ormai divisa in due, anche se purtroppo la buona qualità della sanità settentrionale sarà presto resa impossibile dal grande afflusso di malati dal Sud. Nel provvedimento in esame è del tutto ignorata la mole dello sperpero verificatosi, mentre l'accertamento delle responsabilità non dovrebbe assolutamente essere trascurato. (*Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni*).

BRIGNONE (*LFPIN*). Presso la Camera dei deputati l'orientamento disponibile del Governo sugli emendamenti della Lega non ne ha comunque consentito l'accoglimento. Il ripianamento in oggetto rappresenta un ulteriore sperpero, i cui costi graveranno soprattutto sui cittadini del Nord. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

PRESIDENTE. Il senatore Dolazza, essendo assente, si intende abbia rinunziato ad intervenire. (Commenti dal Gruppo LFPIN. Proteste del senatore Preioni).

BIANCO (LFPIN). Il Senato esamina oggi un provvedimento di stampo clientelare, laddove invece al Nord si registrano continui tagli

nella sanità, che stanno addirittura portando alla chiusura degli ospedali. Si configura una vera e propria discriminazione legislativa in tal senso. (Applausi dal Gruppo LFPIN).

PREIONI (*LFPIN*). La Presidenza non gli ha consentito di sostituire il senatore Dolazza nell'ordine degli interventi, modificando in tal modo la prassi seguita in altre occasioni.

Il decreto-legge non attiene alla materia sanitaria, provvedendo direttamente alla gestione del fallimento dell'Azienda universitaria Policlinico Umberto I. La non assegnazione del disegno di legge di conversione alla Commissione giustizia, che al di là dell'automatismo delle assegnazioni sarebbe stata competente per materia, ha determinato la presenza di notevoli lacune nel testo. È auspicabile che il Presidente della Repubblica, al momento della promulgazione, possa quanto meno esprimere delle osservazioni in merito. Anticipa infine il proprio voto contrario. (Applausi dal Gruppo LFPIN).

PRESIDENTE. I cambi nell'iscrizione in discussione generale sono generalmente accettati, ma in una situazione nella quale tutti gli iscritti a parlare appartengono allo stesso Gruppo è logico attendersi il rispetto dell'ordine prestabilito. Inoltre, la Presidenza ha assegnato il provvedimento alla Commissione giustizia per il parere. Come da Regolamento, il provvedimento deve essere calendarizzato anche qualora la Commissione chiamata a pronunciarsi in sede consultiva non lo faccia.

PROVERA (*LFPIN*). L'atteggiamento ostruzionistico del Gruppo LFPIN deriva dallo sdegno per il tentativo di sanare gli effetti di una gestione disastrosa del Policlinico Umberto I. Anticipa il suo voto contrario alla conversione del decreto-legge, che opera una discriminazione tra amministratori onesti e amministratori disonesti, premiando la negligenza, il clientelismo ed il furto, e che, oltre ad essere incostituzionale e a violare i codici penale e civile, costituisce un insulto alla morale e alla decenza. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

TABLADINI (*LFPIN*). Il decreto-legge si colloca a pieno titolo nel testo della questione morale, poiché esso è lo strumento per azzerare responsabilità gravissime e coprire clientelismi che hanno interessato le diverse gestioni politiche susseguitesi alla guida della capitale. Come sempre quando si tratta di elargizioni al Centro-Sud, la maggioranza e il Polo si trovano d'accordo e, visto che tutti i partiti tranne la Lega Nord sono coinvolti nello scandalo, ancora una volta la magistratura sceglie di far politica, decidendo di non intervenire. Lascia stupiti l'atteggiamento dei Democratici di Sinistra, che sembrano aver abbandonato la moralità che fino a pochi anni fa ne caratterizzava l'azione politica. (*Applausi dal Gruppo LFPIN*).

WILDE (*LFPIN*). Il contenuto del decreto-legge non è condivisibile poiché il commissariamento, gestito su base consociativa e senza l'attribuzione di precise responsabilità nell'opera di risanamento, non con-

722^a Seduta Assemblea - Resoconto Sommario

30 Novembre 1999

durrà ad alcun risultato. Il contribuente non sa quale sforzo economico sarà chiamato a sostenere poiché non si riesce neppure a quantificare il deficit del Policlinico: probabilmente, come avvenuto per altri commissariamenti, i costi lieviteranno e si dovrà intervenire con successivi decreti di finanziamento. Protesta poiché gli sprechi del Centro-Sud si traducono in restrizioni dei finanziamenti al Nord, dove viene imposta la chiusura di molte strutture ospedaliere efficienti. (Applausi dal Gruppo LFPIN).

COLLA (*LFPIN*). I conti della precedente gestione del Policlinico di Roma evidenzieranno l'ennesimo episodio di gioco perverso al massacro della cosa pubblica ed di spreco delle risorse dei cittadini. Al solito, l'ampiezza degli interessi in gioco stimola l'appetito di tutti i partiti, anche se operazioni come questa contrastano palesemente con le esigenze di risanamento del debito pubblico.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge n. 4331 ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

LAURO (FI). Sollecita la risposta del Governo alle interrogazioni 3-02584 e 4-16521, sul pericolo di tagli al personale della Alenia. In segno di protesta nei confronti dell'atteggiamento del Governo, preannuncia la presentazione di ulteriori e più dettagliate interrogazioni.

PRESIDENTE. Associandosi alle preoccupazioni per la sorte dei lavoratori della Alenia, assicura che le doglianze dei senatori in ordine al ritardo nelle risposte agli strumenti di sindacato ispettivo sono presenti alla Presidenza, che chiederà ancora una volta al Governo maggiore sollecitudine.

TABLADINI, *segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (v. Allegato B).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 1° dicembre. (v. Resoconto stenografico).

La seduta termina alle ore 20,03.

Assemblea - Resoconto Stenografico 30 Novembre 1999

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32). Si dia lettura del processo verbale.

MANIS, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ayala, Bettoni Brandani, Biscardi, Bo, Bobbio, Borroni, Cecchi Gori, Daniele Galdi, De Martino Francesco, Fiorillo, Fusillo, Lauria Michele, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Manieri, Maritati, Martelli, Meloni, Migone, Montagna, Montagnino, Papini, Rocchi, Staniscia, Taviani, Toia, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Cioni, Contestabile, De Carolis, Diana Lino, Dolazza, Lauricella, Pinggera, Rigo, Rizzi, Robol, Squarcialupi e Turini, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Athos De Luca e Pianetta, per partecipare alla Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio; Castellani Carla e Tomassini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema sanitario; Bortolotto, Pastore e Senese, per partecipare ad un seminario organizzato dalla Commissione per la libertà dei cittadini del Parlamento europeo.

Sulla commemorazione del senatore a vita Amintore Fanfani

PRESIDENTE. Ricordo che alle ore 17 di domani, mercoledì 1º dicembre, alla presenza del Capo dello Stato, sarà commemorato il senatore Amintore Fanfani. 722^a Seduta

Assemblea - Resoconto Stenografico

30 Novembre 1999

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore* 16,35).

Sul recente rave party svoltosi nella zona di Treviso

STIFFONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STIFFONI. Signor Presidente, intervengo per rendere noti all'Assemblea – se ve ne fosse ancora bisogno – i gravi fatti accaduti nella zona di Treviso.

Signor Presidente, nella notte tra sabato e domenica scorse, come tra l'altro è ampiamente riportato sulla stampa, circa 3.000 individui già viventi ai margini della società e provenienti dall'Italia e da mezza Europa si sono dati appuntamento alle porte di Treviso, occupando una fabbrica chiusa, per quello che loro chiamano un *rave party*. La primitiva destinazione nei pressi di Mestre, in località San Giuliano, è stata all'ultimo momento cambiata per depistare le forze dell'ordine.

Mi chiedo come sia possibile non vedere una dozzina di TIR e centinaia di auto dirette tutte nella stessa zona. In effetti, sono stati intercettati a San Giuliano, vicino a Mestre, e seguiti fino a Treviso. Già nella notte gli amministratori di Paese nel cui territorio si è svolta questa festa a base di sostanze stupefacenti hanno sollecitato il prefetto ed il questore di Treviso allo scopo di impedire tale *meeting*. Le forze dell'ordine, su precise disposizioni diramate dal prefetto e dal questore, naturalmente irreperibili nella giornata di domenica, si sono limitate ad un controllo «da lontano» delle nefandezze che in quel luogo avvenivano, per non suscitare – a loro dire – reazioni di fastidio, di disappunto e magari violente dei partecipanti a quell'orgia collettiva a base di droga, anche perché, signor Presidente, di autentici droga *party* si tratta.

Gli organizzatori, inglesi e francesi, di questi raduni offrono gratuitamente tutta l'attrezzatura autotrasportata per l'allestimento scenico, ma dietro le quinte – e qui sta il *business* – c'è il massiccio spaccio di stupefacenti di ogni genere che vanno a rifinanziare altri *meeting*. Il questore ed il prefetto di Treviso non sono a conoscenza di questa prassi? Perché non hanno sequestrato i camion, se non altro per praticare controlli e perquisizioni, come abbiamo chiesto all'istante?

Di fronte ad una tale manifestazione di completo lassismo da parte del prefetto e del questore di Treviso, nella considerazione che durante quella festa c'è scappato anche un morto (un giovane di Campobasso stroncato da un'overdose, mentre un altro di Treviso è in coma all'ospedale), mi permetto di fare due ipotesi: l'una, che il prefetto ed il questore di Treviso fossero a conoscenza di quella calata di barbari nella terra trevigiana e per pavidità non abbiano minimamente tentato alcun tipo di dissuasione, sia per l'occupazione dello stabilimento, sia per l'effettuazione di quel millennium drug party; l'altra, che i summenzionati funzionari statali non fossero a conoscenza di quanto stava avvenendo, contraddicendo in pieno e nei fatti quanto invece dagli stessi sempre asserito, ossia di aver pienamente sotto controllo l'intero territorio dal punto di vista della sicurezza.

Signor Presidente, nel confermarle che presenterò, dopo questo intervento, un'interrogazione alla quale sono certo che il Ministro non risponderà, come d'altronde è successo per le altre in precedenza presentate, rinnovo in quest'Aula la richiesta di un'indagine sull'operato del prefetto e del questore di Treviso, perché il loro comportamento, nella circostanza, impostato al solito rituale dell'abluzione delle mani, fa intravedere l'indispensabilità di una loro sollevazione dagli incarichi ricoperti in una città della Padania.

PRESIDENTE. Senatore Stiffoni, di solito non è consentito ad inizio seduta un intervento così articolato, bensì solamente delle segnalazioni. Comunque, l'Assemblea prende atto delle sue dichiarazioni.

STIFFONI. Grazie, signor Presidente.

Discussione del disegno di legge:

(4331) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma», già approvato dalla Camera dei deputati.

WILDE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WILDE. Signor Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Wilde, per quanto riguarda il disegno di legge n. 4310, la Commissione ha terminato in questo momento i suoi lavori. Dal momento che sono io a dover decidere se accettare o meno la sua proposta, penso che dovremmo aspettare un pò prima di capire se la Commissione sarà in grado o meno di trasmetterlo all'Aula. Pertanto, non accolgo la richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

D'altra parte, dopo la relazione del senatore Di Orio sul disegno di legge n. 4331, avrete la possibilità di porre una questione sospensiva o quant'altro.

WILDE. Signor Presidente, vorrei far presente che, essendo stato stampato il fascicolo degli emendamenti, la nostra richiesta è legittima.

PRESIDENTE. Devo sentire la Commissione; non ammetto la vostra richiesta.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, credo che occorrerebbe trovare una giustificazione più plausibile; essendo stati già stampati gli emendamenti al testo del decreto-legge, non mi sembra logico invocare la fine dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, a me consta che la Commissione ha terminato i propri lavori esattamente un minuto fa e non posso non prenderne atto.

CASTELLI. Signor Presidente, le chiedo allora perché, se la Commissione non aveva ancora terminato i propri lavori, sono stati già stampati gli emendamenti per l'esame in Assemblea. In ogni caso, se lei non ritiene opportuno accogliere la nostra richiesta – il che mi risulta incomprensibile – avanzo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, una questione sospensiva sul disegno di legge n. 4331 e chiedo che la stessa sia posta in votazione previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei potrà proporre una questione sospensiva dopo lo svolgimento della relazione.

Il relatore, senatore Di Orio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

DI ORIO, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, il provvedimento in discussione ha una lunga storia presso il Senato della Repubblica, essendo stato all'attenzione di differenti organi istituzionali per diversi anni. Il provvedimento si riferisce ai rapporti tra ospedali e Servizio sanitario nazionale, che sono stati all'attenzione, nel corso delle legislature XII e XIII, della 12ª Commissione permanente e della Commissione parlamentare d'inchiesta sul

722^a Seduta

30 Novembre 1999

sistema sanitario. In entrambe le sedi, affrontando l'argomento in questione, si è convenuto sulla necessità di definire, quanto più rapidamente possibile, una normativa che regolasse i rapporti tra il Servizio sanitario nazionale e la struttura universitaria.

È a tutti noto che per lunghi anni un vuoto legislativo ha determinato, nelle università e in modo particolare nei policlinici universitari cosiddetti a gestione diretta, una situazione di vera e propria vacanza normativa. Gli statuti valevoli per il sistema universitario non erano adeguati per il Servizio sanitario nazionale, mentre le norme valevoli per il Servizio sanitario nazionale non erano applicabili al sistema universitario. I due sistemi non dialogavano; ciascuno aveva norme e sistemi giuridici di riferimento completamente diversi: basti pensare al diverso status giuridico dei professori universitari rispetto ai dipendenti del Servizio sanitario nazionale e all'autonomia universitaria, che rappresenta un valore costituzionalmente garantito, rispetto alla gestione del Servizio sanitario nazionale.

Si tratta, dunque, di affrontare tale questione con riferimento agli aspetti più urgenti e di delineare una strategia per legare i due sistemi, di creare le condizioni affinché la normale amministrazione del Policlinico a gestione diretta funzioni in ogni caso, a prescindere dal sistema delle responsabilità.

Ho citato le legislature XII e XIII perché desidero ricordare che in modo unanime la Commissione d'inchiesta nel corso della XII legislatura individuò la necessità di trovare una strada normativa per definire i due sistemi e consentire quindi un dialogo fra università e Servizio sanitario nazionale.

I provvedimenti che sono stati messi in campo, fin dalla legge n. 833 del 1978, per passare poi ai successivi decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993, hanno affrontato la questione dei rapporti fra Servizio sanitario nazionale e università, ma in sostanza hanno fatto in modo che fossero definiti, con una grande approssimazione, soltanto i rapporti di gestione; così, per esempio, per quanto riguarda alcune figure della didattica, è stato consentito il loro trasferimento dal Servizio sanitario nazionale al sistema universitario.

Devo riconoscere che è stata necessaria, anche in questa legislatura, una fase di approfondimento e di lavoro per arrivare alla consapevolezza che i policlinici a gestione diretta, per come sono attualmente normati, non possono fornire una risposta funzionale ai bisogni di salute.

Desidero evidenziare che, in realtà, dobbiamo organizzare due sistemi, fra l'altro per alcune parti in contraddizione fra loro: quello universitario, che si fonda sostanzialmente su tre funzioni (assistenza, didattica e ricerca), e quello ospedaliero, che ha soltanto la competenza relativa all'assistenza.

Ricordo – soprattutto ai colleghi del Gruppo della Lega – che il dibattito che si è svolto ha portato le Commissioni congiunte 7^a e 12^a a definire un provvedimento che propone il modello definito dell' «ospedale di insegnamento»; constateremo in futuro quale ne sarà l'*iter* e comunque, a prescindere dal risultato, tale iniziativa rappresenta di per sé una risposta all'esigenza di conciliare i due sistemi indicati.

Il provvedimento in discussione si pone in linea con questo tipo di intervento che è stato accelerato nei fatti – bisogna dare atto al Governo di aver recepito le istanze provenienti dalla realtà sanitaria, che richiedevano una definizione di questo rapporto – con la predisposizione del suddetto provvedimento, che inizia a porre la questione in relazione al Policlinico Umberto I di Roma. Tale decreto-legge si collega, infatti, ad altri disegni di legge, come ad esempio a quelli che fanno riferimento alla possibilità di intervenire sui «mega-atenei» ossia strutture troppo ampie per essere funzionali nell'ambito del sistema universitario. Questi percorsi sono stati di fatto – ripeto – soltanto accelerati per i noti problemi dell'assistenza sanitaria presenti all'interno del Policlinico Umberto I. Il caso ha voluto che questo problema portasse a maturazione l'esigenza di definire quanto prima il modo di articolare ed organizzare la presenza dei due sistemi.

Ricordo che la proposta della Commissione d'inchiesta nella XII legislatura – che ora il Governo ripropone – è stata la creazione di un'azienda mista ed è stata adottata all'unanimità, fra l'altro con il contributo del relatore Binaghi, della Lega Nord.

Questo ragionamento ci induce a ritenere che vi è l'esigenza – da tutti rilevata – di definire comunque questo tipo di organizzazione e di fare chiarezza sui due sistemi che si confrontano.

Il provvedimento in discussione si ricollega al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 luglio 1999, che ha individuato l'ospedale Sant'Andrea di Roma quale struttura di rilievo nazionale e di alta specializzazione, destinandolo a sede della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'università «La Sapienza», nonché al protocollo d'intesa sottoscritto il successivo 3 agosto tra la regione Lazio e l'università «La Sapienza» per la disciplina del rapporto dell'attività assistenziale della prima e seconda facoltà di medicina e chirurgia.

L'articolo 1, comma 1, del decreto-legge prevede la costituzione di due aziende ospedaliere: l'azienda «Policlinico Umberto I» e l'azienda ospedaliera «Sant'Andrea», entrambe con sede in Roma, dotate di autonoma personalità giuridica di diritto pubblico ed insistenti sulle omonime strutture ospedaliere. Dalla data di nomina del direttore generale dell'azienda Policlinico Umberto I cessa l'omonima azienda universitaria.

Al comma 3 si prevedono le modalità di nomina dei direttori generali delle due nuove aziende, mentre il comma 4 dispone che la regione Lazio e l'università «La Sapienza» adottino d'intesa i provvedimenti di rispettiva competenza per adeguare le due aziende ai modelli gestionali e funzionali che saranno previsti nei decreti legislativi di attuazione dell'articolo 6 della legge n. 419 del 1998.

Come vedete, l'introduzione che ho svolto richiama esattamente il comma 3, volto a definire queste modalità. Le modalità di nomina del direttore generale sono state oggetto di discussione per stabilire chi avesse la possibilità di svolgere questo incarico. Il comma 4 stabilisce un percorso innovativo che indirizza i rapporti tra regione – nel caso specifico, la regione Lazio – e sistema universitario

chiedendo alle due aziende di adeguarsi a nuovi modelli gestionali e funzionali che verranno rivisti nell'ambito della citata legge n. 419.

L'articolo 2 stabilisce la successione nei rapporti giuridici tra la nuova azienda ospedaliera Policlinico Umberto I e l'omonima azienda universitaria. In particolare, il comma 3 prevede la nomina, da parte del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di un commissario incaricato di accertare la massa attiva e passiva relativa alla gestione dell'assistenza sanitaria da parte dell'azienda universitaria Policlinico Umberto I, mentre i successivi commi concernono i poteri del commissario e stabiliscono che, a seguito del definitivo accertamento della massa attiva e passiva, quest'ultimo predisponga il piano di estinzione delle eventuali passività sottoponendolo all'approvazione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

A tale ultimo riguardo, va segnalata la modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento, in base alla quale all'estinzione delle eventuali passività si procederà con mezzi finanziari messi a disposizione dalla regione Lazio con provvedimento legislativo, da adottare nell'anno 2000, per la copertura dei disavanzi delle aziende sanitarie locali utilizzando le risorse allo scopo preordinate dalla legge finanziaria.

La situazione che è stata posta per quanto riguarda le due strutture è sostanzialmente la seguente. Per l'ospedale Sant'Andrea si è ritenuto di potersi ispirare ad una vera e propria azienda mista, secondo le richieste pervenute e il percorso indicato dal decreto legislativo n. 502. Queste regole sono state poi riprese nel decreto legislativo n. 229 del 1999, che fa un espresso riferimento alla legge delega n. 419 del 1998. Vi sarà successivamente un adattamento organizzativo delle aziende che hanno facoltà di medicina al loro interno. Per l'azienda Policlinico Umberto I si è ritenuto di dover in qualche modo anticipare quella che potrà essere la forma futura di collaborazione tra sanità e università anche all'interno dei policlinici universitari.

Ciò che abbiamo espresso finora sembra vada nella direzione di fare chiarezza nei rapporti fra università e Servizio sanitario nazionale, ponendo questioni che addirittura in qualche modo anticipano la riforma che sarà successivamente compiuta e stabilendo percorsi innovativi per i quali (è importante riflettervi sopra) vi è stata una richiesta unanime del Parlamento acché siano prodotti nuovi testi normativi in grado di definire la questione.

Per questi motivi ritengo che il provvedimento in esame affronti esaustivamente la materia in oggetto e rappresenti sostanzialmente tutte le posizioni espresse in merito in Parlamento.

La larga approvazione del provvedimento medesimo che si è determinata alla Camera, con una votazione il cui esito è andato ben oltre la consistenza numerica della maggioranza, ha dimostrato, sotto questo profilo, il desiderio di cogliere una necessità: quella che, per quanto riguarda strutture strategiche quali – per esempio – l'azienda Policlinico Umberto I di Roma, il Governo proceda con urgenza, rapidità e opportunamente a definire il nuovo sistema normativo.

722^a Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

30 Novembre 1999

Per tali motivi, ritengo appropriata la risposta fornita dal Governo, essendo adeguata alle scelte che devono essere compiute in questo campo.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Immagino che il senatore Castelli intenda mantenere le richieste di sospensiva e di verifica del numero legale.

CASTELLI. Per l'appunto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per completezza di informazione, in merito alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno precedentemente avanzata dal senatore Wilde, comunico che la Commissione interessata ha approvato cinque nuovi emendamenti, che non sono ancora stati stampati: ho fatto bene, dunque, a non accogliere la richiesta di inversione dell'ordine del giorno nella fase procedurale in cui era stata avanzata.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4331

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva, avanzata dal senatore Castelli.

Non è approvata.

PERUZZOTTI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, non mi sembra il caso. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Manara. Ne ha facoltà. (Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).

722^a Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico 30 Novembre 1999

MANARA. Signor Presidente, colleghi, dirò subito che il decreto «sanatorio» al nostro esame ha un'origine antica, anche se rappresenta sostanzialmente l'ultimo atto di un fallimento dichiarato, tanto in termini economico-finanziari quanto in termini etico-sociali. Lasciando per ora da parte l'azienda ospedaliera «Sant'Andrea», oggetto di particolari attenzioni da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta del Senato sul sistema sanitario, alla cui relazione, approvata il 3 dicembre 1998, rimando, mi sembra opportuno prendere in considerazione il caso emblematico del Policlinico universitario Umberto I, nell'ambito del quale sono emersi comportamenti di notevole gravità, dei quali più volte si è impossessata la cronaca e sui quali è in corso un'indagine da parte della Commissione parlamentare sopra citata.

Già la genesi, politicamente voluta, di questo mostro bicipite non poteva non ingenerare confusione di ruoli e di competenze, dispersioni o, addirittura, impedimento del potere decisionale, stallo delle strutture operative, con gravi ripercussioni sui servizi, sulla loro sicurezza e, di conseguenza, su quella dei pazienti ricoverati. L'intreccio inestricabile nell'ambito delle mansioni del Policlinico universitario Umberto I ha ricadute negative persino sulla gestione commissariale straordinaria, se è vero, come è vero, che ogni decisione deve essere ratificata dal consiglio d'amministrazione dell'università. Situazione quanto meno strana, questa, per un commissario straordinario, che si trova ad essere gestito e controllato da coloro i quali dovrebbero essere oggetto della sua gestione e del suo controllo. L'inversione delle parti, e quindi dei ruoli, non può avvenire senza un'evidente, chiara, determinata volontà politica.

E il Governo cosa fa? Non solo non ha mai posto in essere alcun procedimento finalizzato all'accertamento delle responsabilità amministrative, ma addirittura vara un decreto-legge – quindi, un provvedimento immediatamente operativo – finalizzato a sanare tutto quanto è stato fatto e disfatto nell'ambito della gestione del Policlinico universitario Umberto I. Si tratta di un'iniziativa grave, che non farà che accentuare la distanza, già notevole, tra paese legale e paese reale, soprattutto al Nord: un Nord che mal sopporta, per questo ed altri problemi, soluzioni sanatorie che alla fine ricadranno pesantemente e negativamente sulle tasche e sulle disponibilità finanziarie dei suoi cittadini.

Queste premesse, in sostanza, spiegano le nostre proposte emendative, finalizzate, da un lato, a garantire che i costi dell'operazione sanatoria non ricadano sull'intera collettività ma sulla regione Lazio e sull'università «La Sapienza» di Roma e, dall'altro, a creare le premesse per l'istituzione di una commissione d'inchiesta interministeriale allo scopo di accertare, a tutti i livelli, le responsabilità che hanno determinato il dissesto organizzativo e finanziario del Policlinico universitario Umberto I, nonché i costi e i ritardi legati alla struttura ospedaliera Sant'Andrea. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. Senatore Manara, la ringrazio per la pazienza mostrata nel parlare, all'inizio del suo intervento, nella confusione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lauria Baldassare. Ne ha facoltà.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, le vicende del Policlinico universitario Umberto I di Roma hanno destato continue preoccupazioni e allarme nell'opinione pubblica.

Lo stato di inadeguatezza delle strutture e i rilevanti costi di esercizio hanno evidenziato le difficoltà di gestione di quella che è, e comunque resta, una delle più importanti strutture accademiche e sanitarie del Paese, capace di esprimere elevati livelli di competenza, professionalità e cultura sanitaria, già all'attenzione dell'Italia e del mondo.

Tra le cause del degrado e delle difficoltà di gestione le più rilevanti sono, indubbiamente, le eccessive dimensioni del complesso ospedaliero e la confusione di ruoli e di funzioni nella direzione di un'azienda priva di autonomia giuridica.

Il provvedimento su cui oggi è concentrata la nostra attenzione è di notevole rilevanza, poiché finalmente offre una risposta concreta alla situazione che, ormai da tempo, si è determinata, disponendo lo sdoppiamento del Policlinico Umberto I in due distinte aziende sanitarie – l'Umberto I, con circa 1.000 posti letto, e il Sant'Andrea, con circa 400 posti letto – con autonoma personalità giuridica di diritto pubblico.

Il provvedimento in esame offre soluzione alle due problematiche più rilevanti: in primo luogo, la definizione dei ruoli, delle gestioni, delle responsabilità, distinguendo i relativi campi di attribuzione tra università e Servizio sanitario nazionale; in secondo luogo, la revisione del modello pletorico ed elefantiaco di queste strutture che, come il Policlinico Umberto I, non sono più in grado di offrire adeguati livelli di efficienza e di qualità nelle prestazioni. (Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UdeuR. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato le dotte disquisizioni dei colleghi Di Orio e Baldassare Lauria, che hanno completato un quadro che corrisponde alla verità di quest'Aula: la verità degli intricati sistemi di protezione e di malgoverno adottati nei Palazzi romani, sistemi che, in un qualsiasi paese civile, sarebbero oggetto di inchieste (come è avvenuto anche nel nostro Paese) da parte della magistratura. Si tratta di comportamenti e di atti che hanno a che fare più con il codice penale che con le decisioni che quest'Assemblea è deputata ad assumere.

Onestamente, la distinzione tra università e ospedali non è una scusa (come diciamo noi in termini «terra terra»), ma una bella «arrampicata sugli specchi» dei colleghi della maggioranza per coprire quanto è stato fatto, in questi anni, nel Policlinico Umberto I.

Non so cosa potrebbero pensare i cittadini, che ci stanno ascoltando, quando si parla di argomenti che non sono alla loro portata in quanto analizzati da un'angolazione completamente diversa dalla realtà. I cit-

tadini vedono semplicemente quello che l'Umberto I è nella realtà: lo vedono i cittadini di Roma direttamente e quelli della Padania indirettamente; i cittadini di Roma lo giudicano sulla base del loro stato di salute o di malattia (espressione forse migliore), quelli della Padania lo misurano nelle loro tasche.

Possono essere citati altri esempi del genere, che sono stati corretti grazie all'intervento della magistratura o della pubblica amministrazione, che hanno posto i responsabili di fronte alle proprie responsabilità, evidenziando manchevolezze, ruberie e tutto quello che non confaceva a una gestione amministrativa corretta.

Nel caso del Policlinico Umberto I ciò non è avvenuto e si intende sanare ora una situazione di fatto, prevedendo – come al solito – il pagamento a piè di lista da parte dello Stato. In proposito, ricordo che la famosa massa passiva, indicata nel disegno di legge al nostro esame, altro non è che il cumulo di miliardi, camuffati in forma quasi poetica, che dovranno pagare tutti i contribuenti che – a prescindere dall'utilizzo o meno delle strutture indicate – saranno comunque notevolmente penalizzati.

Si parla tanto di casi di malasanità; le televisioni e i giornali richiamano di frequente esempi che, molte volte, non hanno nulla a che vedere con la malasanità, ma che spesso sono dovuti a incolpevoli azioni o a somme di errori commessi da sanitari. Di questi fatti, tuttavia, non ne parla nessuno: forse perché in questo caso non si tratta di malasanità? No, questa è malasanità: malasanità di una gestione che definire clientelare è un eufemismo.

I cittadini sanno cos'è l'Umberto I; basta recarvisi per constatarne lo stato di pulizia. È stato detto che l'impresa di pulizia incaricata del servizio presso detto ospedale non lavorava il sabato e la domenica: vi lascio immaginare quale sia lo stato della struttura il lunedì, alla ripresa dei lavori dopo la pausa per il fine settimana.

Questa è malasanità nella gestione sanitaria e amministrativa dell'Umberto I e nella gestione del Governo e della maggioranza che lo sostiene, che, purtroppo, approverà la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

Non lamentiamoci se poi i cittadini perdono di vista le istituzioni! Quando un'istituzione, invece di prendere atto della situazione, di additare i responsabili, di assumere i provvedimenti conseguenti e di punire i colpevoli, non fa altro che stendere un velo su quanto è successo, i cittadini devono tirare una semplicissima conclusione. La conclusione è che niente sta cambiando e niente cambierà, perché a Roma non opera una pubblica amministrazione efficiente, ma semplicemente un sistema intrecciato di accordi, come in questo caso, in cui Alleanza Nazionale ha votato a favore di questo disegno di legge per un vergognoso scambio che non ha nulla di politico, ma che attiene semplicemente a degli incarichi che verranno poi perfezionati nelle nuove strutture e che non sono necessariamente, come si pensa di solito, di tipo dirigenziale: infatti, siccome sull'Umberto I si giocano anche delle convenienze economiche concernenti appalti, gestioni, incarichi a cooperative e quant'altro, è evidente che spesso contano molto di più questi aspetti, che non si ve-

dono alla luce del sole ma che si riscontrano poi nell'inefficienza assoluta di chi deve garantire pulizia, ordine o un corretto tipo di assistenza ai pazienti.

A proposito dei pazienti, non meravigliamoci se si rivolgono continuamente agli ospedali del Nord. Questa è un'altra piaga che non è direttamente causata dall'oggetto di cui stiamo discutendo, ma da un sistema in cui i corridoi sono inagibili, i pazienti devono portarsi un'assistente *ad personam* perché non c'è possibilità di ricevere assistenza da parte di infermieri, portantini, eccetera, che sono molto bravi a fare tante altre cose tranne che assistere i malati. Al riguardo, ricordiamoci che i casi sottoposti al vaglio della magistratura sono anche casi di piccola delinquenza e di piccola criminalità che si riscontrano in tutti i corridoi e in buona parte dei locali del famoso e tanto decantato Policlinico Umberto I.

Questo Policlinico aveva raggiunto negli anni passati un'efficienza che ci era invidiata da molti e un tasso di scientificità molto alto: sono passati in quest'ospedale primari di tutto rispetto (voglio ricordare tra tutti il professor Stefanini), che poi hanno iniziato attività mediche e hanno aperto ospedali anche al di là del territorio nazionale, in altri paesi. Questo è stato possibile finché si è avuta una gestione corretta dell'Umberto I; da quando si è riformato – purtroppo, ormai vent'anni fa – il sistema sanitario nazionale, cioè da quando lo Stato si è appropriato anche della sanità (perché evidentemente era un boccone che faceva gola a molti, con le migliaia di miliardi che ha in dotazione), il Policlinico Umberto I, come tanti altri ospedali, si è andato degradando insieme a tutto il sistema.

Degradandosi il sistema, assistiamo continuamente, nelle strutture del Nord, a ricoveri di persone che, oltre ad essere sofferenti per definizione, essendo malate e avendo bisogno di cure sanitarie, devono anche sopportare l'onere, non finanziario ma comunque pesante, di spostarsi di centinaia e talvolta migliaia di chilometri dalle loro case per ricevere un minimo di cure decenti. Senza contare che, purtroppo, anche se quest'invasione è, naturalmente, spontanea e non viene vista come un fatto colpevole ma come un fatto di necessità, determina un sovraccarico per le nostre strutture che sta facendo degradare anche la sanità del Nord, che fino a uno o due anni fa era invidiata da molti. Questo è un altro degli aspetti legati a quanto stiamo discutendo, ed è un aspetto non secondario.

In definitiva, con questo disegno di legge di conversione si approva un atto assolutamente privo di qualsiasi logicità, perché, al di là delle argomentazioni svolte dal senatore Di Orio, di fatto si va semplicemente a sanare una situazione che – come è stato detto poc'anzi – non ha nessuna logicità. Infatti, si verifica un azzeramento di responsabilità, di debiti ed anche di crediti proprio perché, purtroppo, in questo disegno di legge è previsto che i creditori dell'Umberto I non possono più chiamarsi tali, al di là di ogni definizione data dal codice civile. Dunque, i crediti e, comunque, quanto spettava a chi aveva operato per l'Umberto I viene praticamente azzerato e non se ne potrà parlare per chissà quanto tempo.

Questo, a dire la verità, non ci addolora molto, perché sappiamo come venivano gestiti gli appalti. Ricordo che di norma gli appalti vengono fatti almeno tra due soggetti e non pensiamo che le ditte che hanno lavorato per l'Umberto I fornendogli beni e servizi siano state troppo penalizzate. Semplicemente si dice: «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto e non indaghiamo oltre».

Perciò, signor Presidente, oltre al disappunto e allo stato di disagio che ci vede investiti da queste proposte indecenti che ci vengono avanzate, siamo senz'altro contrari a questo tipo di provvedimenti e, soprattutto, cercheremo di farlo sapere ai cittadini che di tasca loro contribuiranno a coprire le ruberie e le inefficienze dell'Umberto I, sperando che essi, una volta per tutte, si sveglino e mandino a farsi benedire questo vergognoso sistema. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, colleghi senatori, avrei preferito, senza nulla togliere al Sottosegretario, che stasera fosse stata presente in Aula il ministro Bindi. Infatti, in questo caso, il suo trionfalismo sarebbe stato sostituito dal realismo dei fatti.

CASTELLI. Non c'è neanche il Sottosegretario.

RONCONI. Meglio così, parliamo tra di noi.

Questo decreto sarà da noi votato perché – a nostro avviso – rappresenta un atto dovuto nel tentativo di non causare ulteriori difficoltà a chi ha invece una seria e reale necessità di assistenza.

Quando vi è un intreccio di responsabilità, quando si verificano sperperi ingiustificati, quando il personale medico e non medico viene abbandonato dalla gestione, quando si ignorano reiteratamente perfino le ingiunzioni giudiziarie, evidentemente ci si trova di fronte ad un mostro che non produce salute né buona sanità, ma soltanto malasanità.

Questo decreto – a nostro avviso – è la certificazione di un fallimento gestionale e finanziario.

Avviene spesso che quando un'azienda viene a trovarsi in serie difficoltà o sull'orlo del fallimento la si chiuda e contestualmente se ne cambi la denominazione per poi riprenderla il giorno successivo, cercando, in questo modo, di rimanere sul mercato.

Questo è ciò che si tenta di fare con il decreto-legge riguardante il Policlinico Umberto I. Tuttavia, in questo caso avviene qualcosa di ancora più grave, perché si mortificano i creditori e si grava lo Stato di spese improprie.

Mi chiedo quale credibilità possa guadagnare il Servizio sanitario nazionale con questo provvedimento e come possiamo abbassare i costi delle forniture – avrei voluto chiederlo al Ministro della sanità – se contestualmente continuiamo a diminuire la credibilità delle aziende sanitarie italiane. Dobbiamo essere tutti consapevoli che il decreto-legge in

esame non risolverà comunque i problemi dell'Umberto I. È soltanto una sanatoria che tenta di coprire definitivamente quello che era divenuto l'Umberto I, un provvedimento che cerca di impedire la deflagrazione di un sistema – quello dell'Umberto I – veramente marcio.

Il voto favorevole del CCD intende soltanto significare una spinta definitiva e determinata a ricercare le responsabilità; infatti, anche questo è un aspetto assolutamente necessario. Non possiamo coprire responsabilità che pure ci sono, che rimangono e che debbono essere denunciate all'opinione pubblica. Deve significare poter immaginare un modello integrato che garantisca una nuova funzionalità anche all'Umberto I e ai grandi policlinici.

In conclusione, ci auguriamo che il Ministro occupi parte del suo tempo studiando il funzionamento dei grandi ospedali, distogliendo magari per un attimo la sua attenzione dalla filosofia applicata alla sanità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, non vedo in Aula il Sottosegretario per la sanità.

BETTONI BRANDANI, sottosegretario di Stato per la sanità. Mi sono allontanata un attimo.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, se il Policlinico Umberto I fosse stato localizzato nella suburra di Calcutta, non ci sarebbe nulla da dire e il Parlamento non se ne sarebbe occupato. Nella realtà, il Policlinico Umberto I è una primaria struttura ospedaliera ed universitaria della capitale del nostro Paese, il quale l'anno prossimo vedrà milioni e milioni di persone arrivare qui per il Giubileo; un Paese che ha visto il Governo elargire centinaia, migliaia di miliardi per rifare opere anche inutili, un Paese che in questo momento vede destinare 270 miliardi – ma molto probabilmente poi si troverà, tra le pieghe di qualche provvedimento, ad elargirne altri – per risanare la situazione di una struttura che sinceramente oserei definire vergognosa per il Paese, e soprattutto per la sanità italiana.

La domanda che il cittadino comune del Nord, del Centro e del Sud si pone (indipendentemente da come vota) è come mai si chiudano delle strutture – magari piccole – che funzionano al Nord, al Centro e al Sud (per la verità, soprattutto al Nord) affermando che non ci sono fondi e poi si elargiscano centinaia di miliardi per una struttura del genere. La domanda è d'obbligo: come mai, signor Presidente, dopo gli «articoloni» da prima pagina di tanti giornali, tutto è passato in sordina, tutto è stato nascosto sotto la cenere? Evidentemente ci deve essere qualcosa che non quadra.

Soprattutto, ci domandiamo come mai, in un Paese in cui si finisce in galera per poco o nulla, per l'affare Policlinico nessuno è finito in galera, signor Presidente. È stata fatta una gestione che, per usare un eu722^a Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

30 Novembre 1999

femismo, potremmo definire avventata: ebbene, mi sarei aspettato che qualche solerte magistrato fosse entrato prepotentemente nel Policlinico e avesse cominciato a fare piazza pulita di chi finora ha gestito questa struttura in modo aberrante.

Torno a ripetere, signor Presidente, che non siamo nella suburra di Calcutta, ma nella Roma di fine secolo, quasi all'inizio dell'anno 2000, e c'è una struttura vergognosa, con topi grossi come cani che circolano nei corridoi, con strutture fatiscenti.

Il collega Tirelli ha già fatto riferimento al decreto legislativo n. 626 del 1994, le cui previsioni devono essere osservate da tutti, come ben sanno i nostri piccoli, medi e grandi imprenditori. Ebbene, in questa grande azienda, che dovrebbe dare l'esempio, soprattutto perché al suo interno si dovrebbe tutelare – il condizionale è d'obbligo – la salute del cittadino (in questo caso del cittadino romano, laziale o delle regioni centrali del Paese), succede di tutto: vi sono mobili arrugginiti e strumenti obsoleti, arrugginiti anch'essi; alcuni pazienti sono colpiti da infezioni ed escono da quella struttura con malattie totalmente diverse da quelle per curare le quali vi erano entrati. Sinceramente verrebbe voglia di sorridere, ma non possiamo farlo di fronte ad eventi che proiettano un'ombra cupa sulla sanità italiana.

Strutture del genere, signor Presidente, vanno rase al suolo, non solo metaforicamente, e con esse vanno rase al suolo le baronie dei personaggi del Policlinico che hanno gestito, giorno dopo giorno, avventatamente e in malafede, quella struttura. Tale struttura non è all'altezza della capitale di un Paese europeo; poiché ci si vanta di essere entrati in Europa, si vada a vedere, signora Sottosegretario (l'invito è rivolto anche alla signora Ministro, che ne verrà a conoscenza tramite la lettura degli atti parlamentari), come sono fatte le strutture sanitarie delle grandi capitali europee, alle quali Roma vuole paragonarsi; si vada a vedere come funziona la sanità negli altri Paesi e si scopriranno tante belle realtà che, purtroppo, nel «Bel Paese» – come usava definirlo Stoppani – non esistono.

Signor Presidente, un aspetto lascia maggiormente sconcertati: la sinistra, che si è sempre fatta portavoce dei diritti dei poveri, delle classi meno abbienti, del popolo operaio e del popolo lavoratore, quella sinistra che ha sempre denunciato, quando era all'opposizione, nefandezze di ogni genere, ora che governa tende a sminuire e a nascondere.

È emblematico, signor Presidente, ciò che è avvenuto nella Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario. Tale Commissione monocamerale, la cui istituzione è stata deliberata dal Senato, presieduta tra l'altro da un esponente dell'opposizione, era stata sollecitata dai componenti dell'allora Partito democratico della Sinistra ad avviare un'indagine conoscitiva sul Policlinico Umberto I. Quell'indagine, che in un primo tempo era stata affidata ad un Comitato ristretto (mi correggano i componenti di tale Comitato se sbaglio), in una seconda fase è passata all'attenzione del *plenum* della Commissione. Ebbene, signor Presidente, per evitare di commettere errori e di incorrere negli strali dei colleghi che interverranno, darò lettura del resoconto sommario di una seduta di tale Commissione: «Prende la parola la senatrice Bernasconi, la quale, a

nome dei Democratici di Sinistra, fa presente l'opportunità di non continuare l'inchiesta avviata dalla Commissione sul Policlinico Umberto I di Roma, che al tempo versava in una situazione di grave emergenza.» A questo punto, signor Presidente, mi sorge un dubbio: penso che la senatrice Bernasconi, unitamente agli altri componenti del suo Gruppo politico nella Commissione, fosse consapevole della situazione quando fu richiesto alla Commissione stessa di occuparsi del Policlinico; il comportamento dei Democratici di Sinistra, signor Presidente, risulta allora sospetto.

Molto probabilmente l'indagine conoscitiva svolta sul Policlinico ha scoperto qualcosa che non doveva trapelare ed essere reso pubblico: credo sia emerso che qualche uomo di sinistra vicino all'amministrazione del Policlinico sarebbe dovuto andare, piuttosto che in quell'ospedale, a Rebibbia o a Regina Coeli: lì era il suo posto. A questo punto, il grande velo di «mamma sinistra» vuole coprire tutto ed insabbiare la Commissione d'inchiesta che si sta occupando del Policlinico Umberto I.

Naturalmente, dai resoconti della Commissione emergono anche le prese di posizione di altri suoi componenti, che fanno presente l'inopportunità, per una Commissione tanto importante e visibile agli occhi dell'opinione pubblica, di sospendere la propria azione. Oltre agli interventi di numerosi colleghi che si esprimono in tal senso, dagli atti risultano anche quello del presidente Tomassini, il quale ricorda che l'inchiesta sul Policlinico è stata avviata dalla Commissione – come ho già detto, signor Presidente – su richiesta del Gruppo dei Democratici di Sinistra, nonché i successivi interventi di numerosi colleghi che riportano alla ragione i componenti della Commissione; infine, la proposta della senatrice Bernasconi non viene messa in votazione perché nessuno ha il coraggio di chiederlo.

Sembrerebbe, dunque, che l'inchiesta possa andare avanti, ma temo che dopo l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto in esame tutto finirà «a tarallucci e vino». A Napoli dicono: «Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato, scurdammece 'o passato»; noi invece, signor Presidente, non vogliamo dimenticare, perché non si tratta del passato, ma del presente di una struttura importante che mette il paziente nella condizione di non essere curato e che dà un'immagine negativa della nostra sanità.

Per la verità, tale immagine negativa non è fornita solo dal Policlinico Umberto I: basta guardare altre realtà del Paese e in generale il modo in cui viene gestita la sanità, anche in Parlamento, dove purtroppo (è bene ed è giusto che si sappia), quando si parla di giustizia, si assiste all'eterno scontro tra avvocati e magistrati e quando si discute di sanità si scontrano le varie baronìe, o i vari referenti dei baroni che nella medicina si sono sempre comportati da padroni, appartenenti ora ad uno schieramento, ora all'altro.

Signor Presidente, al cittadino comune italiano e soprattutto padano (che è quello che paga le tasse) dobbiamo dire che la Lega Nord in questo ramo del Parlamento, come ha già fatto alla Camera dei deputati, cercherà di fare il possibile per impedire la conversione di questo decre-

to-legge, per la quale domani scadrà l'ultimo termine utile, nonostante voi abbiate modificato il Regolamento del Senato e quindi potrete riuscire, usando il meccanismo della cosiddetta ghigliottina contro le proposte emendative della Lega, a votare il decreto-legge prima della sua scadenza.

È bene che si sappia che state approvando l'ennesima nefandezza: un provvedimento che offende la sensibilità e l'onestà di tutti i cittadini, senza distinzioni tra Nord, Centro e Sud. È veramente vergognoso il comportamento di chi doveva intervenire e non lo ha fatto, ossia il Ministero della sanità, al contrario così solerte a controllare, attraverso le sue emanazioni locali, il negozio, il «localino» o il piccolo bar (peraltro ciò avviene soprattutto al Nord) per verificare se sono in regola, se hanno i servizi igienici per i portatori di *handicap*, se i loro pavimenti sono di tre colori perché il cliente potrebbe anche essere daltonico, se hanno le superfici aeroilluminate e se l'impianto di riscaldamento è a norma di legge.

Ci domandiamo dove fossero i responsabili della sanità romana. Cosa hanno fatto i responsabili del Ministero? Perché non sono intervenuti? È vergognoso poi, il comportamento di chi doveva invece intervenire a livello punitivo, in questo caso la magistratura. Mi sarei aspettato una raffica di avvisi di garanzia, magari qualche tintinnìo di manette, dal momento che questi signori quando ogni tanto arrestano qualche politico sono ben contenti di far sentire il tintinnìo delle manette dando magari ai giornali e alla televisione la notizia ancor prima di procedere all'arresto per poter permettere loro di essere presenti. Avrei voluto vedere in manette anche qualcuno dei lazzaroni che si occupavano della gestione del Policlinico fino al momento in cui è scoppiato lo scandalo.

Signor Presidente, le ricordo che stiamo parlando di Roma e non di Calcutta, con tutto il rispetto che ho per il popolo indiano. Bisogna quindi fare qualcosa di concreto. Noi lo stiamo facendo evitando che un obbrobrio del genere, l'ennesimo furto a danno del contribuente – e lo dico senza fare distinzioni – venga perpetrato in quest'Aula con l'approvazione di questo provvedimento.

So già come finirà. Molto probabilmente, gran parte dei colleghi voterà a favore del provvedimento senza sapere neanche su cosa sta votando, come spesso accade per molti dei provvedimenti che vengono esaminati in quest'Aula. Bisogna comunque alzare la mano perché le segreterie politiche danno un ordine in tal senso. In realtà, le segreterie politiche prendono ordini da chi sta all'esterno, dai poteri occulti, dai poteri forti, dalla massoneria, dalle baronie e chi più ne ha più ne metta. Poi, naturalmente, in Parlamento si alza la mano, ma in questo caso siamo di fronte ad un'offesa all'intelligenza e al buon senso degli italiani e, in particolare, di chi in questo momento gestisce la sanità e pretende di risolvere i problemi che la affliggono.

Con l'approvazione di questo provvedimento non si risolve alcun problema. È un provvedimento che rappresenta l'ennesimo sperpero e l'ennesima presa in giro del povero italiano che paga le tasse per avere dei servizi di cui in realtà non usufruisce. Signor Presidente, non si pos722^a Seduta

30 Novembre 1999

sono pagare le tasse per andare in un ospedale in cui si entra con l'appendicite e si esce con le pulci, le piattole, la psoriasi (i colleghi potranno aiutarmi a trovare altre definizioni mediche), oppure si rischia di essere operati con ferri arrugginiti o di subire un intervento agli occhi e di perdere la vista.

Ciò è quanto è accaduto in questo grande ospedale della Capitale, una capitale europea, non del Terzo mondo. La grande Roma del Giubileo vanta migliaia di miliardi buttati al vento; anzi, in parte sono ancora lì perché non si sa come spenderli.

Questa è una situazione che grida vendetta.

In conclusione, mi domando cosa sarebbe successo se la sinistra fosse stata all'opposizione e un altro Governo avesse proposto una porcheria del genere. Immagino, signor Presidente, che i sindacati avrebbero mobilitato immediatamente i dipendenti del Policlinico. Tutti i dipendenti delle strutture sanitarie italiane si sarebbero trovati a Roma in un grande corteo per protestare. I cortei sarebbero stati ripresi anche dalle televisioni di paesi europei ed extraeuropei che sarebbero giunte sul luogo perché a Roma un Governo, naturalmente non di sinistra, aveva permesso uno scempio del genere. Questa è la realtà.

Poi i vari «Santoro» avrebbero allestito degli *special* sul tema, oppure Maurizio Costanzo avrebbe intervistato il cieco di turno che avrebbe raccontato di essere diventato cieco per essersi fatto curare presso il Policlinico. Sono questi i fatti che ci fanno imbestialire.

Siamo stanchi di votare in Parlamento provvedimenti che non portano alcun vantaggio, in questo caso alla sanità, altre volte ad altri settori. Siamo stanchi, anche se purtroppo siamo solo noi – e pochi altri per la verità – a contestare questo stato di cose. Avremmo voluto una sinistra più attenta a questi episodi; avremmo voluto un comportamento esemplare da parte del Ministero della sanità e anche da parte di chi in questo Paese e in questa città amministra la giustizia.

Se a morire o a subire danni, spesso irreparabili, invece di qualche povero diavolo fosse stato qualche personaggio potente (che però non sarebbe certo andato a farsi curare al Policlinico, ma in una clinica) o il parente di qualche personaggio potente (magari anche solo di un sindacalista), ahimè, ci sarebbe stata una rivolta, con l'interessamento di tutti, italiani e stranieri. In realtà, chi ha subìto danni è stata la povera gente: un cieco in più o in meno, un morto in più o in meno non ha alcuna importanza, in un Paese ce ne sono tanti.

Noi non ci stiamo, signor Presidente. Continueremo la nostra battaglia, magari anche con manifestazioni eclatanti, perché vogliamo denunciare all'intero Paese che ciò che la sinistra avrebbe denunciato quando era all'opposizione tenta di nasconderlo adesso che è al Governo, e questo è veramente vergognoso. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carella. Ne ha facoltà.

CARELLA. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

722^a Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

30 Novembre 1999

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Sarebbe interessante sapere se il senatore che ha poc'anzi rinunciato ad intervenire lo abbia fatto perché stiamo dicendo tutto noi o per vergogna.

Signor Presidente, prima che al Senato sono stato eletto alla Camera e devo rilevare con rammarico che, almeno a mio modestissimo parere, l'altro ramo del Parlamento funziona meglio di questo sotto molti punti di vista. Una delle procedure che rimpiango è che qui non venga portata in Aula la questione di costituzionalità dei decreti-legge.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, i decreti-legge devono possedere requisiti ben precisi, il più importante dei quali, dal punto di vista costituzionale, è il carattere di straordinaria necessità ed urgenza. Sulla questione alla Camera si dibatte in Aula, o per lo meno lo si faceva quando ne facevo parte: non so se sia cambiato qualcosa dopo la modifica del suo Regolamento, però ricordo che ciò avveniva sempre per tutti i decreti-legge. Sul provvedimento oggi in esame si sarebbe potuto dibattere e disquisire per valutare se esso possedeva i requisiti previsti. Ebbene, da questo punto di vista ne accadevano di tutti i colori, visto che allora si andava avanti a colpi di decreti-legge, anche con 12 o 13 reiterazioni: c'era però l'occasione per dibatterne.

Mi sembra che questo provvedimento abbia quanto meno due caratteri di incostituzionalità.

In primo luogo, non riesco a capire dove sia l'urgenza, visto che quella affrontata nel provvedimento è una situazione che si trascina ormai da lunghissimo tempo: non è certo un evento imprevisto o imprevedibile quello accaduto sulla scena romana o italiana, per cui fosse necessario arrivare rapidamente, attraverso un decreto-legge, a risolvere il problema o quanto meno a tamponare la situazione. Anzi, mi sembra di aver capito, pur non essendo un componente della Commissione interessata (e quindi non conoscendo esattamente i risvolti tecnici che sono dietro al provvedimento in discussione, ma esaminandolo solo dal punto di vista generale), che se sono esatti i rilievi dei colleghi (non mi riferisco, quindi, soltanto a quelli fatti dalla Lega, ma anche da altri colleghi intervenuti in merito) circa l'urgenza del provvedimento, forse sarebbe dovuta intervenire urgentemente la magistratura o la polizia, da quel che ho capito.

Ebbene, su tale punto nutriamo forti perplessità.

In secondo luogo, osservo che le perplessità maggiori per chi, come me, legge questo provvedimento un po' dall'esterno derivano da quanto previsto dall'articolo 81 della Costituzione. Mi riallaccio a quanto ha già affermato in merito il collega Peruzzotti: siamo, cioè, di fronte ad un certo atteggiamento della maggioranza, di quegli ex comunisti che una volta avevano pareri ben diversi sul rigore morale ed economico; ma sulla questione vorrei tornare più avanti.

Mi sembra che questo decreto-legge sia del tutto incostituzionale, perché vìola l'articolo 81 della nostra Costituzione. Il comma 6 dell'articolo 2, infatti, così recita: «A seguito del definitivo accertamento della

massa attiva e passiva, il commissario, sulla base dei mezzi finanziari all'occorrenza messi a disposizione con apposito provvedimento legislativo...». Insomma, si ipotizza la possibilità di mettere a disposizione del commissario, con apposito provvedimento legislativo, mezzi finanziari senza che però ne vengano indicate le coperture, tant'è vero che il provvedimento in esame ne prevede una per 200 milioni, che credo servano a coprire l'onorario del commissario. Ricordo anche il richiamo odierno della Corte dei conti per l'alto numero di provvedimenti governativi che non dispongono della necessaria copertura. Mi sembra quindi che il caso a nostro esame sia piuttosto lampante, per cui non riesco a capire come in Commissione si sia potuto dare il via libera a questo testo, patentemente incostituzionale.

Fatta questa premessa, entro nel merito della questione. Ho cercato di seguire la relazione del senatore Di Orio, ma non è che dal punto di vista tecnico (probabilmente per la mia incultura in materia) l'abbia capita tanto bene. Comunque, nel modo di esporre le questioni mi è sembrato di cogliere un grave imbarazzo. Sembrava quasi che si trattasse di un provvedimento di carattere tecnico, per migliorare e ottimizzare. In realtà, da quell'imbarazzo si capiva che si cerca di coprire tutto con un sudario, di imbiancare il sepolcro; si capiva che si tratta di un provvedimento che va a coprire (mi sembra l'abbia detto un collega del Centro Cristiano Democratico) una situazione marcia.

Vediamo di cogliere i motivi di questo imbarazzo. Intanto, sembra ci sia un buco (si parla di 250-260 miliardi) che nessuno sa quantificare. In proposito, permettetemi uno sfogo personale. Ci accusate di essere razzisti e rozzi, di lanciare invettive, ma ci farebbe comunque piacere, una volta tanto, discutere in questa sede di uno scandalo a Udine, di una ruberia a Bolzano, di un provvedimento che distribuisce soldi a pioggia a Busto Arsizio. Invece, guarda caso, ogni volta che si parla di ruberie, di malgoverno, di malasanità, di malcostume, di mafia, camorra o Sacra corona unita, dobbiamo guardare verso il Sud del Paese. Ma è colpa nostra che denunciamo questi episodi o è colpa vostra perché difendete un sistema che, come cercherò di dimostrare, evidentemente va bene a tutti?

Mi sembra che il provvedimento rappresenti la cartina di tornasole del modo di portare avanti le cose in Italia. Siamo stanchi – dopo anni, anni e anni – di dover sempre discutere di furti, malversazioni e ruberie. In questo caso, l'episodio è particolarmente odioso, visto che va a svantaggio della povera gente che ha subìto anche gravi danni, come ricordava prima il collega Peruzzotti; infatti qualcuno ha contratto malattie solo perché le camere operatorie non erano state sufficientemente disinfettate.

Ci troviamo di fronte ad un comportamento criminale: infatti, se si può non giustificare, ma capire, la ruberia, se un Poggiolini può essere in qualche modo così compreso nella sua natura umana, anche nei suoi aspetti peggiori (tra questi, l'avidità), non si capisce perché ci debba essere un ospedale nel quale le camere operatorie non vengono disinfettate e la gente ne debba patire terribilmente

le conseguenze. Questa è la prima realtà che state cercando di coprire. Cercheremo di capirne il perché.

È sorprendente poi che, come diceva poco fa il collega Peruzzotti, tutto questo coinvolga un partito che si è sempre definito diverso. Ma diverso in cosa? Probabilmente eravate diversi quando non potevate mettere le mani nella marmellata, ma soltanto tenere in piedi il vasetto, visto che eravate consociativi con la Democrazia cristiana.

Qui, però, c'è dentro veramente tantissimo del vecchio sistema di governare; c'è dentro tutto Cirino Pomicino, tutta la compagnia che anch'io ho avuto modo di conoscere nel 1992, quando voi vi dicevate diversi, quando sareste stati sicuramente dalla nostra parte nel caso qui ci fossero stati ancora i vari Andreotti, Forlani e Craxi.

A proposito, al di là di ogni battaglia politica, mi permetto di formulare un augurio all'ex collega Craxi, che proprio in questo momento mi pare stia subendo un intervento in ospedale. Dico questo semplicemente dal punto di vista umano, augurandogli che la struttura ospedaliera non sia in condizioni simili a quelle in cui versa l'Umberto I; probabilmente però in Tunisia le cose vanno molto meglio che a Roma.

Il collega Peruzzotti diceva che Roma è una capitale europea; mi permetto assolutamente di dissentire, perché secondo me Roma è forse la più a Nord delle capitali mediorientali, almeno per quella che è la mia esperienza romana. Quindi, credo che l'ex collega Craxi stia molto meglio in Tunisia e che da questo punto di vista sia stato fortunato, anche se probabilmente se fosse stato in Italia sarebbe andato al San Raffaele, che comunque offre garanzie diverse, almeno sotto il punto di vista tecnico (magari per altri aspetti ci sarebbe da ridire).

C'è un'altra questione che ritengo assolutamente ingiusta e sulla quale vorrei capire l'atteggiamento degli ex compagni, che risulta veramente incomprensibile. L'articolo 2, comma 2, del decreto-legge, alle lettere b, c) e d) dispone – secondo me, in modo inaudito, perché va contro ogni regola della convivenza civile – che «le procedure esecutive pendenti, per le quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'azienda universitaria Policlinico Umberto I (...), sono dichiarate estinte dal giudice (...), i pignoramenti eventualmente eseguiti non hanno efficacia (...), i debiti insoluti non producono interessi né sono soggetti a rivalutazione monetaria». Vi rendete conto di cosa avete scritto? Lo chiedo perché sono una persona che, quando esce da quest'Aula, vive nel mondo normale, mentre qui dentro ogni logica del mondo normale sparisce.

Se le cose sono andate correttamente, questa norma sta a significare che ci sono state ditte oneste che hanno lavorato lì dentro, hanno prodotto servizi, hanno fornito beni o manodopera e a questi signori si dice: «Guarda, quello che vale per tutti per te non vale. Tu non becchi una lira, t'arrangi e buonanotte». Questo significa ciò che avete scritto, se le ditte che hanno lavorato lì dentro lo hanno fatto in modo onesto e si sono procurate gli appalti in maniera onesta.

Chiedo al collega Di Orio, che ha svolto una relazione alata, con termini tanto tecnici, come diavolo fa ad essere d'accordo su una cosa di questo tipo. Sono curioso di saperlo, non per conoscere cosa pensano

al riguardo i Democratici di Sinistra come schieramento politico rispetto a ciò che pensa la Lega, ma da cittadino a cittadino. Vorrei chiedergli qual è la logica, quando una persona lavora onestamente e fornisce dei servizi, dirgli: «Guarda, non ti paghiamo. Perché? Perché lo abbiamo detto noi: c'è un decreto del Governo che stabilisce che tu non devi essere pagato, poiché sei una «vil razza dannata», non sei uguale agli altri davanti alla Costituzione, sei un cittadino di serie B perché hai osato lavorare per l'Umberto I e adesso non becchi una lira«. E questo lo facciamo pure *ope legis*? (*Ilarità del senatore Di Orio*).

Il senatore Di Orio se la ride: per forza, lui lo stipendio alla fine del mese lo prende. Magari quegli altri non ridono, sa, caro relatore! (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord). C'è questo piccolo problema. Lei ride perché comunque, qualsiasi cosa faccia, bene o male la busta dello stipendio arriva; anzi, non arriva più neanche la busta: lo stipendio le viene accreditato automaticamente sul conto corrente. Magari qua dentro c'è qualcuno che non ride, lo sa?

Potrebbe però esserci anche un altro risvolto. Sarebbe interessante capire – è presente in Aula il presidente della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario, senatore Tomassini – se si è inteso andare a punire qualcuno che magari gli appalti li ha arrotondati o li ha accomodati; allora la situazione sarebbe diversa.

Ma – se mi consentite – ciò sarebbe ancor più grave perché significherebbe che voi sapete che le persone che vantano crediti nei confronti del Policlinico Umberto I non ne hanno titolo. Vorrebbe dire che purtroppo, trattandosi di fatti che troppo spesso si ripetono nella pubblica amministrazione, in questo modo voi intendete punirli. Ma non è così che si fa: le punizioni dovrebbero passare attraverso la magistratura. Allora, per favore, se sapete qualcosa denunciatela, perché questo modo di procedere e legiferare grida vendetta davanti al cielo. Non è possibile realizzare operazioni di questo tipo.

Non siamo in presenza, in questo momento, di posizioni di destra, di sinistra, centraliste, federaliste, autonomiste, di *devolution* o quant'altro volete, ma di una pura questione di morale naturale; da che mondo è mondo, da sempre, chi ha lavorato ha diritto alla giusta mercede.

Ebbene, si tratta di capire perché si è giunti a questo punto e soprattutto perché il provvedimento è stato approvato dalla Camera dei deputati da uno schieramento che va ben oltre la maggioranza, fatto di cui il relatore ha menato vanto; e mi spiace di non disporre ora del resoconto stenografico – che tecnicamente non è ancora pronto – non solo dell'intervento del relatore, ma soprattutto di quello del collega Ronconi del Centro Cristiano Democratico.

Senatore Di Orio, in questo caso non mi vanterei tanto, visto che è del tutto evidente ciò che si nasconde dietro questa operazione e che ora cercheremo di far venire alla luce, anche se non ve ne sarebbe bisogno, dal momento che basterebbe rileggere in quest'Aula l'intervento del collega del CCD, che ha detto prima «peste e corna» dell'Umberto I, definendolo – cito testualmente – «marcio» e che poi, per i motivi indicati, ha annunciato il voto a favore del provvedimento. Questo è quanto è

stato dichiarato in quest'Aula e sinceramente, anche se all'inizio lo pensavo, non credo di aver capito male.

Perché si vota a favore di un provvedimento volto a sanare una situazione marcita e, per proprietà transitiva, si vota a favore di un provvedimento marcio?

Formuliamo alcune ipotesi. Prima Alleanza Nazionale ha sostenuto il provvedimento assicurando la presenza del numero legale a questa maggioranza che è sempre minoranza, visto che, altrimenti, non sarebbe stata in grado di garantire la presenza del numero legale in Aula.

Inoltre, il rappresentante del CCD ha fatto in discussione generale un intervento – che ho prima richiamato – che la dice lunga sul disegno di legge al nostro esame e sul perché lo stesso è portato avanti. È chiaro: dentro ci siete tutti ed è del tutto evidente! Avete «magnato e bevuto» tutti quanti, dando un esempio preciso e perfetto di «Roma ladrona». Questa è la realtà dei fatti e non credo siano necessarie altre definizioni. Eravate tutti assieme, «Roma ladrona», questo è del tutto evidente, e ora, dovete coprire la magagna, perché siete tutti coinvolti e soprattutto perché si è a pochissima distanza dalle prossime elezioni.

«Cane non mangia cane», così si dice; «copriamo tutto e scurdammece 'o passato; ognuno di noi potrà presentarsi davanti al proprio elettorato intonso, senza perdere voti; poi ce la giocheremo in maniera diversa». Questa è la vostra morale e la vostra diversità!

Ho avuto modo di lavorare con voi nella scorsa legislatura, sostenendo il Governo Dini; allora però eravate veramente diversi: cosa vi è successo? Nella mia modestia, mi permetto di suggerirvi di fare oggetto di un convegno queste mie considerazioni. Cos'è successo ai compagni? Trattandosi di materia ospedaliera, siete stati forse contagiati dal *virus* democristiano, visto che portate avanti una serie di provvedimenti «democristiani», nel peggior senso del termine. Badate bene: anche sul fronte della questione morale si stanno verificando cedimenti preoccupanti. Magari riprenderemo questo argomento in sede di dichiarazioni di voto sugli emendamenti o in sede di dichiarazioni di voto finali. Anche su questo fronte state veramente andando maluccio.

Lasciateci fare la nostra parte di «grilli parlanti», visto che al momento non abbiamo responsabilità di Governo né di maggioranza. Ve lo dice uno che in molti casi ha avuto simpatia per il vostro modo di lavorare, anche se magari spesso non ha condiviso le vostre posizioni politiche. Scusate se ve lo dico, con grande dolore e con grande rammarico: questi tre anni vi hanno rovinato; state diventando veramente dei perfetti democristiani. Non so se era questo che volevate. Era questo ciò a cui tendevate, la gestione del potere per il potere? Qui se ne vedono di tutti i colori: sono riuscito a vedere un Verde votare per dare 1.000 miliardi al progetto del treno ad alta velocità, che è tutto dire; è successo anche questo nell'attuale legislatura.

Allora, è chiaro che va smascherato il vero motivo di questa pietra che si vuole mettere sulla vicenda; io spero che questa pietra non sia tombale e che l'opinione pubblica continui a parlarne. Spero che ci sia prima o poi un magistrato responsabile e consapevole, che lo stesso commissario, una volta giunto alle sue conclusioni, consegni le sue de-

722^a Seduta Assemblea - Resoconto Stenografico

30 Novembre 1999

duzioni alla magistratura. Penso infatti che concludere la vicenda in questo modo sia veramente indegno per tutti; credo, in particolare, che lo sia per voi che la state portando avanti, ma che sia anche molto triste per noi che siamo costretti, nostro malgrado, a vivere in questa Repubblica una e indivisibile con una Capitale, sicuramente non morale, che fa procedere le cose in questo modo. Tra l'altro, visto ciò che è successo nel 1992 a Milano, mi chiedo a questo punto dove sia la capitale morale dell'Italia: non lo so, forse la faremo a Trescore Balneario perché magari lì ancora qualcuno la pensa in maniera sana.

Ecco dunque le questioni sulle quali fondiamo la nostra contrarietà al provvedimento: in primo luogo, è incostituzionale; in secondo luogo, non ha copertura finanziaria; in terzo luogo, dal punto di vista morale è assolutamente condannabile, perché non coglie nessuna responsabilità, ma soprattutto, se ce ne fosse stato bisogno, per l'ennesima volta denuncia un gigantesco «inciucio» in cui tutte le forze romane, quando si entra concretamente nelle questioni, si accordano e mettono una pietra sopra le loro malefatte per poter continuare a gestire questo disgraziato Paese. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, poiché lei ha detto all'inizio del suo intervento che noi al Senato non facciamo come alla Camera, osservo che non lo facciamo perché nessuno lo chiede; infatti, l'articolo 78 del nostro Regolamento prevede che, se c'è un numero sufficiente, pari ad almeno un decimo dei componenti del Senato, che chiede che si discuta la costituzionalità di un provvedimento, si tiene tale discussione.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo, prima del mio intervento, nella qualità di Presidente della Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario e in relazione ai due interventi che mi hanno preceduto, di fare alcune precisazioni.

Nessuna acquisizione nel merito dell'inchiesta è stata occultata, ma solo doverosamente secretata, come vuole il Regolamento, fino all'approvazione della relazione finale.

Nelle sedute citate, la Commissione si è occupata, così come riferisce il Resoconto, delle modalità di prosecuzione dell'inchiesta, che si è ritenuto di proseguire.

Non è compito della Commissione d'inchiesta unire, ma solo rendere trasparenti le situazioni e, naturalmente, metterle in mano a chi deve provvedere e ne ha la possibilità. E questo sarà fatto – come sempre è avvenuto nei nostri lavori – a tempo debito.

Al senatore Castelli, poi, ricordo – o forse comunico, perché probabilmente non lo sa – che, per quanto riguarda il collega onorevole Craxi, l'intervento è stato effettuato e terminato verso le ore 13,30; il decorso post-operatorio è regolare e il paziente è in buone condizioni sanitarie.

30 Novembre 1999

PREIONI. Non è un nostro collega.

TOMASSINI. Ho parlato di «ex collega», come l'aveva definito il senatore Castelli.

PREIONI. Non è un nostro collega; mi rifiuto di considerarlo un collega.

TOMASSINI. Passo ora a svolgere il mio intervento sul provvedimento in esame.

Esaminando questo decreto, sorge spontanea l'opinione che i problemi atavici, i difetti organici ed il degrado del Policlinico Umberto I non cesseranno con questo atto legislativo. Tutti gli interventi in discussione generale nella Commissione sanità hanno più o meno concordato con questa convinzione.

I problemi del Policlinico risalgono, nei documenti, almeno al 1976, né ci è sembrato di dover andare ancora più indietro: in quell'anno il professor Guzzanti, che in futuro sarebbe stato apprezzato Ministro della sanità, in un'ampia e dettagliata relazione aveva messo a nudo tutti i problemi di quell'Istituto e le modalità di gestione che hanno generato tutti i guai, fino a quelli attuali.

I problemi sono quelli di una struttura antiquata, di una crescita disordinata, di una pletora di dipendenti mal coordinati e a confusa appartenenza, di una gestione disinvolta e scialacquona, di un assetto universitario arroccato, come nel «deserto dei Tartari», in una casta che si ritiene diversa e protetta.

L'ingestibilità delle strutture, degli strumenti, dei beni e servizi, del personale, della formazione, della comunicazione ha prodotto una voragine di debiti ed una serie interminabile di guai.

Negli ultimi cinque anni si è tentato, con un dissennato *turn over* di commissari, di dare una svolta riequilibratrice: il rimedio è stato peggiore del male e si sono susseguiti cinque commissari, tra i quali anche autorevoli magistrati, senza neanche riuscire a rimediare né in tutto né in parte al *caos* esistente.

A nulla sono servite le numerose commissioni inquirenti interne, ministeriali, governative, giudiziarie: chiunque provi a metterci mano si ritrova come nel famoso «triangolo delle Bermude».

L'attuale commissario, peraltro «cavallo di ritorno» avendo già fallito un mandato, è ritornato in sella circa due anni fa reclamando ampi poteri e cospicue sovvenzioni: è inciampato subito, all'inizio di questa nuova avventura, su delle infezioni oftalmiche. Quell'episodio è stato l'occasione per poter ulteriormente avvalorare le sue richieste: sono così iniziati i sequestri disposti dalla magistratura, interventi più gridati ad alta voce che condotti a termine, e i dissequestri perché «tutto va bene madama la Marchesa», per poi naufragare, infine, nei casi di enterite necrotizzante dello scorso giugno.

Di nuovo interventi «di tutto e di più» per scoprire che in due anni quasi nulla è cambiato, che l'aspetto è rimasto medioevale,

30 Novembre 1999

che le spese sono dissennate e incredibili, che le promesse di finanziamenti sono state solamente illusioni.

Di chi le responsabilità? Probabilmente di tutti, sicuramente anche nostre, dell'intero Parlamento, che non sa affondare il bisturi e restituire chirurgicamente il malato alla salute.

Chi le vittime? I fornitori, che credono di vivere in uno Stato di diritto e non nella repubblica delle banane, e soprattutto i cittadini di un sistema che sempre più si disinteressa del diritto alla tutela della salute, che pure la nostra Costituzione cita all'articolo 32.

Sono stati così impropriamente invocati, dal commissario e dall'assessore regionale alla sanità, Governo e Presidente del Consiglio, i quali, dopo visite benedicenti, hanno partorito questo decreto, che altro non è che un tentativo tardivo di sanatoria.

Il Policlinico è ancora largamente inagibile, con reparti chiusi e fatiscenti e sostanziale ingovernabilità. Sarà quindi utile questo decreto a rimediare ai problemi? A parer nostro, esso peggiora la situazione e, non portando rimedi sostanziali, finirà per essere inutile.

Inoltre, entrando nel merito, per raggiungere lo scopo si segue un percorso di grave irregolarità e illegittimità.

All'articolo 1 si parla di un'azienda ospedaliera, quella del Sant'Andrea, senza che vi sia una sua valutazione di agibilità e di accredito.

All'articolo 2, anche se per un periodo transitorio, si consentono principi di grave illegittimità anticostituzionale e di violazione di sicurezza del diritto: quegli stessi principi che l'anno scorso avevano fatto stralciare l'articolo 20 del disegno di legge finanziaria. Si crea inoltre un precedente pericoloso: per la sanità, violiamo le regole del commercio, quelle giuridiche e della certezza del diritto. Creiamo un danno occupazionale ed economico. Chi fornirà più materiali al Policlinico? Con quale fiducia? Con quali ripercussioni?

In nessun paese del mondo, tranne quelli a conduzione dittatoriale, possono venir cancellati con un tratto di penna azioni esecutive, debiti insoluti e pignoramenti. In nessun paese del mondo sarebbe consentita una successione di proprietà da un ente locale e da un ente di diritto pubblico senza le acquisizioni di decisioni formalmente espresse.

Anche la surroga delle funzioni dell'università si configura come un colpo di mano. L'ingerenza indebita crea pericolosi precedenti, né ci può consolare il fatto che siano stati accolti, una volta trasformati in ordini del giorno, alcuni nostri emendamenti che hanno cercato di ripristinare considerazioni elementari: quella, ad esempio, che nulla si fa per gli altri policlinici a gestione diretta a livello nazionale, anche quando si trovano nelle medesime condizioni; quella di andare a verifiche più precise degli atti formali e delle agibilità delle strutture. Non vorremmo che la volontà di blindare questo decreto si potesse trasformare nell'oblio degli impegni assunti con gli ordini del giorno.

Pur ritenendo urgenti gli interventi a rimedio del Policlinico Umberto I, non riteniamo che il provvedimento in esame porti a situazioni apprezzabili. Sarebbe urgente una rapida cura dimagrante, utilizzando ciò che è pronto e disponibile, soprattutto in considerazione del prossi722^a Seduta

Assemblea - Resoconto Stenografico

30 Novembre 1999

mo Giubileo; ma questo percorso è totalmente ignorato nel provvedimento. Si è preferita un'ingerenza forzosa, che non risolve i problemi alla radice e che ci fa purtroppo presagire prossime recidive di tutto quanto recentemente accaduto.

Sarebbe, invece, indispensabile ripensare ad una legge concreta, che dia soluzione al problema degli ospedali policlinici a gestione diretta, identificandone le peculiarità cliniche e le necessità amministrative che ne fanno baluardo indispensabile da sostenere. Noi crediamo che le soluzioni siano nel senso di dare la gestione in concessione alle fondazioni private, ottenendo efficacia ed efficienza. Come sempre, questo Governo – e ciò è ampiamente provato dalle scelte effettuate nella controriforma sanitaria – non ha il coraggio di percorrere strade innovative, preferendo ciechi ripiani dei debiti a piè di lista.

Noi attendiamo con la pazienza di Giobbe il nostro momento per cambiare l'ordine dei fattori ed il volto di queste vergogne. (Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stiffoni. Ne ha facoltà.

STIFFONI. Signor Presidente, colleghi, credo che tutti noi, come i cittadini che ci ascoltano, abbiamo bisogno di una spiegazione sul decreto-legge in corso di conversione, emanato con i presupposti dell'urgenza e della necessità. Ritengo che non ci siano stati – o in ogni caso siano stati pochi – esempi così emblematici dell'abitudine allo spreco esistente nel nostro Paese. Mai lo slogan che usiamo a scopo propagandistico - se vogliamo, anche in maniera abbastanza rude - di «Roma ladrona» ha trovato una perfetta coincidenza come nel caso del provvedimento in discussione. Non ci troviamo di fronte soltanto all'accostamento simbolico al quale solitamente ricorriamo. Infatti, quando parliamo di «Roma ladrona» intendiamo dire che non siamo assolutamente d'accordo con la gestione assistenziale e clientelare del denaro pubblico. Non ci riferiamo, però, in modo particolare alla città di Roma, ma alle zone e ai soggetti del Paese legati a filo doppio ad un Governo, come quello in carica, che per garantirsi il consenso ha sempre condotto una politica clientelare ed assistenziale. In questo caso ci troviamo di fronte al solito esempio di spreco di denaro pubblico, che si verifica proprio a Roma; le strutture delle quali parliamo, l'ospedale Sant'Andrea di Roma e il Policlinico Umberto I, rappresentano l'esempio tipico dello spreco di risorse pubbliche.

Su 60 emendamenti presentati al testo modificato dalla Camera, ben 36 sono stati presentati dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Il più significativo è senz'altro l'emendamento 2.0.1, che propone l'istituzione di una Commissione d'inchiesta con il compito di accertare le cause che hanno determinato il dissesto organizzativo e finanziario dell'Umberto I, nonché i costi e i ritardi legati alla costruzione e all'attivazione della struttura del Sant'Andrea.

Anche alla Camera il provvedimento non ha subìto posizioni ostative dalle altre forze politiche di minoranza; ciò non stupisce, anche per-

ché è lecito il sospetto che i partiti interessati alla possibilità di gareggiare per le elezioni regionali nel Lazio, appartengano essi al Polo o all'Ulivo, pur di aumentare il consenso, siano disposti a far passare anche scandali di questa portata. Comunque, auguri, perché non è assolutamente da sottovalutare che chiunque in quell'occasione vincerà si troverà, per la regione Lazio, una situazione sanata, ma in futuro non gestibile sotto l'aspetto economico.

Questo provvedimento è vergognoso: non si capisce come mai il Policlinico si trovi in una situazione nella quale non si sa bene di chi sia la responsabilità di tutto e del contrario di tutto; non si sa bene chi gestisca le manutenzioni; non si sa bene chi decida e chi non decida; non si sa bene a chi attribuire eventuali responsabilità. Proprio in conseguenza di questa disorganizzazione e dell'incapacità gestionale, della mancanza di efficienza e di efficacia da parte di chi gestiva questa struttura (in particolare il direttore generale, poi diventato commissario straordinario, il rettore dell'università e la regione Lazio, perché tutti hanno avuto voce in capitolo in questa storia, ma non sono riusciti a sanare minimamente questa situazione), nonostante vi fossero tutte le condizioni per porvi rimedio (perché nulla vietava che l'università, nel rispetto della sua autonomia, colloquiasse con la regione Lazio, che tra l'altro stanziava mediamente 400 miliardi l'anno per l'assistenza che veniva prestata all'interno del Policlinico, e nulla vietava altresì che si trovassero gli strumenti previsti dal decreto legislativo n. 502 del 1992 e dal decreto legislativo n. 517 del 1993 per porre rimedio ad una situazione così disastrosa), si è arrivati agli episodi che tutti conosciamo. Mi riferisco, come già accennato da altri colleghi, alle infezioni al reparto di oculistica e a quelle di quest'anno nel reparto di neonatologia, che sono sicuramente indice di una situazione disastrosa. Si è arrivati a questa situazione senza avere il coraggio di trovare una soluzione imperativa al problema.

Signor Presidente, le confermo che il provvedimento in esame offende me personalmente e, soprattutto, i cittadini della provincia di Treviso, dove abito, in quanto questi cittadini ogni anno, rispetto alla media della spesa sanitaria della Penisola italica, perdono la bellezza di 273 miliardi: il corrispettivo di un ospedale nuovo l'anno, naturalmente calcolato con il metodo padano. Mi chiedo a questo punto quale sarebbe la reazione se tutti i miei concittadini conoscessero il contenuto di questo provvedimento, con il quale si prevede di spendere centinaia di miliardi per simili strutture ospedaliere.

Mentre Roma dissipa, dalle nostre parti si tagliano i trasferimenti e si parla di razionalizzazione, di tagli e di chiusura di ospedali. Nella mia provincia gli ospedali di Crespano del Grappa e di Valdobbiadene hanno chiuso dal 1º ottobre; nel Veneto la razionalizzazione «romana» prevede la chiusura di ben 31 stabilimenti ospedalieri su 70. I tagli sono stati operati d'imperio in Padania, mentre nel Centro-Sud nessuno ha applicato la normativa. Con quale risultato? Visto che siete stati bravi a tagliare, vi servono meno soldi: quindi per il prossimo anno ci diminuirete i trasferimenti. Sono convinto tuttavia che i cittadini contribuenti non siano allineati con questo modo di gestire la sanità nel Paese. A

30 Novembre 1999

Roma, però, non si taglia; anzi, si prevedono disposizioni urgenti per istituti del genere che vivono in uno stato indecente. Sono strutture che non meritano di essere definite civili: in questi luoghi le leggi dello Stato non valgono; non esistono responsabilità; i commissari e i direttori generali che si susseguono non rispondono delle proprie azioni, fanno il bello e il cattivo tempo. I fornitori non vengono pagati e sono gettati sul lastrico. Infatti, per anni e anni coloro che vincono gli appalti ed effettuano le relative forniture non vengono pagati e sono costretti a chiedere ingiunzioni e pignoramenti per tentare di introitare i propri crediti.

Per risolvere la situazione il Governo propone un decreto-legge che perpetua un metodo di procedere assolutamente africano e non certo europeo. Il Policlinico Umberto I è un grande ospedale, ma la sua grandezza è direttamente proporzionale allo scandalo. È necessario un bel coraggio per sostenere un provvedimento di tal fatta, così come ci vuole coraggio per imporre tagli agli enti locali, che a loro volta – questo è il federalismo come voi lo intendete – dovranno far pagare sempre di più i servizi prestati ai cittadini.

Concludendo, desidero arrivare al clou della questione: ci dicono che le critiche della Lega sul salvataggio pubblico mediante i fondi dello Stato di questi carrozzoni ospedalieri sarebbero infondate perché, al contrario di quanto sosteniamo, sarebbe comunque la regione Lazio a ripianare i debiti. Si tace, però, sul fatto che a finanziare la regione Lazio e a coprire i suoi deficit di bilancio in tema di sanità pubblica provvederà il solito Pantalone padano, con la legge finanziaria per l'anno 2000. State semplicemente dicendo ai padani che ascoltano e che noi rappresentiamo di stare tranquilli: pagano adesso e, soprattutto, pagheranno nell'anno 2000. Dalle mie parti, in Veneto, in Padania, si usa un detto: «Can non magna can», che tradotto dalla mia lingua veneta significa che i miei concittadini sono convinti che la copertura partitico-sindacal-corporativa ha dato la possibilità, ancora una volta, di distruggere una struttura ospedaliera, facendo man bassa dei soldi pubblici, nella più totale impunità, con l'aggravante del provvidenziale intervento pubblico a copertura.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue STIFFONI). Signora Presidente, il Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord è contrario all'approvazione del provvedimento in esame perché non modifica nulla, né dal punto di vista delle responsabilità, né da quello dei metodi di gestione delle strutture, anche se fa finta di cambiare tutto. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signora Presidente, gentile rappresentante del Governo, colleghi senatori, stiamo oggi discutendo la conversione in legge del decreto-legge 1º ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma.

Ritengo che il Governo sia dovuto intervenire (permettetemi di sottolineare che ha dovuto farlo) con l'emanazione di questo decreto-legge per cercare di ricondurre alla normalità una situazione sanitaria che risultava già, addirittura da diversi anni, insostenibile e fuori da ogni possibile realtà.

È a tutti noto, infatti, che il Policlinico universitario Umberto I, a gestione diretta, si dibatte da almeno un ventennio fra problemi amministrativi, assistenziali, didattici e di ricerca che sono talmente degenerati da non permettere più alla struttura di funzionare.

Il primo appunto che noi del Polo muoviamo alla maggioranza è quindi legato al notevole ritardo con cui si è intervenuti. Il Ministro attuale e quelli che lo hanno preceduto avrebbero dovuto assumere provvedimenti almeno cinque anni fa!

Grandi colpe sono da ascrivere anche ai dirigenti del Policlinico, che mai hanno saputo – almeno negli ultimi dieci anni – invertire la tendenza, lenta ma progressiva, verso la degenerazione ed il disfacimento totale.

È chiaro che il commissariamento della struttura, successivamente al sequestro, è solo l'anello finale, se vogliamo l'anello obbligato, di tutta una serie di inadempienze, di irregolarità e di dissennatezze che hanno portato il Policlinico Umberto I alla sua distruzione finale. In ogni caso, come spesso accade nel nostro Paese, alla fine non ci saranno colpevoli perché tutti i veri responsabili di questo disastro verranno riciclati, ripescati e rimessi al loro posto.

Passo ora all'argomento centrale del mio intervento. Il Ministro ha operato bene nel momento in cui è intervenuto dando emanazione ad un decreto che in pratica cancella il Policlinico universitario romano a gestione diretta. Pertanto, al Ministro possiamo soltanto imputare il ritardo, perché avrebbe potuto agire già tre anni fa.

Questo discorso non vale solo per l'ateneo romano; sappiamo infatti con certezza che in Italia tutti i mega-atenei, sede anche di facoltà mediche, versano oggi nelle stesse condizioni del Policlinico Umberto I. Sarà quindi solo questione di tempo. Le facoltà di medicina dei mega-atenei hanno prodotto nel tempo una nuova specie di mostri intollerabili con una testa abnorme – la facoltà medica sede di policlinico a gestione diretta – e un corpo minuto non più in grado di attendere alle funzioni vitali. Questo corpo minuto è rappresentato da tutte le altre facoltà inserite nell'ateneo.

A conferma di questo fatto, se consideriamo in ipotesi il bilancio totale dei mega-atenei pari a 100, notiamo che il 70-75 per cento di tale bilancio è rappresentato dalle facoltà di medicina e dal Policlinico a gestione diretta. In pratica, quest'ultimo, come del resto tutte le aziende sanitarie, finisce per accumulare un *deficit* sempre più elevato, che aumenta di anno in anno, fino a produrre inevitabilmente quel mostro al

30 Novembre 1999

quale ho accennato poco fa. Si vengono così a sommare i problemi dell'intero ateneo, di tutte le facoltà, a quelli dell'azienda sanitaria policlinico, finché una situazione fallimentare ed irrecuperabile finirà per paralizzare la facoltà, il policlinico e l'intero ateneo, soprattutto per il mare di debiti nel quale si troveranno ad affogare irrimediabilmente le due strutture.

Vorrei rivolgere un appello al signor Ministro, o almeno al Sottosegretario, quello di valutare con attenzione altre situazioni analoghe per evitare che tra pochi mesi, o forse tra qualche anno, a Napoli, a Palermo, a Catania e forse anche a Milano, possano scoppiare nella loro irrimediabile realtà tutti i problemi non più sostenibili relativi a tali atenei, proprio per la presenza nell'università di una facoltà di medicina che prevede al suo interno un policlinico universitario a gestione diretta.

In Italia esistono comunque due realtà. Mi riferisco alle piccole sedi universitarie, come quelle di Udine, Sassari o Pavia, che, pur essendo sedi di policlinico universitario a gestione diretta, non presentano grossi problemi. In questi piccoli atenei non si sviluppa e non cresce quel mostro megacefalico che inghiottirà, mangiandoseli, sia l'ateneo che l'azienda sanitaria universitaria. Bisogna quindi prendere atto, signora Sottosegretario (vedo che ne sta prendendo atto, ma lo dico anche alla signora Ministro, che oggi non è presente in quest'Aula), di queste due tipologie completamente diverse tra loro.

PRESIDENTE. Senatore Smuraglia, la prego di permettere al Sottosegretario di seguire l'intervento del senatore De Anna.

DE ANNA. La prima è insopportabile, perché legata al connubio impossibile tra mega-atenei e facoltà mediche con policlinico universitario a gestione diretta, mentre la seconda è sicuramente positiva per la nostra società. Quindi, ove possibile, quest'ultima va ampliata, perché legata al proficuo matrimonio dell'assistenza tra i piccoli atenei, che nell'ambito della facoltà medica hanno anche la possibilità di gestire autonomamente un'azienda sanitaria. Spero che in futuro questa seconda realtà non venga smantellata, perché proprio il policlinico universitario a gestione diretta consente alle piccole università di lavorare con grande professionalità sia nel campo della didattica che in quelli dell'assistenza e della ricerca.

Mi avvio a concludere il mio intervento con una riflessione logica, dovuta al fatto che sono stato eletto nel Polo per le libertà: spetta principalmente a noi tutelare i diritti di tutte le componenti coinvolte nel fallimento (credo che a questo punto si debba proprio parlare di fallimento mascherato) del Policlinico universitario Umberto I.

Dal contenuto del decreto-legge che stiamo discutendo, che alla fine sarà convertito in legge, si capisce chiaramente che nessuno pagherà. Gli amministratori, i vari direttori generali, i responsabili di settore e il personale saranno redistribuiti e, affinché non perdano il posto di lavoro, giustamente recuperati sotto le più svariate forme di impiego. Non

mi meraviglierei se alcuni grandi colpevoli otterranno ancora, e forse fin da subito, per incarichi importanti, tanto che potranno immediatamente riprendere a produrre danni.

Nel decreto-legge non vedo però tracciato il futuro per una grande categoria di operatori, che ritengo meritevole e degna di rispetto: alludo a tutte quelle imprese che sulla fiducia, per anni ed anni, hanno continuato a credere nel Policlinico, in questa megastruttura sanitaria, la più grande del Paese, fornendo materiale sanitario e tecnologie, prestando servizi e quant'altro. Tali imprese, ognuna delle quali dà anche oggi da lavorare a moltissime persone, vengono liquidate nel decreto-legge senza alcuna certezza; anzi, l'unica certezza è che non saranno pagate né con il giusto dovuto, né in termini temporali ben definiti. In pratica, a pagare sarà ancora una volta chi ha lavorato, chi ha fornito materiali al Policlinico e chi si è comportato da cittadino onesto che osserva le leggi. Ebbene, noi del Polo per le libertà abbiamo il dovere di sottolineare questa incongruenza contenuta nel decreto-legge. (Commenti del senato-re Di Orio). Parlo per Forza Italia, ma sicuramente è d'accordo anche Alleanza nazionale.

La nostra preoccupazione va esternata alla signora Ministro, pregandola di porre subito rimedio alla situazione, se lo vorrà, con un provvedimento di legge, collegato al decreto-legge in esame, che tuteli tutti i molti creditori e obblighi (scusate l'ironia) altresì anche i pochi debitori del Policlinico ad assolvere ai loro impegni.

Vorrei concludere in modo positivo, affermando che alla fine il decreto-legge riceverà la nostra approvazione... (Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord) ...perché è giusto non continuare a far vivere questo mostro megacefalico, ma tale approvazione sarà totalmente condivisa se la signora Ministro sarà veramente in grado di tutelare tutte le componenti coinvolte nelle difficoltà del Policlinico Umberto I.

Mi sono permesso, tra parentesi, di affermare che noi di Forza Italia condividiamo questo decreto-legge, perché così era stato deciso. (Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord): se poi si cambia opinione ogni minuto, non è un problema mio. (Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. Senatore De Anna, cambiare opinione è un diritto, in democrazia.

È iscritto a parlare il senatore Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Signora Presidente, non interverrò nel merito del provvedimento in senso tecnico. Mi stupisce, comunque, l'atteggiamento di Forza Italia, che a questo punto non si capisce se sia favorevole o contrario al provvedimento. Ognuno parla per conto proprio; però, forse sarebbe meglio che tale Gruppo chiarisse la sua posizione.

Nutro alcune perplessità – qualcuno le ha già ricordate – in ordine a ciò che è previsto nel provvedimento, soprattutto per quanto riguarda il rapporto dei fornitori e dei creditori con il Policlinico. Con un provvedimento, in questo caso riguardante la sanità, non possiamo stravolgere le regole del codice civile. Non capisco come si possa stabilire per legge che le procedure esecutive pendenti siano sospese, che i debiti insoluti non producano interessi. Così operando, un pò alla volta cambiamo l'impianto del codice civile, delle regole che ci siamo dati affinché i rapporti tra i vari istituti siano regolati dalla legge; un pò alla volta modifichiamo i cardini che regolano la vita civile, e questo non è possibile. Non entro nel merito del salvataggio dell'Umberto I o dell'azienda ospedaliera, ma con questo provvedimento – ecco il vero problema – si comincia a scalfire l'impianto che regola il vivere civile delle varie istituzioni. Su questo, permettetemi, non sono molto d'accordo. Credo che il collega Castelli, allorquando ha adombrato la possibilità che il provvedimento contenesse elementi di incostituzionalità, non avesse tutti i torti e che sarebbe il caso di approfondire la questione.

A fronte dei proclami che con la riforma sanitaria si sarebbero risolti tutti i problemi della sanità, con questi piccoli provvedimenti cadiamo nel banale e nel patetico. Alla fine, nonostante i grossi proclami che la sanità in Italia sarebbe stata riorganizzata con una seconda riforma, ci troviamo di fronte alle piccolezze di dover ripianare dei debiti. Questa situazione è esplosa perché ci sono stati dei casi di malasanità, ma quanti Umberto I ci sono ancora a Roma, a Firenze, in Puglia o in altre parti d'Italia? Bisognerebbe che fossimo molto chiari, perché per la sanità spendiamo molti soldi. Provengo da una regione, il Friuli, che si è resa autonoma per la sanità. Ciò ci è costato parecchio, perché abbiamo dovuto chiudere degli ospedali e calibrare la nostra sanità in relazione alla nostra popolazione. Tuttavia, il buon funzionamento di tale realtà, calibrata su una popolazione di 1.200.000 persone, attrae anche una moltitudine di ammalati provenienti da altre regioni che, in questo modo, la metteranno in crisi.

Se il Governo, quando ha proposto la riforma sanitaria, aveva le idee chiare non capisco perché adesso debba fare marcia indietro o varare provvedimenti tampone. Questo al nostro esame è il primo; mi auguro che non ne seguano altri – ma le avvisaglie ci sono – e che l'azione riformatrice si concluda, invece di tappare buchi a destra e a sinistra. Non vorrei poi che stessimo somministrando un'aspirina ad un malato terminale. D'altronde, non credo che l'intervento del commissario possa sanare la situazione, anche perché non la conosciamo completamente, e non vorremmo scoprire un tumore più grande di quello ipotizzabile da qualcuno.

Contesto i grandi poteri conferiti al commissario, nonché le deroghe che vengono introdotte con il decreto-legge. Il pericolo è che si possa creare un precedente. Oggi, infatti, interveniamo a favore dell'Umberto I, domani potremmo farlo a favore di qualche università o di una grande azienda, con i crediti congelati e che non maturano interessi. Ripeto, con tale intervento rischiamo di creare un precedente, di instaurare la prassi e noi sappiamo cosa significhi diventare la

regola, al di là delle norme principi che ognuno di noi tende a rispettare.

Per questi motivi, preannuncio fin d'ora il mio voto contrario, unitamente a quello del mio Gruppo, ben sapendo che l'interesse dei colleghi senatori a questo provvedimento è zero, tranne per quanto riguarda la Lega Nord, che con i suoi mezzi, utilizzando il Regolamento, cerca di tamponare, ritardare il più possibile l'approvazione di questo provvedimento. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un disegno di legge dai contenuti scandalosi, tanto da indurci ormai a considerare che questo Governo di sinistra stia attuando una politica che è la continuazione di quella della prima Repubblica.

Sono, infatti, provvedimenti di questo Governo i salvataggi del Banco di Napoli, della Sicilcassa, dell'Acquedotto pugliese, della Cartiera di Crotone, a cui si aggiungono oggi il Policlinico Umberto I, il Poligrafico dello Stato e domani, forse, i Consorzi di bonifica del Mezzogiorno, che stanno annegando sotto una montagna di debiti.

In occasione del salvataggio del Banco di Napoli la maggioranza quantomeno dimostrò buone intenzioni, proponendo la costituzione di una Commissione d'inchiesta volta a ricercare le responsabilità del dissesto. Questa manifestazione di cambiamento ci lasciò un pò di speranza, perché quella di costituire una Commissione d'inchiesta era la medesima volontà dimostrata anche dalle opposizioni (Lega e Polo). Peccato che queste buone intenzioni naufragarono dopo due anni con il fallimento dell'istituzione della Commissione d'inchiesta, quando la maggioranza dichiarò di non voler più indagare sul passato, cioè sul dissesto del Banco di Napoli, bensì di voler solo condurre un'indagine volta a valutare gli eventuali effetti positivi del salvataggio del Banco stesso, oltre a svolgere un'indagine generica sulla situazione del sistema creditizio nel Mezzogiorno. Da allora, per tutti i salvataggi effettuati successivamente (la Sicilcassa, l'Acquedotto pugliese, la Cartiera di Crotone, oggi l'Umberto I), la maggioranza non ha più nemmeno proposto l'istituzione di Commissioni d'inchiesta su questi dissesti.

È pertanto scandaloso che questo Governo chieda con le finanziarie continui sacrifici ai cittadini per poi utilizzare le imposte per coprire eventuali reati commessi dai suoi amici. Difatti, stiamo discutendo un provvedimento in cui si nega alla magistratura di intervenire e si concede l'amnistia a tutti i direttori per il lavoro svolto in passato. Non so se esista un altro ospedale in questo Paese con 250 primari, ciascuno con quattro assistiti.

È bene poi precisare che per creare un'azienda ospedaliera universitaria non è necessaria una nuova legge, ma è sufficiente applicare quelle esistenti (i decreti legislativi n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993);

si sa però che questo provvedimento serve appunto ad impedire alla magistratura di indagare.

Sostenere poi che le risorse finanziarie saranno quelle della regione Lazio è una bugia, perché i 15.000 miliardi di lire, previsti nel bilancio del 2000 per ripianare i debiti pregressi del Servizio sanitario nazionale, non sono soldi della regione Lazio, ma dei contribuenti prevalentemente padani.

I debiti complessivi del settore sanitario ammontano a 36.000 miliardi di lire e, pertanto, i 15.000 miliardi di lire richiamati non saranno sufficienti. Se poi a questi ultimi si aggiunge la copertura di eventuali finanziamenti alle Brigate rosse uscite dall'università «La Sapienza», cui appartiene il Policlinico Umberto I, si amplia il debito complessivo residuo.

Il «vizietto» del Governo di continuare a usare come collaboratori persone condannate per reati di corruzione è documentato dai contenuti di tre recenti interrogazioni, presentate da un parlamentare di questa Assemblea: ne riassumo i contenuti.

In un'interrogazione si fa presente che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 4 agosto 1999, ha nominato il signor Massimo Trucco componente del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'INPS, dell'INAIL e dell'INPDAP. Più avanti, nella stessa interrogazione, si chiede se il Governo abbia proceduto a verificare se la persona sopraindicata e nominata sia lo stesso Massimo Trucco di recente condannato dal tribunale di Napoli a tre anni di reclusione per estorsione a seguito di una vicenda concernente alcune tangenti ricevute come sindacalista impegnato nell'ospedale Cardarelli di Napoli.

Un'altra interrogazione, ancor più recente, riporta inizialmente che, con decreto ministeriale del 7 maggio 1999, è stato nominato capo del Corpo forestale dello Stato il dottor Giuseppe Di Croce. Più avanti, nella stessa interrogazione, si precisa che la procura della Repubblica di Pescara ha richiesto il rinvio a giudizio, per abuso d'ufficio e peculato, del predetto Giuseppe Di Croce.

Un'ulteriore interrogazione, anche questa recentissima, riporta nella premessa che, in data 22 ottobre, il Consiglio dei ministri ha nominato Giuseppe Carbone componente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Più avanti, nella stessa interrogazione, si chiede se risulti una persona a nome Giuseppe Carbone arrestata dalla magistratura di Palmi anni addietro, assieme ad altre quattro persone che avrebbero chiesto tangenti per accelerare le pratiche delle pensioni, la quale, proprio per tale ragione, abbia dovuto lasciare l'incarico di assessore del comune di Palmi. A queste interrogazioni il Governo deve ancora dare risposta al fine di scagionare il suo stesso operato.

Ho richiamato tutto ciò affinché sia chiaro a coloro che hanno la possibilità di ascoltare il dibattito odierno o di leggere, nei prossimi giorni, i resoconti di quest'Assemblea, che questo Governo e questa maggioranza non sono affatto diversi da coloro che hanno amministrato il Paese nei decenni precedenti. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

30 Novembre 1999

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Antolini. Ne ha facoltà.

ANTOLINI. Signora Presidente, colleghi, per i senatori della Lega – ma credo per tutti coloro che siedono in quest'Aula e si ritengono onesti – intervenire sul provvedimento in esame rappresenta un dovere morale, non trattandosi di un provvedimento concernente la malasanità, ma di un «obbrobrio», comunque lo si guardi.

È chiaro che a Roma ormai sanità, scuola, trasporti e tutto ciò che è pubblico sono allo sfascio. Ma stiamo parlando del degrado che si è determinato nel più grande Policlinico d'Europa, l'Umberto I, salito agli onori della cronaca in quest'ultimo anno. Certo, non solo all'Umberto I, ma in moltissime altre realtà vi sono problemi simili a quelli che hanno costretto il Governo a emanare il decreto-legge in esame. Se ci troviamo oggi ad analizzare il caso del Policlinico Umberto I di Roma, forse è solo perché esso è stato portato all'attenzione di tutti i cittadini dai *media*; eppure, la stessa realtà si riscontra in tantissimi altri ospedali in tutta la Penisola.

Credo quindi sia opportuno denunciare in quest'Aula il modo di agire del Governo, che non si preoccupa di stabilire regole certe e di prevedere quanto meno una parificazione delle situazioni di tutti gli ospedali, ma di una – per così dire – sanatoria generale, di intervenire soltanto laddove si concentra l'attenzione della stampa.

Si parla ancora, dunque, di elargire enormi finanziamenti alla struttura sanitaria romana, e allora voglio ricordare un dettaglio che tale non è: la sanità nel Veneto, che era la migliore in Europa e che tutti ci invidiavano, viene ridotta ai minimi termini da continui tagli, soprattutto alle strutture sanitarie. A Caprino, per esempio, in provincia di Verona, attualmente pare che non si riuscirà a salvare nemmeno il pronto soccorso e che non resterà nulla di quello che era un ospedale, se non i muri, e di conseguenza tutta la parte collinare e montana dell'Est e dell'Ovest veronese sarà lasciata senza servizi sanitari adeguati.

Certo, sempre due pesi e due misure; ricordo che, con una cifra simile a quella di cui stiamo trattando, si sarebbe potuto mettere fine alla vergogna delle multe sulle quote latte, almeno per il passato. In quel caso, però, a pagare sono gli allevatori padani, e quindi paghino pure; qui invece gli amici degli amici possono mangiare in pace e non pagare, perché non si ha il coraggio neppure di appurare di chi siano le responsabilità.

Certo, noi della Lega non riusciremo a costringere il Governo a fare giustizia, ma almeno non potevamo stare zitti. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signora Presidente, se consente cambierei con il collega Gasperini l'ordine dei nostri interventi.

30 Novembre 1999

PRESIDENTE. Lei, senatore Gasperini, desidera anticipare il suo intervento?

GASPERINI. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signora Presidente, colleghi, Wolfgang Goethe, per bocca della protagonista di un suo romanzo, definiva l'Italia così: «Conosci tu la terra ove fiorisce l'arancio?». Se fosse vissuto adesso, avrebbe fatto dire alla stessa eroina: «Conosci tu la terra ove fioriscono i disegni di legge e i decreti-legge recanti disposizioni urgenti per la salvaguardia di istituti ospedalieri?». Ecco, questa è l'Italia odierna; forse l'arancio non fiorisce più, ma fioriscono provvedimenti atti a salvaguardare questi istituti ospedalieri.

Io do ragione al presidente del nostro Gruppo, Castelli, quando afferma che il provvedimento in esame è prima di tutto contrario all'attuale Costituzione. Infatti, se apriamo la nostra magna charta e rileggiamo l'articolo 3, in cui si dice che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge», e poi leggiamo il testo... meraviglioso di questo decreto-legge, di cui si chiede la conversione, e notiamo che non tutti i cittadini italiani sono uguali davanti alla legge, il sobbalzo è automatico: infatti, mentre il codice civile prevede degli istituti precisi, e in particolare che il debito non pagato genera un compenso sotto forma di interesse e di rivalutazione, notiamo invece che in questo decreto-legge si dice che i soggetti delle procedure esecutive possono rientrare tranquilli nelle loro case perché qui non è previsto che si intraprendano o si proseguano azioni esecutive nei confronti di questo Istituto e si aggiunge che le procedure esecutive pendenti sono estinte; ma, soprattutto, si dice, in sostanza: «Ricordatevi, signori che avete un credito, che il vostro credito aspetterà forse per anni, da una massa passiva e una massa attiva che non conosciamo, la sua soddisfazione, comunque senza interessi».

Allora io, leggendo il codice civile, leggendo la legge fondamentale dello Stato, che è la Costituzione, dico: signori, con questo decreto-legge, e con la relativa legge di conversione, noi facciamo veramente oltraggio al diritto attuale, che prevede che il debito merita il compenso, che il cittadino ha diritto alla procedura esecutiva, che tutti sono uguali di fronte alla legge.

Ma, vedete, il problema parte da lontano. Non voglio dire che questo Istituto non meriti di essere salvaguardato, perché sotto il profilo scientifico ha la sua importanza.

Ricordiamoci che in Italia, soprattutto al Nord, ci sono bravissimi medici e operatori; il problema è a monte. Noi oggi possiamo essere paragonati a quel bambino che con il cucchiaio cercava di svuotare il mare; non vi riuscirà mai. Il problema, come ho detto, è a monte.

Dobbiamo prendere atto, signora Presidente, del fatto che l'Italia è spaccata in due. Infatti, nel Meridione, nel disastro generale dell'universo sanità, vi è un disastro ancora maggiore. Il cittadino meridionale, che

ha diritto alla salute perché ha diritto a salvaguardare il proprio corpo e la propria mente, è costretto ad emigrare ed allora, risalendo il Paese, si fermerà a Roma, successivamente andrà a Milano o a Padova, la mia amata città, per arrivare nelle città del Nord sperando di essere curato. Ma, come giustamente osservava il senatore Moro nel suo intervento, che ho ascoltato con grande attenzione, quando questa massa di persone, desiderosa di essere salvaguardata nella salute dal Sud arriverà ad Udine – che è calibrata per una certa popolazione – sarà curata male, così come avverrà per i residenti. *Ergo*, l'uguaglianza per tutti, ma nel male; non quell'uguaglianza che volevamo fosse salvaguardata, come affermavo poc'anzi con riferimento alla massa passiva ed attiva e all'ammissione al credito.

Saremo tutti curati male, perché io che risiedo a Padova dovrò fare la fila nel mio ospedale poiché dal Sud arrivano dei poveri disgraziati che certamente nelle loro città non hanno quell'assistenza che sperano invece di ricevere al Nord. È la malasanità, signora Presidente, ma malasanità non significa solo operare male, lasciare la garza nella pancia dell'operato, curare la gamba sana e lasciarla in cancrena insieme a quell'altra che è malata, azzoppare il cittadino che si reca nella struttura per essere curato e che certamente cura non trova. Significa anche mal gestire l'unità che è oggetto di questa legge di conversione. Significa essere dei cattivi amministratori.

Strano Stato, quello italiano: il ragazzino che prende il gelato, esce dalla gelateria e trova il solerte funzionario di polizia che gli guarda prima in bocca e poi in tasca per vedere se ha lo scontrino. In quel caso sì che si ergono prepotenti la giustizia e l'opera inquirente del funzionario dello Stato, nel caso, del finanziere. Tu, ragazzino, che hai mangiato il gelato, mostrami lo scontrino.

Nel caso del povero disgraziato che assisto in tribunale per aver rubato la pagnotta perché aveva fame, la giustizia interviene subito ed il giudizio è immediato e direttissimo. Quando però si sperperano – non uso altri termini – miliardi e miliardi senza fine in una struttura ospedaliera, non interviene né un singolo maresciallo, né un magistrato, perché ha problemi politici da affrontare o conferenze da tenere, oppure è affaccendato in altro genere di cose. Ebbene, su questi fatti la magistratura non interviene e quando lo fa è troppo tardi.

Fu sostenuto in questa sede da un altro parlamentare del mio Gruppo che nessuno mai risponderà di questi ammanchi; risponderà il ladro per il furto della bicicletta e risponderà con il fallimento colui che deve pagare dieci milioni e non ci riesce perché deve far coincidere il pranzo con la cena; in quest'ultimo caso, si presenterà l'istanza di fallimento e inesorabile la mannaia della giustizia farà dichiarare fallita quell'impresa. Ma lo Stato non interverrà mai per stigmatizzare questa situazione. I debiti continueranno, il «buco» si sarà sempre più allargato e forse i responsabili saliranno di grado nella scala della burocrazia e acquisteranno maggiori benemerenze. È quello che succede nel nostro Paese.

È giusto tutto questo? Lo domando agli scarsi colleghi presenti in quest'Assemblea. È giusto appianare in tal senso questa voragine di debito? Certo, noi salvaguarderemmo una struttura, ma faremmo un danno

fondamentale alla credibilità delle istituzioni. Non si può continuare a ripianare i debiti: bisogna affrontare alla radice il fenomeno. Noi della Lega Nord, che propugniamo la responsabilità come paradigma di vita del cittadino, sosteniamo che l'accertamento delle responsabilità è un fatto morale e giuridico. Non si può tollerare che si sperperino denari dei cittadini e poi si pretenda che gli stessi ripianino il debito senza trovare la responsabilità di questo ammanco.

Allora, mi domando se, al di là delle cure malfatte, al di là della responsabilità di qualcuno, non vi sia la responsabilità di chi ha gestito malamente questa struttura, dove avvenivano i fatti incresciosi che sono stati qui rammentati, dove c'era sporcizia, dove c'erano convegni di vario connubio e di varia natura, dove addirittura i topi facevano ginnastica nei sotterranei. Eppure, nessuno mai risponderà di questo.

Però, a proposito del tema della responsabilità, caro alla Lega Nord, perché l'uomo è tale in quanto responsabile, a me non basta sentir dire: «Noi ci assumeremo le nostre responsabilità». Qualcuno un tempo se le è assunte perché i magistrati lo hanno costretto, ma in questo caso l'affermazione «Ci assumeremo le nostre responsabilità» è una vuota formula. Infatti, dovevano essere accertate le responsabilità, doveva intervenire immediatamente lo Stato, si doveva porre un freno a questo scandalo.

Con questo ripianamento non risolveremo il problema della sanità e daremo un insegnamento perverso alle future generazioni: quando c'è un ammanco, non si vanno a cercare le responsabilità, neanche da parte della Corte dei conti, la quale è tanto solerte contro il maresciallo dell'esercito che ha rubato 20 litri di benzina, ma in questo caso non interviene. Bisognava prima di tutto accertare la responsabilità penale, quella contabile e quella amministrativa.

Se ciò non dovesse accadere, se non dovessimo riuscire ad imporre una nuova cultura a tutto il Paese, noi la vorremmo imporre quanto meno – e vorremmo santificarla – in quella parte del Paese che noi chiamiamo, come un sogno, la Padania. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, la ringrazio e vorrei rassicurarla: gli aranci continuano a fiorire!

GASPERINI. Grazie, signora Presidente.

TIRELLI. Però le arance se le mangiano!

PRESIDENTE. Credo che le arance le mangiamo tutti. Fanno bene alla salute.

È iscritto a parlare il senatore Brignone. Ne ha facoltà.

BRIGNONE. Signora Presidente, quando emerge, come in questo provvedimento, una deleteria volontà di tutelare lo spreco e l'irresponsabilità, ecco che il nostro Gruppo non può tacere. Tutti i miei colleghi sono intervenuti o interverranno, chi con l'oratoria alata, talvolta imma-

ginifica, del senatore Gasperini, chi in termini più dimessi o più sommessi. Però, credo che ci si renda conto facilmente che le tematiche che portiamo all'attenzione dei colleghi sono ricorrenti. Indubbiamente, i colleghi potranno provare una certa insofferenza nell'ascoltare ripetutamente queste argomentazioni, però debbono anche rendersi conto che alla loro insofferenza corrisponde la nostra per vedere ripetersi situazioni che noi non accettiamo per principio.

Ho osservato che nel passaggio di questo provvedimento alla Camera dei deputati le enunciazioni teoricamente non contrarie, rese dal Governo in merito alla bontà dei principi ispiratori degli emendamenti presentati dalla nostra forza politica, non hanno però poi dato luogo a pareri sostanzialmente favorevoli. Questo è stato il motivo che ha costretto il Governo persino a funambolismi espositivi, non solo a virtuosismi.

Per quanto concerne l'azienda ospedaliera Sant'Andrea, il nostro Gruppo sa che la Commissione d'inchiesta ha stimato in 270 miliardi l'ammontare dei finanziamenti sino ad oggi erogati a partire dalla progettazione, iniziata nel 1971.

Ripeto ancora, nonostante non ve ne sia bisogno, che questa struttura presenta vistosi limiti sia in relazione all'erogazione dell'assistenza sanitaria, sia in relazione all'assunzione di caratteristiche universitarie. La Commissione d'inchiesta, nonostante la buona volontà, non ha fornito dati oggettivi e quanto abbiamo ascoltato poco fa in Aula ha confermato pienamente le nostre convinzioni. Ora, il Governo propone alla nostra attenzione un decreto-legge senza sostenerlo con argomentazioni non dico adeguate, ma dignitosamente oneste. Il Governo, in sostanza, propone costi certi di ripianamento a fronte di dati incerti.

I senatori del Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord hanno avvertito il dovere di intervenire in massa per sottolineare ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, lo sperpero di risorse che naturalmente dovrà essere tamponato dalla parte del Paese che produce e lavora più dell'altra. Ebbene, attraverso i nostri interventi, vogliamo rassicurare questa parte di cittadini onesti e laboriosi della presenza in Parlamento di una forza politica non disposta a tacere, così come non abbiamo taciuto rispetto a tante altre situazioni analoghe di cui ha riferito il senatore Rossi, ammesso che questo Governo provi realmente imbarazzo nel presentare all'Assemblea questo e altri simili provvedimenti. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dolazza. Stante la sua assenza, si intende che abbia rinunciato.

PREIONI. Signora Presidente, intervengo al posto del senatore Dolazza.

PRESIDENTE. No, senatore Preioni; c'è un elenco dei senatori iscritti a parlare e lei interverrà quando sarà il suo turno. Se il senatore Dolazza non è presente in Aula, decade dalla facoltà di intervenire.

30 Novembre 1999

(Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Proteste del senatore Preioni).

È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signora Presidente, colleghi, desidero anch'io esprimere il mio giudizio su un provvedimento che grida vendetta da parte dei cittadini appartenenti a certe aree dello Stato italiano che non ricevono mai – e ribadisco, mai! – elargizioni di questo tipo.

Con l'avvicinarsi della tornata elettorale di primavera, qualcuno pensa di proporre un provvedimento eclatante, di puro stampo clientelare: è un modo come un altro per accaparrarsi i voti in certe aree del Paese. Nell'area dalla quale provengo invece, cari colleghi, si stanno operando incisivi tagli e imprimendo profonde modifiche al sistema sanitario per risparmiare risorse, arrecando in tal modo forti disagi ai nostri concittadini. Mi riferisco in particolare al Veneto, la regione che ha conseguito i maggiori risparmi e ha effettuato i maggiori tagli sulla spesa sanitaria. In relazione all'area del bellunese, per esempio, non si è tenuto conto, come è invece accaduto nelle regioni a statuto speciale, delle gravi difficoltà in cui versa una zona di montagna. Si è infatti ignorato che nelle zone di montagna, durante i periodi di maggiore affluenza turistica, il numero degli abitanti si decuplica.

Non posso, poi, essere d'accordo con la politica sanitaria perseguita nel Veneto: la regione sarà costretta a chiudere 30 ospedali sui 71 esistenti e a tagliare ben 4.500 posti letto. Come ha affermato precedentemente il collega Stiffoni, nella mia provincia, a Treviso, sono stati chiusi o stanno chiudendo gli ospedali di Valdobbiadene, di Crespano del Grappa, di Pederobba, di Pieve di Soligo, di Asolo e di Motta di Livenza, per non parlare, signora Sottosegretario, di quelli che saranno sicuramente in lista d'attesa per chiudere nella nostra bella provincia, la Marca gioiosa.

Desidero inoltre chiedere alla rappresentante del Governo se corrisponde al vero la notizia che ho sentito, secondo la quale verranno chiusi 30 dei 71 ospedali esistenti nella mia regione perché bisogna continuare a dare centinaia di miliardi di lire ad ospedali come quelli di cui stiamo discutendo oggi (ossia il Policlinico Umberto I e l'ospedale Sant'Andrea) o a tutti i carrozzoni che esistono a Roma, nella cosiddetta grande Capitale.

Signora Sottosegretario, se ciò fosse vero avremmo un'ulteriore conferma che in questa Italia unita si usano due pesi e due misure e vi è sempre chi è trattato bene e chi è trattato male, pur pagando molto. La cosa più grave, cari colleghi, è che alla fine ci rimettono sempre i malati, a vantaggio dei vari Poggiolini e De Lorenzo o di quelli che ancora non sono stati scoperti.

Mi domando se vi rendiate conto di quanto ci accingiamo a votare; io esprimerò sicuramente un voto contrario, ma mi chiedo se i senatori presenti e quelli non presenti si rendano conto della portata del provvedimento in esame.

In questi anni sono state fatte riforme sanitarie massacranti sotto il profilo finanziario: come ho già detto, sono stati chiesti grandi sacrifici

ai cittadini, soprattutto a quelli del Nord; la spesa sanitaria è stata tagliata in maniera esorbitante; sono stati soppressi reparti ospedalieri con la conseguente riduzione del personale e sono state messe in difficoltà le regioni, che sono rimaste in credito con il Ministero, perché questo purtroppo non paga.

Tutto questo, però, guarda caso, vale per le regioni del Nord e non, ad esempio, per la regione Lazio! A Roma non si taglia; a Roma si prevedono disposizioni urgenti per istituti ospedalieri come quello del quale stiamo discutendo oggi in quest'Assemblea, per strutture che non meritano di essere definite civili, che ricevono 400 miliardi di lire l'anno dalla regione Lazio senza poi giustificarne la spesa.

Da queste parti le leggi dello Stato non valgono, non esistono responsabilità ed i commissari o i direttori generali, che si susseguono, non rispondono delle loro azioni. Non pagano i fornitori e li mettono sul lastrico e, magari, quasi tutti i fornitori sono del Nord!

Cosa fa il Governo? Cosa fa il Ministro? Propongono un provvedimento legislativo come quello in esame, che non cambia nulla, non mette ordine né nel modo di procedere, né nella gestione e dunque non risolve niente!

Per questo sono contrario al disegno di legge in esame, perché non fornisce risposte reali alla necessità di risolvere un problema, che non è solo questo e che si ripeterà. Con il decreto-legge in esame, anzi, si premia chi ha amministrato male.

Onorevoli colleghi, piuttosto che Servizio sanitario nazionale, mi sento di definirlo «Servizio sanatorie nazionale»! (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

PREIONI. Signora Presidente, prima di svolgere il mio intervento in discussione generale, faccio presente che avevo chiesto di parlare in sostituzione del senatore Dolazza, momentaneamente assente, e lei, signora Presidente, non me lo ha consentito, dichiarando che il senatore Dolazza era decaduto dalla facoltà di parlare. Mi pare che la sua decisione innovi la prassi dell'Assemblea, perché si è sempre consentito che un senatore iscritto a parlare concedesse il proprio turno ad altro senatore, almeno dello stesso Gruppo. Manifesto, quindi, una certa preoccupazione, perché ho l'impressione che le regole vengano applicate in maniera discontinua ed abbastanza imprevedibile, in quanto a volte vi è un eccesso di rigore ed altre volte di lassismo. Sarebbe, quindi, opportuno che vi fosse un comportamento più lineare anche nell'avvicendarsi dei Presidenti che dirigono i lavori dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il provvedimento legislativo d'iniziativa governativa in esame, noto che nella discussione generale nessuno ha parlato di bisturi, di organizzazione sanitaria, di malattie, di cure o di altri argomenti del medesimo tenore, ma tutti si sono soffermati su problemi di giustizia. Ciò è avvenuto perché il contenuto del

decreto-legge attiene a questioni di giustizia e solo marginalmente e per il soggetto al quale si rivolge riguarda la sanità.

Nel titolo stesso del decreto-legge è presente una sorta di falsificazione – lo dico in senso bonario – o meglio un'omissione che non consente di comprendere il contenuto del provvedimento e sposta i criteri di competenza relativi al suo esame. Mi riferisco al fatto che nel titolo si parla di disposizioni urgenti per l'azienda Policlinico Umberto I e per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma, mentre non si fa alcun riferimento alla sostanza, cioè al fallimento dell'azienda e alle procedure straordinarie di liquidazione e di esecuzione dei crediti. L'omissione di questo doveroso cenno nel titolo del decreto-legge, con riferimento alle procedure di esame in Parlamento, ha portato ad uno spostamento della competenza dalla Commissione che avrebbe dovuto occuparsene ad altre Commissioni. In effetti, nello stesso decreto-legge manca la firma dell'unico Ministro che avrebbe avuto motivo di sottoscrivere tale atto: mi riferisco al Ministro della giustizia. Effettivamente, il decreto-legge si occupa di una questione di giustizia, di procedure, di liquidazioni, di fallimento, di concorso di creditori. Questo, e non l'organizzazione sanitaria, è il tema della discussione. Il provvedimento, che avrebbe dovuto essere firmato dal ministro Diliberto, in realtà è stato assegnato alle Commissioni sanità della Camera dei deputati e del Senato, anche se, almeno al Senato, in realtà avrebbero dovuto esaminarlo in primo luogo la Commissione affari costituzionali, per i presupposti di costituzionalità, ma soprattutto la Commissione giustizia per la rilevanza, sotto questo profilo, dei contenuti.

L'articolo al quale tutti hanno fatto riferimento, vale a dire l'articolo 2, stabilisce dei criteri che derogano a tutti i princìpi delle liquidazioni amministrative, dei princìpi in un certo senso nuovi e non ancora del tutto codificati. Intanto, già nel testo del Governo si riscontra una grave lacuna: mi riferisco all'articolo 2, comma 2, in cui si indicano svariati effetti derivanti dalla data di entrata in vigore del decreto, come, ad esempio, che non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'azienda Policlinico Umberto I e dell'università, che le procedure esecutive pendenti saranno respinte, che i pignoramenti eventualmente eseguiti non hanno efficacia e che i debiti insoluti non producono interessi. Sono questioni che riguardano la giustizia e non la sanità. In particolare, nel testo del Governo manca un limite temporale entro il quale dare efficacia a tali disposizioni.

La Camera dei deputati ha approvato un emendamento – ma, per così dire, di maniera – tendente a porre un primo rimedio. La modifica introdotta prevede infatti una durata massima di diciotto mesi. È un termine alquanto risibile, perché anche se tale decreto-legge fosse convertito in legge potrebbero successivamente intervenire delle modifiche sulla base di qualsiasi altra leggina «di transito» e quindi tale termine potrebbe essere prolungato all'infinito, indicando magari come termine ultimo il 2075.

Lo dico per sottolineare quanto il testo al nostro esame sia stato poco studiato. Ciò è accaduto perché il provvedimento è stato assegnato alla Commissione sanità e non alla Commissione giustizia, che su que722^a Seduta

30 Novembre 1999

sto testo avrebbe dovuto lavorare moltissimo. Ad esempio, non sono indicati i criteri di concorso dei creditori e non si capisce chi ha dei privilegi, in quale posizione debba essere collocato chi vanta crediti chirografari, chi decide come ripartire i fondi e in base a quale criteri.

Il comma 6 dell'articolo 2 recita: «A seguito del definitivo accertamento della massa attiva e passiva, il commissario, sulla base dei mezzi finanziari all'occorrenza messi a disposizione dalla regione Lazio nell'ambito dei fondi che saranno assegnati alle regioni con provvedimento legislativo da adottare nell'anno 2000 per la copertura dei disavanzi delle aziende unità sanitarie locali, (...) predispone il piano di estinzione delle eventuali passività e lo sottopone all'approvazione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica (...)». Ma quali sono i criteri per individuare le priorità rispetto ai debitori da soddisfare, da pagare? Non c'è nulla in merito in questo decreto-legge, come magari un rinvio ad altre norme o a principi generali. Su ciò si sarebbe dovuto tenere un dibattito presso la Commissione giustizia, mentre mi sembra che essa non abbia nemmeno espresso un parere al riguardo. Ripeto: mi corregga il relatore se sbaglio, ma mi sembra che la 2^a Commissione permanente su questo decreto-legge non abbia neppure espresso un parere.

Questo provvedimento, a mio giudizio, va dunque riassegnato per competenza di materia alla Commissione giustizia, perché le Commissioni sanità e istruzione in merito non c'entrano nulla. La Presidenza del Senato mi obietterà che le assegnazioni dei provvedimenti sono automatiche, in quanto correlate ai soggetti che hanno proposto il decreto-legge, in questo caso trattandosi di provvedimento governativo. I proponenti del provvedimento in esame sono: il presidente del Consiglio dei ministri D'Alema, il ministro della sanità Bindi, il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Zecchino, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica Amato: l'assegnazione acritica, meccanica e automatica è dunque alle Commissioni igiene e sanità e istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport.

Ecco perché ho affermato poc'anzi che la mancanza, nel titolo del provvedimento, di un'indicazione esatta inerente il suo contenuto e anche della firma del Ministro della giustizia hanno determinato uno spostamento di competenza nell'esame del disegno di legge che ha portato alla carenza di osservazioni, suggerimenti ed emendamenti da parte dell'unica Commissione che di questo argomento avrebbe dovuto occuparsi, cioè la Commissione giustizia.

So che tale provvedimento non verrà riassegnato, perché il Governo, la maggioranza ed anche parte del Polo (quella che lo sostiene) hanno fretta di convertire in legge queste norme, peraltro già efficaci in quanto contenute in un decreto-legge; intendono comunque confermarne l'efficacia per le comprensibili ragioni spiegate da alcuni senatori intervenuti prima di me, i quali hanno fatto cenno ad interessi elettoralistici, a spartizione clientelari e così via. Ma non voglio entrare nel merito.

Mi limito ad osservare quanto ho già affermato. C'è un vizio nel procedimento di formazione del decreto-legge, perché a mio giudizio

manca la firma essenziale ed imprescindibile dei Ministri della giustizia e dell'interno, in quanto per competenza di materia sarebbe spettato anche a loro presentare tale provvedimento. C'è poi un vizio, quanto meno da parte del Senato (non voglio riferirmi alla Camera), nell'aver assegnato l'esame del testo in sede referente ad una Commissione non competente per materia a farlo.

Le dichiarazioni che sto svolgendo spero verranno considerate dal Presidente della Repubblica nel momento in cui verrà esaminato l'*iter* formativo del provvedimento, affinché, provvedendo alla sua promulgazione (che mi pare praticamente inevitabile, perché l'accordo fra Polo e Ulivo è tale da impedire ogni possibilità di modifica del corso delle cose), in quella sede faccia le opportune osservazioni, magari anche a titolo accademico e per principio, senza voler dare loro un'efficacia che non potrebbero avere, ma comunque al fine di portarne tutti a conoscenza.

Per tali motivi anticipo sin d'ora che voterò contro la conversione del decreto-legge in esame: esprimerò dunque con le modalità opportune il mio voto contrario all'approvazione di tale provvedimento. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei sa bene che, quando la Presidenza viene avvertita della necessità di cambi nell'iscrizione a parlare, in genere accede alla richiesta dei singoli senatori. Quando si verifica un caso del genere, nel quale legittimamente la sua forza politica iscrive a parlare, se non vado errata, tutti i senatori del Gruppo, c'è anche l'onere di essere presenti in Aula quando si viene chiamati. Al di là di questo, voglio rassicurarla, la Presidenza ha inviato una richiesta di parere sul provvedimento in esame alla Commissione giustizia e, quindi, ha svolto fino in fondo la sua funzione ed il suo ruolo.

PREIONI. Ma il parere è stato letto?

PRESIDENTE. Il parere non deve essere letto, spetta alla Commissione esprimerlo. Quando ciò non accade e un provvedimento è calendarizzato (lei ormai è un vecchio parlamentare, non di anzianità anagrafica, ma di Senato e dovrebbe saperlo), questo va ugualmente in Aula. Vista l'importanza del suo ragionamento, la prossima volta anche lei sarà più attento a far esprimere il parere alla Commissione competente, della quale, nel caso specifico, se non vado errata lei fa parte.

È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signora Presidente, con il mio intervento intendo evidentemente fare ostruzionismo per cercare di ritardare l'*iter* di questo decreto-legge e perché la gravità del suo contenuto venga ponderata, attraverso le parole, non soltanto qui, ma da tutti coloro che ascoltano. Si tratta di un ostruzionismo che non è fine a se stesso, ma che è conseguenza dello sdegno per quanto è stato e per quanto verrà fatto, così ben sottolineato dagli interventi dei miei colleghi poco fa. Non posso che associarmi al loro giudizio negativo, perché questo decreto-legge

sull'Umberto I rappresenta, a mio parere, un manuale di quanto non deve essere fatto nella gestione della cosa pubblica, soprattutto quando questa è rivolta alla tutela della salute, che, come sappiamo, è un bene primario cui ogni cittadino di questo Stato ha diritto, senza limitazioni e compatibilmente con le risorse disponibili.

Ritengo che non si tratti soltanto di un problema di discriminazione tra Nord e Sud, ma soprattutto di un problema di discriminazione tra amministratori onesti e amministratori disonesti. D'altronde, quando si finanziano ospedali che sono in continuo *deficit*, che non sono bene amministrati e che accumulano, anno dopo anno, miliardi su miliardi di pura perdita, senza peraltro fornire prestazioni dignitose, di fatto si sottraggono risorse a quegli ospedali, presenti tanto al Sud quanto al Nord, che invece cercano di svolgere dignitosamente il proprio intervento per la tutela della salute. Credo che anche nell'ambito dello stesso Policlinico Umberto I ci siano state persone – ritengo la maggioranza – che hanno svolto correttamente, con impegno e con onestà, il proprio dovere. Purtroppo ce ne sono state altre negligenti, disoneste o che, semplicemente, hanno chiuso gli occhi di fronte ad una situazione che non può che essere biasimata da ciascuno di noi.

In sostanza, in questo Paese si dimostra ancora una volta che dopo una rapida ricognizione dei fatti vengono premiati i colpevoli e puniti gli innocenti.

Il provvedimento che oggi ci viene sottoposto insegna ancora una volta che in questo Paese paga la negligenza, paga la politica clientelare e paga il furto.

In questo decreto-legge ci sono gli estremi di incostituzionalità, come hanno ben sottolineato i colleghi che mi hanno preceduto, esiste un *vulnus* al codice civile, esiste un *vulnus* alla normativa penale – e me lo conferma autorevolmente il presidente del mio Gruppo, senatore Castelli – e soprattutto esiste un *vulnus* alla morale e alla decenza. Approvare questo provvedimento significa cancellare la Costituzione, cancellare il codice civile, cancellare il codice penale, ma soprattutto calpestare ancora una volta la morale e la decenza.

Per questo motivo, non posso che preannunciare il mio voto contrario e associarmi a quanto espresso dai colleghi che mi hanno preceduto, e quindi al voto contrario di tutto il mio Gruppo. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signora Presidente, colleghi, di fronte ad un decreto del genere mi sentirei di parlare di questione morale, e vi spiego anche il perché.

Non è tanto il fatto che in quest'Aula si fa politica o si crede di fare politica. La politica dovrebbe essere quell'attività che serve a rendere felice il cittadino, l'amministrato. Beh, non credo che in questo momento siamo in grado di dire che con un provvedimento del genere noi facciamo felice – perché così è interpretata la politica – l'amministrato.

722^a Seduta

30 Novembre 1999

È una delusione per me, anche dal punto di vista politico. Qualcuno dei miei colleghi ha ricordato che alcuni anni fa appoggiammo un Governo con la Sinistra. Debbo dirvi, in tutta sincerità, che guardai a quell'esperienza con un certo apprezzamento, perché capivo e determinavo i fondamenti di un'ideologia che a me era lontana, ma che, soprattutto, presupponeva un base di onestà. Signori, questa onestà oggi, presentando questo decreto-legge, l'avete persa per strada! Ripeto: un PDS che guardai con simpatia. Più volte, in sede di Commissione, ci consultammo e dichiarammo apertamente su certi provvedimenti che venivano dalla nostra parte: «No, così non può andare, così lediamo alcuni diritti». Dov'è questa sinistra?

Il problema delle responsabilità si pone nell'ambito di questo decreto-legge; vi sono responsabilità che vengono azzerate: la responsabilità di un individuo che viene posto in funzione preminente nell'ambito di una struttura, la responsabilità che gli viene chiesta, la responsabilità che viene azzerata da questo provvedimento.

Ringrazio la vice presidente del Senato che, giustamente, ha inviato il presente decreto-legge alla Commissione giustizia affinché esprimesse un proprio parere in proposito.

Come ha fatto correttamente presente il senatore Preioni, questo Governo dovrebbe avere l'orgoglio di dire: «Sì, stiamo sbagliando, stiamo presentando qualcosa che ci tinge di rosso non solo le labbra, ma anche le guance!». Mi riferisco alla sottosegretario Bettoni Brandani.

Probabilmente, si vuole coprire una situazione romana, tutta interna, che ha visto vari attori succedutisi nelle diverse amministrazioni nell'ambito di differenti colorazioni politiche: è così che si giunge a un *rassemblement* costituito da sinistra e da parte della destra. Queste considerazioni fanno pensare; siamo abituati a vedere questi *rassemblement* (alla francese) quando è gettato sulla piazza denaro destinato, in particolare, al Sud. In questi casi, le mani si alzano da Alleanza Nazionale a Rifondazione Comunista: è cosa comune, avviene!

Se io dico: «Sono lombardo e sono orgoglioso di sentirmi lombardo», sono immediatamente accusato di razzismo. In quest'Aula si sente invece parlare di sicilianità, calabresità, napoletanità e guai se qualcuno di noi si permette di dire: «D'accordo, ami la tua regione e hai diritto di esprimere il tuo sentimento regionalista entro certi limiti». No! Solo se noi diciamo di essere fieri di essere lombardi siamo automaticamente definiti razzisti. (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

Siamo razzisti le cui strutture ospedaliere fino a poco tempo fa funzionavano o, perlomeno, nella loro maggioranza, consentivano ricoveri decorosi senza «sorci» camminanti, visto che, quando ve ne erano, si individuavano subito i responsabili per sbatterli via; queste regioni razziste accoglievano tutti coloro che avevano bisogno di salute.

Come ha fatto giustamente rilevare il senatore Moro, si tratta di una regione piccola, grande quasi quanto la mia provincia, una regione che conta poco più di un milione di abitanti (giusto quelli della mia provincia). Le strutture ospedaliere sono calibrate sul numero di persone e, notate bene, non si tratta di invasione, ma di semplice calibratura delle

30 Novembre 1999

strutture; non possiamo andare oltre perché non possiamo più garantire un decoro ospedaliero sia ai residenti, sia a coloro che chiedono di accedere alle strutture sanitarie.

Il Ministro della sanità dovrebbe tener presente che una struttura ospedaliera deve essere calibrata sulle dimensioni della regione in cui opera. Non si tratta, infatti, di strutture turistiche, per le quali si sa *a priori* che un determinato paesino di montagna, che conta mediamente 1.000-2.000 abitanti, raggiunge di colpo, d'estate o di inverno nel periodo sciistico, 30.000-40.000 abitanti. Poiché la situazione al nostro esame fa riferimento a un numero di persone 20-30 volte superiore, è necessario calibrare prima la realtà cui fare riferimento e poi analizzare e definire le fogne, l'erogazione dell'energia elettrica, il presidio sanitario necessari alla popolazione corrispondente. In questo caso la situazione è un'altra.

Qualcuno ha accennato all'opera della magistratura: la magistratura, di fronte a questa classe politica – che, con tutto il rispetto, non è neppure decorosa – occupa il posto che la stessa classe politica lascia completamente libero. Cosa deve fare la magistratura in questo caso? Fa politica, e non potrebbe fare diversamente; occupando uno spazio lasciato libero dalla politica, non può che fare politica.

BERTONI. Ma parli come Berlusconi? Lasciale a Berlusconi queste affermazioni, non le fare.

TABLADINI. Ecco quindi che di fronte ad una questione come quella del Policlinico Umberto I, che è figlia di tutti i partiti politici, che è una questione pregressa, la magistratura (mi spiace che non sia presente il collega Di Pietro) mette il salame sugli occhi.

BERTONI. Ma lasciale dire a Berlusconi queste cose, non le dire tu!

TABLADINI. Ed è curioso come questa magistratura, spesso rapida in determinate situazioni, spesso, vorrei dire, quasi aggressiva, in una situazione in cui sono coinvolti tutti i partiti politici, esclusi noi, che con il Policlinico Umberto I credo non abbiamo nulla a che fare...

CASTELLI. Noi abbiamo l'Umberto.

TABLADINI. ...in una situazione di questo tipo, dicevo, la magistratura tace.

Qui si è domandato chi sia più ladro, chi meno ladro: ma come si fa a stilare una categoria di chi è più o meno ladro? Il ladro è ladro. Fare una classifica di qual è il partito più ladro: e chi lo sa?

BERTONI. Questo la magistratura non lo deve fare. (Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Richiami del Presidente).

TABLADINI. Io, ingenuamente, quando sono andato al Governo con la Sinistra, ho pensato di andare al Governo con una qualità morale diversa.

BERTONI. E che hai da dire? (Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

TABLADINI. Invece, purtroppo, questo decreto-legge, caro collega Bertoni, mi dimostra che anche voi non siete diversi dagli altri! (Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

TIRELLI. Sono più diversi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visentin. Non essendo presente in Aula, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare. È iscritto a parlare il senatore Wilde. Ne ha facoltà.

WILDE. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il contenuto del provvedimento non è assolutamente condivisibile, in quanto la logica del commissariamento, se realizzata in questo modo, non darà alcun risultato.

La gestione mista, regione Lazio ed università «La Sapienza» di Roma, promuove un consociativismo che porterà ad altri debiti e quindi da nessuna parte, come è dimostrato in numerosi altri casi.

Il problema è: chi sarà il vero responsabile del commissariamento e quindi il controllore? Il commissario straordinario, il rettore dell'università, il preside della facoltà di medicina, il Ministro della sanità o l'assessore regionale di competenza? Se tutti decidono, nessuno sarà realmente responsabile.

Il commissario dovrà coordinare un lavoro che dovrebbe far conoscere la negativa realtà finanziaria dell'Umberto I. Ma perché oggi non siamo ancora in grado di conoscere l'esatto passivo di quest'ospedale? Eppure i bilanci e le situazioni contabili del passato dovrebbero esserci, per cui dovremmo sapere a che cosa dovremmo far fronte e quindi quante centinaia di miliardi serviranno a coprire i buchi. In altre situazioni altrettanto gravi, come quelle del Banco di Napoli e della Sicilcassa, pur essendo state molto più ampie, si conoscevano! Perché nel nostro caso questi dati sono ancora, per il momento, sconosciuti?

I cittadini ed utenti dei servizi sanitari, soprattutto del Nord, devono allora sapere come i disegni di legge governativi risolvono gli scandali del regime nella Capitale.

È importante leggere cosa prevede il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge, che, in particolare, prevede, alla lettera *a*): «non possono essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'Azienda Policlinico Umberto I e dell'Università La Sapienza per i debiti, assunti dall'omonima azienda universitaria, relativi alla gestione dell'assistenza sanitaria»; e, proseguendo, alla lettera *b*): «le procedure esecutive pendenti, per le quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'Azienda universitaria Policlinico Umberto I e dell'Univer-

sità La Sapienza, ovvero la stessa benché proposta, sia stata rigettata, sono dichiarate estinte dal giudice (...)»; e poi, alla lettera *c*): «i pignoramenti eventualmente eseguiti non hanno efficacia e non vincolano l'Azienda Policlinico Umberto I, l'Università La Sapienza e il commissario (...)»; ed ancora, alla lettera *d*): «i debiti insoluti non producono interessi né sono soggetti a rivalutazione monetaria»; in poche parole è la solita storia «chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto».

In relazione a questi precisi punti, si può dedurre che i finanziamenti atti a risolvere tale situazione saranno aggiuntivi e probabilmente verranno introdotti con decreti urgenti. Spero quindi che il commissariamento non sia come quello dell'EFIM, con il commissario Predieri completamente coperto per legge e comunque dal Governo. Un commissariamento partito con un «buco» di 3.700 miliardi per arrivare ora a 30.000 miliardi da rimborsare in 1.500 miliardi per anno. Un commissariamento che sta coprendo, signora Presidente, i dirigenti che hanno partecipato al gioco consociativo tra Governo e partiti. Un commissariamento che ha fatto scaturire la proposta di una commissione d'inchiesta presentata dalla Lega e approvata dalla Camera, ma tuttora insabbiata in Senato.

Per l'ennesima volta il gioco si ripete e in questo caso assistiamo ad una malasanità dovuta ad un'amministrazione confusa e clientelare; assistiamo ad una confusione tra funzioni sanitarie e didattiche che hanno portato ad uno straordinario aumento del numero dei professori della facoltà di medicina di Roma.

Per concludere, vorrei ricordare che se al Nord arrivano meno dotazioni finanziarie per la nostra sanità, ciò è dovuto anche a queste clamorose situazioni. Faccio presente che fino ad ora l'ospedale è costato allo Stato 270 miliardi e si tratta di una delle ben 115 opere sanitarie rimaste incompiute, già denunciate in Commissione fin dagli anni 1995-1996, con problemi tuttora irrisolti ed in parte sicuramente irrisolvibili. La morale è che per poter utilizzare tale struttura si spostano dalla seconda clinica di medicina dell'università di Roma ben 400 posti letto, come previsto dal protocollo di intesa. A tal riguardo, sarebbe interessante sapere come possono essere ricoverati 400 degenti se ne sono previsti 50 per ognuno dei sei piani, quindi per un totale di 300.

Con tale provvedimento andiamo a creare due strutture da una; in tal modo si duplicheranno le dirigenze ospedaliere che costano decine di miliardi, aumenteranno ulteriormente i costi della malasanità ed i problemi seri rimarranno insoluti.

Siamo stanchi di assistere a tali clamorosi fallimenti; protestiamo perché al Nord, grazie alla razionalizzazione, stanno chiudendo numerosi ospedali, molti dei quali in attivo. Questa è l'amara realtà.

Dichiaro fin da ora il voto contrario sul provvedimento che, comunque, non risolverà nulla se non evitare l'arresto di chi ha creato questo fallimento. (Applausi dal Gruppo Forza Padania per l'indipendenza del Nord).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

30 Novembre 1999

COLLA. Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi (solamente cinque), la prima cosa che dovrebbe fare un commissario o un amministratore è ricontrollare i conti della precedente gestione. Il relatore in precedenza ha parlato della massa attiva e passiva del provvedimento in esame e questa è un'ennesima riprova di come si spendono i soldi pubblici. Arrivederci, dunque, al prossimo caso di malasanità! Ora continuiamo in questo gioco perverso al massacro della cosa pubblica, dei nostri averi, del frutto del lavoro nostro e di tutti i cittadini che ci hanno votato. Un altro ennesimo modo di fare vecchia politica.

È incredibile poi che si tratti di un ospedale dell'università «La Sapienza». Bell'esempio di cultura e gestione manageriale, che ha ridotto in queste condizioni detto ospedale! È incredibile per il Governo di un Paese che crede di far parte delle prime potenze industriali del mondo; se in ognuno di voi vi fosse un minimo di dignità, dovreste intervenire per sostenere questa sacrosanta battaglia.

Quest'ennesimo dissesto mi ricorda le operazioni Bagnoli, Banco di Napoli, Sicilcassa (com'è già stato ricordato), Acquedotto pugliese e tanti altri casi deplorevoli. Comunque, non ci meravigliamo più di tanto, anche perché sicuramente, in quest'Italia una ed indivisibile, ci sono ancora tanti altri ospedali amministrati in questo modo indegno.

È sempre così: più le strutture sono grandi, sono enormi, più i soliti esempi di gestione pubblica sono uguali per tutti i campi: quelli della sanità, dei trasporti su rotaia, su gomme, autostrade ed aeroporti. Insomma, più è grande la torta, più ci si infila dentro e si mangia quello che si può. È certo che in tal modo non si dà una mano a risanare i debiti, specialmente il debito pubblico. Ecco ormai che non se ne parla quasi più: i soliti giornali hanno già smorzato i toni e ci prepariamo al prossimo scandalo.

Il malumore, comunque, è presente in tanti altri ospedali o strutture pubbliche, dove tutti cercano di vincere i concorsi, come accade in questi giorni nell'ambito della pubblica istruzione, per un'assunzione a tutti i livelli. Dopo il primo periodo di entusiasmo, subentrano lo sconforto, il menefreghismo e così via, per cui a qualsiasi livello, specialmente quelli alti, non vi è quell'entusiasmo che dovrebbe essere insito in ognuno di noi, in ogni cosa, durante le ore lavorative e non.

La lotta che noi conduciamo è nell'interesse anche del Mezzogiorno. Il caso attuale del Policlinico Umberto I può essere emblematico. Noi vogliamo che tutta la sanità venga risanata, ma a me pare che in quest'Aula quasi vuota si stia assistendo ad una cosa forse più vergognosa di questo decreto di malasanità: il Polo sta nicchiando e sta abbastanza in silenzio, se si fa eccezione per il Presidente della Commissione d'inchiesta. Infatti, la Lega Nord è l'unica forza politica che fa opposizione. È gravissimo quanto affermato in precedenza dal collega Tomassini: poco fa ci ha parlato di tutta la sua credibilità, che mai verrà recuperata.

In conclusione, signora Presidente, due esempi da soli valgono tutta la portata del provvedimento in esame. Il primo, che mi sembra emblematico, è che a tutt'oggi non si è lavorato sul collegamento antincendio

30 Novembre 1999

previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994, tant'è vero che mi sembra ci sia il presidio dei pompieri. Secondo esempio: pare che la pulizia dei camici costi 23 miliardi di lavanderia l'anno, quando per il progetto di ristrutturazione della sala operatoria infetta bastavano solo tre miliardi. Vi basta?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento e la risposta scritta ad interrogazioni

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signora Presidente, desidero sollecitare due interrogazioni: la prima è la 3-02584 del 9 febbraio 1999 e la seconda la 4-16521 del 29 settembre 1999, entrambe riguardanti l'Alenia. Oggi, infatti, vi è stato uno sciopero da parte dei dipendenti di questa azienda per protestare contro ventilati tagli al personale (310 i tagli previsti in Campania).

Chiedo, inoltre, alla Presidenza se non ritenga opportuno intervenire presso i membri del Governo che utilizzano gli *spot* elettorali e anziché rispondere alle interrogazioni nelle Aule parlamentari fanno comunicati stampa.

Noi riteniamo che questa sia la sede propria per la risposta alle interrogazioni, che, per quanto mi riguarda, possono essere presentate – invito i Segretari a prenderne nota – anche per iscritto o in Commissione, purché in qualche modo me ne venga data risposta.

Poiché sono tra i senatori che presentano il maggior numero di interrogazioni, da questo momento in segno di protesta presenterò interrogazioni molto più lunghe; così, dal momento che la risposta non mi viene data, almeno i membri del Governo saranno costretti a leggerle e quindi a prendere atto di quello che scrivo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lauro.

La Presidenza si associa alle sue preoccupazioni circa l'Alenia e i lavoratori di questa azienda così importante. Nel merito, essa inoltre si attiverà affinché venga data risposta in tempi rapidi alle sue interrogazioni.

Più in generale, sulla questione delle interrogazioni, della sua doglianza si farà carico la Presidenza, sollecitando ancora una volta i membri del Governo a rispondere in tempi brevi.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

30 Novembre 1999

TABLADINI, segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 1º dicembre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 1º dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- I. Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-bis, comma 2-bis, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:
 - Misure in materia fiscale (4336).
 - Disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio nelle aree soggette a vincoli di tutela e modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47 (4337).
 - Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato (4338).
 - Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (4339).
- II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º ottobre 1999, n. 341, recante disposizioni urgenti per l'Azienda Policlinico Umberto I e per l'Azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma (4331) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1999, n. 383, recante disposizioni urgenti in materia di accise sui prodotti petroliferi e di accelerazione del processo di liberalizzazione del relativo settore (4310) (*Relazione orale*).

- IV. Commemorazione del senatore a vita Amintore Fanfani (alle ore 17)
- V. Discussione ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento dei disegni di legge:
 - 1. LA LOGGIA ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui finanziamenti a personalità e partiti politici italiani da parte dei Paesi appartenenti all'ex Patto di Varsavia (4243).

30 Novembre 1999

- COSSIGA. Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli avvenimenti cui si rifanno le notizie contenute nelle cosiddette «Carte Mitrokhin» (4260).
- MARINI ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui rapporti tra il KGB e alcuni cittadini italiani, nonchè sul fenomeno di «tangentopoli» (4270).
- PARDINI ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per accertare le modalità di acquisizione e valutare sotto il profilo storico-politico le conseguenze derivanti dalla pubblicazione del «dossier Mitrokhin» (4281).
- SEMENZATO e DE LUCA Athos. Inchiesta parlamentare sul dossier Mitrokhin e sull'attività del KGB e degli altri servizi segreti stranieri in Italia (4287).
- DI PIETRO ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per approfondire la conoscenza della documentazione acquisita con il «dossier Mitrokhin» e valutarne le relative conseguenze storico-politiche (4289).
- STIFFANI ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per la valutazione e l'approfondimento della documentazione contenuta nel *«dossier* Mitrokhin» (4299).
- LA LOGGIA ed altri. Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su fatti e documenti relativi al «dossier Mitrokhin» e sui flussi di denaro provenienti dai paesi appartenenti all'ex Patto di Varsavia (4350) (Relazione orale).
- 2. LA LOGGIA ed altri. Istituzione dell'agente di quartiere (4097) (*Relazione orale*).
- 3. ROSSI ed altri. Legge per gli interventi in Padania (2590) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,03).

722^a Seduta Assemblea - Allegato B 30 Novembre 1999

Allegato B

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 29 novembre 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore Peruzzotti in sostituzione del senatore Castelli, dimissionario.

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, trasmissione di documenti

Il Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, con lettera in data 24 novembre 1999, ha inviato la relazione dal titolo «Sui rapporti tra autorità giudiziaria, polizia giudiziaria e servizi di informazione e sicurezza, con particolare riguardo alle attività di supporto tecnico nell'ambito di indagini condotte dal pubblico ministero», approvata dal Comitato stesso nella seduta del 3 novembre 1999 (*Doc.* XXXIV, n. 5).

Detto documento è stampato e distribuito.

Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento

La sezione del giudice per le indagini preliminari di Trieste, con nota in data 18 novembre 1999, pervenuta il successivo 29 novembre, ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 4 novembre 1999, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti di un procedimento penale nei confronti del senatore Peruzzotti.

In data 30 novembre 1999 tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1 e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 168-226-1359-1605-2003-2951-3057-3327-3644-3932-4601-5406-5468-5469-5470-5471-5472-5561-5615-5710-5892. — DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — «Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei Presi-

722^a Seduta Assemblea - Allegato B 30 Novembre 1999

denti delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome di Trento e di Bolzano» (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa del consiglio regionale della Sardegna, di un disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Boato e Corleone; Caveri, Zeller ed altri; Soro; Bono ed altri; Zeller ed altri; Carmelo Carrara ed altri; Di Bisceglie ed altri; Ruffino ed altri; Schmid; Schmid e Olivieri; Soda; Soda; Soda; Soda; Fontanini ed altri; Garra ed altri; Prestamburgo ed altri) (4368) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono, adottati durante la IX Conferenza delle Parti a Montreal il 15-17 novembre 1997» (4365);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare di Cina per la cooperazione scientifica e tecnologica, con allegato, fatto a Pechino il 9 giugno 1998» (4366);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996» (4367).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

RIPAMONTI, CARELLA, DE LUCA Athos, CORTIANA, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, SARTO e SEMENZATO. – «Norme in materia di sicurezza e di qualità alimentare» (4364).

Disegni di legge, assegnazione

In data 29 novembre 1999, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana

722^a Seduta Assemblea - Allegato B

30 Novembre 1999

a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est» (4363) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 11ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DI PIETRO ed altri. – «Divieto di propaganda elettorale alle persone sottoposte a misura di prevenzione» (4323), previo parere della 2^a Commissione;

Vegas ed altri. – «Modifica al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, recante ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59» (4335), previo parere della 5^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

Caruso Antonino ed altri. – «Modifiche alle norme contenute nel Libro IV, Titolo I, Capo I, del codice di procedura civile in materia di procedimento d'ingiunzione» (4319), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione italiana al finanziamento della Banca Africana di Sviluppo, dell'Agenzia Multilaterale per la Garanzia degli Investimenti, dell'ASEM Trust Fund, della Global Environment Facility e del Multilateral Investment Fund» (4343) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Bucciero ed altri. – «Nuove norme in tema di igiene e sicurezza di prodotti alimentari preconfezionati ad alto rischio di deteriorabilità» (4240), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 9ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

722^a Seduta Assemblea - Allegato B 30 Novembre 1999

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 9 novembre 1999, il senatore Follieri ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Modifica della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia» (2207); Vegas ed altri. – «Norme in materia di assistenza di coloro che collaborano con la giustizia» (1927); Lisi. – «Modifiche alle norme relative ai soggetti che collaborano con la giustizia» (1976); Cirami ed altri. – «Norme a favore di chi si dissocia dalla mafia» (2843).

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 24 novembre 1999, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Boco sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992» (3945);

dalla senatrice Salvato sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'esecuzione delle sentenze penali tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Cuba e relativo scambio di note integrativo, fatti a L'Avana il 9 giugno 1998» (4190).

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 26 novembre 1999, il senatore Centaro ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge: «Disposizioni urgenti in materia di notifica di atti giudiziari a mezzo posta» (3699); Caruso Antonino ed altri. – «Disposizioni in materia di tutela della riservatezza nelle notificazioni di atti giudiziari» (2751); Greco ed altri. – «Nuova disciplina delle intimazioni e testimoni nei procedimenti civili» (2974); Caruso Antonino ed altri. – «Modifiche dell'articolo 8 della legge 20 novembre 1982, n. 890, in materia di notificazioni di atti a mezzo del servizio postale, e modifica dell'articolo 143 del codice di procedura civile» (3615) e Fassone ed altri. – «Modifica della disciplina delle notificazioni col mezzo della posta» (3639).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 29 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di regolamento recante «Norme sull'organizzazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (n. 600).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 30

722^a Seduta Assemblea - Allegato B 30 Novembre 1999

dicembre 1999. La 5^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza n. 82T emessa in data 13 novembre 1999 dal Ministro dei trasporti e della navigazione.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11^a Commissione permanente.

Con lettere in data 25 novembre 1999, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Bonifati (Cosenza), Albaredo d'Adige (Verona), Burgos (Sassari).

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 18 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 9, della legge 23 dicembre 1998, n. 454, copia del decreto ministeriale n. 199696 del 17 novembre 1999, con il quale sono state apportate variazioni di bilancio compensative tra capitoli di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione, per l'anno finanziario 1999.

Tale comunicazione sarà deferita alla $5^{\rm a}$ e alla $8^{\rm a}$ Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 23 novembre 1999, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di due sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 14, terzo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153 (Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale), come sostituito dall'articolo 26 della legge 3 giugno 1975, n. 160 (Norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento alla dinamica salariale), nella parte in cui non prevede, nel caso di prosecuzione volontaria della contribuzione da parte

722^a Seduta Assemblea - Allegato B

30 Novembre 1999

dell'assicurato che abbia già conseguito la prescritta anzianità contributiva minima, che la pensione di anzianità non possa essere liquidata in misura inferiore a quella calcolata sulla base della sola contribuzione minima (*Doc.* VII, n. 142). Sentenza n. 432 dell'11 novembre 1999;

degli articoli 10 e 37 della legge 2 febbraio 1973, n. 12 (Natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrativo a favore degli agenti e rappresentanti di commercio), nella parte in cui non prevedono, nel caso di prosecuzione della contribuzione da parte dell'assicurato che abbia già conseguito la prescritta anzianità contributiva minima, che la pensione di vecchiaia non possa essere liquidata in misura inferiore a quella calcolata sulla base della sola contribuzione minima (*Doc.* VII, n. 143). Sentenza n. 433 dell'11 novembre 1999.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Russo Spena ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-17288, dei senatori Besostri ed altri, e 4-17232, del senatore Lubrano di Ricco.

Interpellanze

SERVELLO, MANTICA, DE CORATO, CARUSO Antonino, PELLICINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che, come noto, in data 4 novembre 1999 era stata discussa e approvata in Senato una mozione in cui veniva designata Milano come la città più adeguata per l'insediamento dell'Organismo di controllo per le Onlus;

che nella suddetta mozione erano state evidenziate con chiarezza le credenziali offerte da Milano nel proporsi come sede eccellente per tale insediamento:

che tale mozione, sottoscritta da tutte le forze politiche con l'eccezione di una, era stata approvata a larghissima maggioranza dal Senato, con un significativo esempio di superamento degli schieramenti politici;

che numerose analoghe mozioni, presentate al consiglio regionale della Lombardia ed alla provincia e al comune di Milano, sono state anch'esse approvate all'unanimità, senza poi contare gli appelli rivolti al Governo, da parte della collettività locale, con l'appoggio di significative rappresentanze religiose e della società civile;

rilevato:

che, però, a distanza di qualche mese dopo la costituzione dell'organismo di controllo, sono comparse sui giornali dichiarazioni di esponenti governativi, quali per esempio il Ministro della sanità, dirette

a sostenere la candidatura di altre città come sede dell'organismo di controllo;

che, successivamente, il Presidente del Consiglio, mortificando lo slancio e la partecipazione della comunità lombarda, ha effettuato delle considerazioni, alquanto «discutibili», in evidente contrasto con le motivazioni che hanno indotto il Senato a sostenere la mozione di cui sopra: un errore di metodo, in quanto veniva fornita una risposta privata ad un singolo senatore, al posto di una risposta pubblica al Senato, destinatario legittimo; una carenza di argomentazioni, in quanto ogni scelta andrebbe in primo luogo motivata e corredata di ragionevoli argomentazioni; l'utilizzo di argomentazioni legate a problemi di personale, di natura difforme rispetto alla materia in esame, riguarda l'ambito amministrativo; l'effettuazione di una scelta ideale, tale da considerare l'instaurarsi di un rapporto anche morale con la realtà locale maggiormente rappresentativa; la provvisorietà della scelta che, se legata ad esempio all'età dei funzionari statali in esubero, vanificherebbe ogni possibilità di previsione;

che gli atteggiamenti assunti da esponenti del Governo suscitano obiettivamente qualche sorpresa, come segnale di una certa indifferenza verso una ufficiale pronuncia del Parlamento,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno promuovere in tempi possibilmente solleciti la designazione di Milano quale città destinata ad ospitare il nuovo organismo di controllo e, intanto, se non ritenga doveroso rendersi disponibile per chiarire al Senato gli orientamenti del Governo, rispetto alle indicazioni chiaramente espresse (ed approvate) dal Senato.

(2-00973)

Interrogazioni

BONATESTA. – Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro della giustizia. – Premesso:

che con l'articolo 17, comma 18 della legge 15 maggio 1997, n. 127, è stato previsto che fino alla trasformazione in società per azioni dell'Ente poste italiane il personale dipendente poteva essere comandato presso altre amministrazioni pubbliche, di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 29 del 1993;

che veniva quindi prevista dal legislatore la possibilità per i dipendenti dell'ex Ente poste di rimanere nei ruoli della pubblica amministrazione;

che, a seguito della citata legge, nel novembre 1997, veniva diramata una telecircolare in tutti gli uffici dell'ex Ente poste, affinchè tutti i dipendenti potessero presentare domanda di comando presso enti e Ministeri carenti di personale e o richiedenti;

che, a partire dal 2 gennaio 1998, duecento dipendenti dell'Ente poste italiane prendevano servizio presso gli uffici del Ministero della giustizia dislocati in diverse località d'Italia; altri invece, circa 1.100 dipendenti, erano collocati in posizione di comando presso

i Ministeri per i beni culturali, delle comunicazioni e presso l'IN-PDAP;

che nel marzo 1998, avvenuta la trasformazione dell'Ente poste in società per azioni, i dipendenti in posizione di comando, tutti vincitori di concorso pubblico per esami e in ruolo da diversi anni, presentavano le istanze di passaggio definitivo nei ruoli, manifestando ufficialmente, ancora una volta, la legittima volontà di essere dipendenti della pubblica amministrazione e di conservare tutti i diritti loro derivanti dal rapporto di pubblico impiego,

che l'Ente poste espresse parere favorevole a tali istanze rilasciando il nulla-osta;

che, a seguito delle duecento istanze presentate al Ministero della giustizia anche ai sensi della legge 27 dicembre 1997, n. 449, nelle quali veniva evidenziata l'accettazione della mobilità volontaria e concordata, l'amministrazione competente rispondeva agli interessati dichiarando di non riconoscere la posizione di mobilità ma solo quella di comando; quindi le istanze venivano rigettate e si invitava a ricorrere alle eventuali procedure di mobilità adottate dal Ministero per la funzione pubblica;

che la legge n. 449 del 1997 prevede all'articolo 53, comma 10, che al personale dell'Ente poste in posizione di comando o fuori ruolo presso le amministrazioni pubbliche siano applicate le vigenti disposizioni sulla mobilità volontaria o concordata, per cui i comandi in atto venivano prorogati per un periodo non superiore ai due anni;

che la legge n. 448 del 1999 prevede all'articolo 39, comma 3, che nella pubblica amministrazione le assunzioni di nuovo personale siano subordinate alla indisponibilità di personale da trasferire secondo procedure di mobilità attuate anche in deroga alle disposizioni vigenti, fermi restando i criteri generali indicati dall'articolo 35 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, anche per le assunzioni previste da norme speciali o derogatorie;

che gli interessati, non essendo ancora immessi nei ruoli del personale del Ministero della giustizia, nonostante l'anzianità di servizio nel pubblico impiego e i due anni presso tale amministrazione, non possono godere di tutti quei diritti loro derivanti dall'anzianità di servizio;

che il Ministero per i beni culturali, quello delle comunicazioni e l'INPDAP hanno avviato le procedure per regolarizzare le posizioni del personale proveniente dall'ex Ente poste italiane,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare affinchè i duecento dipendenti dell'ex Ente poste italiane, attualmente comandati presso il Ministero della giustizia, siano collocati definitivamente nei ruoli della pubblica amministrazione, così come sta avvenendo nelle amministrazioni di cui in premessa, onde evitare che la normativa vigente sul pubblico impiego venga applicata in maniera difforme.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORRAO. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che, nell'ambito dei poteri organizzativi degli uffici giudiziari attribuiti ai presidenti dei tribunali, alla sezione distaccata di Alcamo del tribunale di Trapani è stata sottratta la competenza a trattare secondo criteri ordinari le procedure esecutive mobiliari e le cause di lavoro, affari per i quali la ex pretura di Alcamo aveva apposita struttura, cosicché presso la sede distaccata sono stati lasciati solo i giudizi ordinari;

che tale scompaginazione ha come effetto sul piano pratico quello di intasare gli uffici giudiziari della sede centrale del tribunale, rendere monca la sede distaccata da un lato e dall'altro costringere gli operatori e gli utenti della giustizia (avvocati, parti, testi, eccetera) a recarsi presso la sede centrale con aggravi di costi, tempo e rischi connessi agli spostamenti;

che non sembra che le finalità delle norme di cui al decreto legislativo n. 51 del 1998 fossero proprio queste ultime bensì lo snellimento ed adeguamento degli uffici giudiziari,

si chiede di conoscere quali interventi urgenti si intenda portare in essere ai fini di restituire alla sezione distaccata di Alcamo del tribunale di Trapani la sua piena ed effettiva funzionalità con il ripristino presso tale sede distaccata dell'ufficio esecuzioni e della sezione lavoro.

(4-17351)

CORTELLONI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia. – Premesso:

che è pendente avanti il tribunale di Modena, sezione penale, procedimento iscritto al n. 166/99 per reati di cui all'articolo 609-quater ultimo comma del codice penale a carico di diciassette imputati di avere compiuto atti sessuali nei confronti di persone tutte minori di anni dieci al momento del fatto, ad eccezione di una bambina di anni quattordici;

che già da circa un anno nel corso del procedimento *de quo*, due bambine, M.M. e M.G., avevano riferito di bambini che venivano «buttati per aria e alcuni cadevano a terra e morivano» e di bambini che sarebbero stati sgozzati o ghigliottinati, riferendo altresì di essere state, loro stesse, per ordine degli adulti che le minori dichiaravano essere stati presenti, autrici di plurimi omicidi;

che nel corso del dibattimento, precisamente in data 19, 21, 25, 26, 28 ottobre 1999, veniva escussa, quale teste indicata dall'accusa la dottoressa Valeria Donati, psicologa a contratto presso la ASL di Modena, servizio sociale di Mirandola, persona che si occupa della assistenza psicologica di una pluralità dei bambini persone offese;

che la dottoressa Valeria Donati, nel corso della di lei deposizione, riferiva di avere appreso dai minori di avvenuti molteplici omicidi, con plurime modalità, a danno di decine di bambini;

che anche una madre affidataria avrebbe riferito al pubblico ministero di aver saputo dal figlio putativo che questi avrebbe ucciso tanti bambini («Gazzetta di Modena» 26 novembre 1999);

che a tutt'oggi non è dato conoscere se presso la procura della Repubblica del tribunale di Modena siano stati aperti procedimenti per omicidio sulla base delle dichiarazioni rese dalla dottoressa Valeria Donati in sede dibattimentale e delle minori M.M. e M.G.,

si chiede di sapere:

se la procura della Repubblica abbia aperto fascicoli per omicidi a seguito della deposizione resa dalla dottoressa Donati e delle minori M.M. e M.G.;

nella negativa ipotesi, se il Ministro in indirizzo ritenga che nella condotta omissiva dei pubblici ministeri possa configurarsi il reato di omissione di atti d'ufficio;

se, posta la mancata apertura di procedimenti per omidicio, il Ministro in indirizzo ritenga di procedere, anche trasmettendone gli atti al Consiglio superiore della magistratura, nei confronti dei sostituti procuratori, dottor Andrea Claudiani e dottor Carlo Marzella, che hanno appreso direttamente tali dichiarazioni delle minori sopra citate dagli affidatari e dalla dottoressa Donati per inadempimento ai loro doveri d'ufficio; nella negativa ipotesi per quali motivi;

qualora risultino pendenti procedimenti per omicidio, se il Ministro in indirizzo non ritenga che gli stessi debbano costituire un unico procedimento rispetto a quello già pendente e se, nella affermativa ipotesi, ritenga sussistere gli estremi per trasferire il processo avanti la corte d'assise; nella negativa ipotesi, per quali motivi.

(4-17352)

CAMERINI. – Al Ministro della sanità. – Premesso:

che è di estrema importanza che i comandanti delle navi e gli ufficiali abbiano delle conoscenze in tema di sanità, sia per quanto riguarda le nozioni di pronto soccorso che i principi dell'assistenza medica;

che a bordo delle maggior parte delle navi in navigazione non è presente un ufficiale medico;

che alcune navi di lungo corso che attraversano gli oceani rimangono prive di assistenza medica diretta anche per settimane;

che l'International Maritime Organization (IMO), alla quale afferiscono 155 Stati membri, ha indicato la necessità di un corso di pronto soccorso (di 21 ore) per ufficiali e altri «membri specifici dell'equipaggio» che dovrebbero acquisire le conoscenze di base riguardanti le procedure di pronto soccorso;

che a questo corso dovrebbe seguirne un altro, più avanzato, che dovrebbe permettere a «membri specifici dell'equipaggio» di partecipare in maniera efficace ad uno schema coordinato di assistenza medica, provvedendo a fornire alle persone malate o infortunate uno *standard* di cure mediche soddisfacenti;

che nelle tabelle che specificano gli *standard* minimi di pronto soccorso e le capacità di praticare cure mediche vengono elencate delle patologie anche complesse che devono venir riconosciute e per il tratta-

mento delle quali sono necessarie tutta una serie di conoscenze teoriche, pratiche e comportamentali;

che la normativa attuale (decreto ministeriale della sanità 25 agosto 1997) prevede solamente una certificazione di pronto soccorso sanitario, conseguito mediante il superamento di esami teorico-pratici, mentre il corso per «cure mediche» (medical care) prevede un corso per ufficiali della durata di 40 ore,

l'interrogante chiede si sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario rendere obbligatorio per tutti un corso di pronto soccorso nonché aumentare sensibilmente il numero di ore del corso di «cure mediche», ricordando che la legge prevedeva un corso riservato agli ufficiali della durata di 180 ore.

(4-17353)

TAPPARO, LARIZZA. – Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Considerato il settore dell'industria farmaceutica una componente importante del sistema produttivo italiano;

rilevato che, nel settore dei prodotti intermedi per la farmaceutica, l'Antibioticos (con stabilimenti a Settimo Torinese, Rodano (Milano) e Leon in Spagna) ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano di ridimensionamento di personale in cui non appare chiara la prospettiva industriale (di processo produttivo, di prodotto e di mercato); tale taglio occupazionale toccherebbe poco più di 200 lavoratori a Settimo Torinese e 200 a Rodano (450 in totale nel nostro paese);

tenuto conto che l'evoluzione che si prospetta rischia di ridurre la massa critica dell'azienda, essenziale nel settore per poter recuperare un grado adeguato di competitività;

visto che il tipo ed entità dell'impegno e sviluppo dell'Antibioticos non pare possa offrire prospettive significative sia nei processi produttivi sia nei prodotti,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere, tenuto conto anche del ruolo importante del «Tavolo sull'industria chimica» opportunamente attivato, per evitare che una operazione prevalentemente di compressione dei costi possa emarginare definitivamente il ruolo nel settore, a livello mondiale, dell'Antibioticos;

come si possa correlare la ricerca precompetitiva svolta a livello pubblico con quella più direttamente impegnata nella diversificazione di prodotto e nell'ottimizzazione di processi nel settore di interesse dell'Antibioticos;

che ragioni abbia posto l'azienda per un impegno produttivo in Cina che ora appare in competizione con gli stabilimenti italiani di Antibioticos.

(4-17354)

RUSSO SPENA. - Al Ministro della difesa. - Premesso:

che il decreto legislativo n. 504 del 1997 entra nel merito dei ritardi, rinvii e dispense al servizio di leva;

che, in particolare, l'articolo 3, comma 3, regola la concessione del ritardo nell'adempimento degli obblighi di leva per coloro che, già laureati, siano iscritti ad un corso di specializzazione, di perfezionamento, di dottorato di ricerca, nonchè a scuole ad ordinamento speciale *post*-laurea; questi giovani, indipendentemente dalla durata del corso di laurea e della successiva specializzazione, hanno diritto al beneficio del ritardo per motivi di studio fino al compimento del 29° anno di età per consentire agli studenti più impegnati il completamento del percorso formativo prima della chiamata di leva;

che si palesa una grave disparità di trattamento nei confronti di giovani laureati in medicina che frequentano scuole di specializzazione di durata quinquennale; infatti, per conseguire il diploma di laurea in giurisprudenza o scienze politiche occorrono 4 anni e l'eventuale dottorato di ricerca può concludersi in due o tre anni; chi si trova in questa situazione, dunque, può completare gli studi intrapresi entro il 29° anno di età (19 anni per la maturità più quattro per la laurea, più due o tre per la specializzazione porta a 25-26 anni);

che viceversa, per laurearsi in medicina occorrono 6 anni e per conseguire, ad esempio, la specializzazione in medicina interna ne occorrono altri 5; il giovane medico, dunque, non potendo concludere la specializzazione entro il 29° anno di età, è costretto ad interromperla (19 anni per la maturità più 6 anni per la laurea, più cinque per la specializzazione porta a 30 anni),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere la norma del decreto n. 504 del 1997 sui rinvii al servizio di leva affinchè sia consentito anche ai giovani medici il completamento della scuola di specializzazione prima di prestare il servizio di leva.

(4-17355)

SERVELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Premesso:

che la delega allo sport, già in precedenza assegnata al vice presidente Veltroni, non risulta confermata al vice presidente Mattarella né conferita all'onorevole Melandri in uno con quella relativa ai beni culturali:

che l'assenza di un interlocutore di Governo per i problemi dello sport alimenta le insoddisfazioni degli operatori di tale settore;

che tra quest'ultimi, con la creazione di organizzazioni di categoria, cresce in maniera visibile la richiesta di attenzione, da parte del mondo politico e delle forze di Governo, per una serie di problemi irrisolti;

che di recente, la neonata Federazione italiana tecnici dello sport (F.I.te.S), in rappresentanza di circa 700.000 operatori, si è proposta quale punto di riferimento e di confronto di esperienze e problematiche diverse:

che la categoria dei tecnici dello sport, pur essendo fondamentale componente del movimento sportivo associato, non trova collocazione in alcun organo decisionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali decisioni si intenda assumere al fine di responsabilizzare il Governo ed impegnarlo attivamente per favorire l'affermazione dei fini e dei valori dello sport nella società del Terzo millennio, nonchè per la tutela professionale dei tecnici dello sport, del loro impegno e del loro prestigio sociale.

(4-17356)

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'ambiente*. – Premesso:

che nella giornata di ieri, 28 novembre 1999, alcuni volontari WWF hanno notato la presenza di una melma scura e a tratti schiumosa lungo il Canale reale e a Torre Guaceto (Brindisi), zona umida internazionale, riserva marina e area protetta;

che, secondo le prime indagini, la melma nera sarebbe originata dallo scarico nel suddetto Canale delle acque di vegetazione provenienti dalla lavorazione delle olive;

che si tratta di un danno ambientale di enorme portata che purtroppo si è verificato già in precedenza,

si chiede di conoscere quanti urgenti iniziative si intenda assumere per accertare i responsabili dei fatti innanzi rappresentati nonchè per prevenire il ripetersi di tali fatti con un più accurato servizio di vigilanza e controllo da parte delle autorità preposte.

(4-17357)

MONTELEONE, SILIQUINI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica. – Premesso:

che l'articolo 14 del contratto collettivo nazionale del lavoro delle forze di polizia ad ordinamento civile, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 16 marzo 1999, stabilisce l'istituzione del «fondo per l'efficienza funzionale dei servizi istituzionali», che doveva essere alimentato dallo stanziamento dello 0,8 per cento di cui all'articolo 2, comma 10, della legge 23 dicembre 1998, n. 449, dai risparmi di spesa e di gestione nelle misure e nei limiti previsti dall'articolo 43, comma 7, della medesima legge n. 449, dagli importi derivanti dalla riduzione, pari all'1 per cento per il 1999, al 2 per cento per il 2000 e al 3 per cento per il 2001, dagli stanziamenti relativi ai compensi per il lavoro straordinario;

che nello stesso fondo sarebbero dovuti confluire anche gli stanziamenti relativi alla indennità di presenza qualificata o reperibilità di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 1996; ciò avrebbe garantito un aumento di almeno quarantamila lire medie mensili lorde agli appartenenti alle forze di polizia per il biennio 1998-1999;

che, malgrado gli innumerevoli interventi da parte dell'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria), nessuna iniziativa è stata intrapresa per applicare l'articolo 14 del contratto collettivo nazionale menzionato e gli aumenti che avrebbero dovuto essere erogati entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del

722° SEDUTA ASSEMBLEA - ALLEGATO B 30 NOVEMBRE 1999

contratto stesso (quindi entro il 18 ottobre 1999) non sono mai stati applicati,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della succitata problematica e se non ritengano di dover intervenire affinchè sia sanato il ritardo e sia consentito il recupero degli stanziamenti che potrebbero essere stati ormai persi dagli appartenenti alle forze di polizia, nonchè al fine di individuare le eventuali responsabilità nelle amministrazioni interessate.

(4-17358)

MONTELEONE, SILIQUINI. – Al Ministro della giustizia. – Premesso:

che da oltre due anni l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) segnala alle autorità competenti le gravi carenze, disfunzioni e disagi che il personale di polizia penitenziaria patisce in numerosi penitenziari pugliesi;

considerato:

che la succitata organizzazione sindacale lamenta un rapporto assolutamente non fattivo con il provveditore regionale di Bari, il quale intenderebbe gli incontri come un mero momento di discussione non volto a nessun tentativo pratico di soluzione di problemi, i quali invece potrebbero essere adeguatamente risolti attraverso interventi diretti del provveditore stesso;

che ogni segnalazione scritta o verbale presentata presso il servizio relazioni sindacali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria o presso il provveditore regionale di Bari non ha mai ricevuto alcuna risposta,

si chiede di sapere se il Ministro della giustizia non ritenga di dover intervenire per far sì che vengano attuati tutti i presupposti per ripristinare un dialogo tra le organizzazioni sindacali e gli organi centrali e periferici che attendono alla organizzazione e cura dei penitenziari, soprattutto in regioni come la Puglia in cui la situazione risulta essere in molti casi assai difficile.

(4-17359)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e della giustizia. – Premesso:

che, in considerazione della chiusura della pista 16/L/–34/R dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Roma Fiumicino, per l'esecuzione di interventi di risagomatura della pista stessa, resisi necessari per l'errata esecuzione dei lavori al momento della costruzione (1972), il raccordo parallelo alla pista stessa è stato adeguato a pista di volo, denominato 16C–34C;

che, a quanto dettagliatamente riferito da piloti comandanti di velivoli di linea, detta pista provvisoria è stata dichiarata agibile al traffico dall'Ente nazionale assistenza al volo (ENAV), senza previo accertamento della compatibilità del sistema strumentale d'avvicinamento (ILS), calibrato per la pista con i lavori in corso (e non

722^a Seduta Assemblea - Allegato B

30 Novembre 1999

per la pista provvisoria), disattendendo norme ed elementari consuetudini ed accorgimenti di sicurezza;

che risulta inammissibile ed intollerabile omologare e disporre l'attivazione di una radioassistenza di precisione essenziale come detto ILS, senza aver prima accertato eventuali interferenze per garantire la precisione dei segnali forniti dal localizzatore;

che, in presenza di scarsa visibilità (quanto detto ILS assume determinata importanza), sarebbe potuto avvenire un atterraggio al di fuori dell'asse della pista di volo, proprio a causa della ridotta visibilità;

che la nuova pista 16C–34C ha operato, pertanto, per alcuni giorni con segnali non attendibili forniti dal localizzatore ILS;

che, solo dopo le segnalazioni del Dipartimento dell'aviazione civile, il direttore governativo d'aeroporto ha chiuso al traffico la nuova pista 16C–34C, ripristinando l'uso della pista principale 16L–34R, con conseguente slittamento dei lavori necessari;

che, se quanto riferito al precedente capoverso è vero (e lo è, essendovi la parola di piloti comandanti responsabili), l'omissione citata da parte dell'ENAV rappresenta un grave ed intollerabile attentato alla sicurezza del volo ed alla salvaguardia alla vita di migliaia di persone, passeggeri ed equipaggi dei velivoli di linea;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione nonchè il Sottosegretario delegato al settore hanno – a parere dell'interrogante – manifestato condiscendenza nei riguardi di gravissimi addebiti, segnalati dall'informazione e da atti di sindacato parlamentare ispettivo, nei confronti della dirigenza dell'ente in questione; secondo informazioni circolanti nella sede dell'ENAC questa condiscendenza dipende da interventi diretti da parte del Presidente del Consiglio,

si chiede di sapere:

se il Ministro dei trasporti e della navigazione ritenga di poter smentire il gravissimo attentato alla sicurezza del volo di cui si è resa responsabile l'ENAV;

se, nell'impossibilità da parte del Ministro dei trasporti di provare quanto al precedente capoverso, quali misure abbia adottato nei confronti dei responsabili dell'attentato in questione;

se il Presidente del Consiglio ritenga di poter smentire in modo tassativo d'aver compiuto interventi diretti e/o indiretti sul Ministro dei trasporti e della navigazione, per legge vigilante sull'ENAV, a «protezione» della dirigenza di questo ente;

quale sia l'opinione del Ministro della giustizia su quanto segnalato con il presente atto di sindacato ispettivo e con i precedenti riguardanti l'ENAV.

(4-17360)

LAVAGNINI. – Al Ministro per i beni e le attività culturali. – Premesso:

che presso la chiesa di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans in Roma è in corso d'opera il consolidamento della torre campanaria a cura del Ministero per i beni culturali, secondo

quanto stabilito dalla Soprintendenza di Roma con perizia del 15 luglio 1993, n. 70;

che tale edificio, completato nel 1929, viene definito nella suddetta perizia «complesso monumentale di notevole interesse storico e artistico», ritenendo la Soprintendenza di dover provvedere direttamente in virtù dell'articolo 3 della legge 14 marzo 1958, n. 292;

che l'iter burocratico finalizzato all'ottenimento di un intervento da parte delle competenti autorità in materia di salvaguardia del patrimonio storico e architettonico nazionale è stato istruito nell'aprile del 1990, a seguito di apposito accesso tecnico che definì lo stato di pericolosità della torre campanaria, cui seguì urgente istanza alla Soprintendenza di Roma:

che nel luglio 1990 la Direzione generale del Ministero per i beni culturali ha sollecitato la Soprintendenza di Roma ad inviare *in loco* un proprio tecnico per visionare lo stato di fatto e gli eventuali interventi di consolidamento e di restauro necessari;

che dopo quasi due anni, nel febbraio 1992, in assenza di risposte da parte del Ministero per i beni culturali, concretamente rivolte alla soluzione del problema, l'allora parroco ha riproposto d'urgenza un intervento di restauro, alla luce della perdurante e, invero, aggravata situazione di pericolosità;

che solo nel 1993 il Ministero per i beni culturali ha deciso di finanziare l'opera necessaria, i cui lavori non sono stati portati a termine per l'esaurimento dei fondi stanziati, evidentemente non adeguatamente congrui, anche in conseguenza dell'ingente spesa per l'enorme impalcatura che avvolge la torre campanaria;

che il 2 ottobre 1996 l'allora parroco ha chiesto il rifinanziamento dell'opera in questione per il proseguimento degli interventi tecnici fino all'ultimazione dei lavori necessari;

che nel dicembre 1997 si ha notizia dal Ministero per i beni culturali di un nuovo stanziamento di fondi:

che, dopo una lunga pausa da parte della Soprintendenza di Roma, nel febbraio 1999 è stato riaperto il cantiere ed i lavori della cella campanaria vengono completati, con il conseguente ennesimo esaurimento fondi, restando in attesa della ripresa e del completamento definitivi;

che il 18 novembre 1999 l'architetto Anselmi della ditta Perforesine srl di Roma, incaricata dell'esecuzione dei lavori, ha annunciato all'attuale parroco di avere ricevuto disposizione dalla Soprintendenza di Roma di togliere il cantiere, smantellando anche l'imponente impalcatura necessaria per il prosieguo dei lavori, nonostante le opere di consolidamento e di restauro siano state realizzate per non oltre la metà, poichè si ritiene di non dover procedere oltre;

che le parti in cemento della torre campanaria, visibilmente fatiscenti, stanno lentamente continuando a cedere nelle parti su cui non si è ancora intervenuto, mettendo a repentaglio l'incolumità pubblica ed obbligando l'attuale parroco a disporre un nuovo transennamento dell'area a rischio;

che, quale ultima conseguenza di ciò, la relativa tassa per l'occupazione di suolo pubblico graverà sulla parrocchia per un tempo ad oggi indefinibile, dopo nove anni di grandi pause e di brevi interventi da parte della Soprintendenza di Roma;

che la chiesa di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans, nello storico quartiere romano di San Lorenzo, è ubicata nei pressi dell'omonima Basilica, posta su uno degli itinerari del Grande Giubileo del 2000,

si chiede di sapere: quali iniziative si intenda porre in essere al fine di sollecitare l'ultimazione dei lavori di consolidamento e di restauro della torre campanaria presso la chiesa di Santa Maria Immacolata e San Giovanni Berchmans in Roma.

(4-17361)

MILIO. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità, della giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale. – Premesso:

che sulla scorta delle notizie apparse su alcuni quotidiani il giorno 15 novembre 1999 («La Stampa», «Il Messaggero» – cronaca Umbria, «Corriere dell'Umbria» – cronaca di Perugia), risulta che la questura di Perugia, in collaborazione con la polizia stradale, ha attivato un test antidroga che si chiama «Deug Uipe» e che si basa sul prelevamento, tramite tampone, della sudorazione corporea, per verificare in tempo reale se i cittadini fermati hanno assunto sostanze stupefacenti;

che la stessa questura di Perugia definisce il test antidroga suddetto una «assoluta sperimentazione»;

che sempre la questura di Perugia ha attivato dall'estate del 1998 il test antidroga «Triage», fornito dalla casa farmaceutica Bracco, per verificare la presenza di sostanze stupefacenti nelle urine dei cittadini fermati; tale iniziativa ha suscitato notevoli polemiche sia per la dubbia legittimità costituzionale sia per la dubbia scientificità dei risultati (si rimanda, tra le altre, alla presa di posizione del sindacato dei chimici);

che l'unica fonte legislativa tuttora vigente in materia è il decreto del Ministro della sanità del 12 luglio 1990, n. 186, richiamato dall'articolo 187 del Codice della strada (guida sotto l'influenza di sostanze stupefacenti);

che la relazione del Governo al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia nel 1997 conteneva il seguente passaggio: «... per le sostanze stupefacenti, l'esame del Consiglio superiore di sanità sarà richiesto per una bozza di decreto interministeriale che riguarda la regolamentazione degli accertamenti dello stato di alterazione fisica e psichica correlata con l'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 187 del nuovo Codice della strada... (pag. 21)»; la relazione del Governo al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia nel 1998 non contiene alcuna informazione in materia,

si chiede di sapere:

se i test antidroga «Triage» e «Deug Uipe» siano stati autorizzati dal Ministero dell'interno, in caso affermativo, con quali atti e richiamandosi a quali fonti legislative;

30 Novembre 1999

quali siano stati finora i cittadini sottoposti ai test antidroga suddetti; quanti e quali provvedimenti amministrativi (sospensione patenti, segnalazioni alle prefetture, eccetera) siano stati originati da tali test;

se il Governo non ritenga che qualsiasi test antidroga attuato al di fuori delle fattispecie previste dalla normativa di cui in premessa, costituisca un'odiosa interferenza dell'autorità di pubblica sicurezza nella sfera privata del cittadino e rappresenti una patente violazione della Costituzione della Repubblica, sia nella sua interezza (menomazione del principio «personalista» posto a base della stessa) sia, in particolare, degli articoli 3 (uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge), 13 (libertà personale) e 32 (legalità dei trattamenti sanitari obbligatori).

(4-17362)

MILIO. – Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale, al Ministro della sanità, della giustizia, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che i giornali del 23 novembre 1999 riportano le seguenti notizie: a Cremona, intossicazione di tre giovani per l'ingestione di una pasticca di sedicente ecstasy; a Rimini, arresto di tre spacciatori che detenevano pastiglie di presunta ecstasy contenenti calce bianca, gesso, cocaina, eroina, detersivo, carbone vegetale, metadone, stucco; a Torino, arresto di un cittadino extracomunitario, che deteneva settemila pastiglie, di cui 5 mila di un tipo di ecstasy mai sequestrato in Italia;

che in Olanda, dal 1993 il Ministero della sanità gestisce un progetto nazionale di monitoraggio sulle droghe, il DIMS (Drug Information Monitoring System); che ha come bracci operativi i CAD (Consultate-buro voor Alcohol en Drughs); a questi uffici i cittadini possono rivolgersi per far analizzare legalmente le pastiglie in loro possesso; i CAD attuano l'analisi delle pasticche anche davanti a discoteche, raves e concerti. In Olanda, dal 1990 al 1994, i casi di persone decedute per motivi connessi all'assunzione di Xtc ammontano a nove; in Inghilterra a sessanta (fonte: centro Jellinek di Amsterdam, il più grande e importante CAD della città); le autorità olandesi sono in grado di conoscere in tempo reale le sostanze immesse sul mercato e di informare adeguatamente sui rischi che corrono le migliaia di cittadini che si rivolgono ogni fine settimana al CAD;

la deliberazione della Giunta regionale dell'Emilia Romagna del 25 febbraio 1997, n. 206 (progetto regionale nuove droghe) prevede la possibilità per gli operatori sanitari all'interno delle discoteche, «di fornire informazioni, in tempi veloci e attraverso semplici indagini di laboratorio sperimentale, sulla composizione reale delle sostanze utilizzate dai consumatori, stimolando una maggior consapevolezza dei rischi. A livello provinciale va promossa la costituzione di un unico laboratorio sperimentale di riferimento per svolgere le indagini sulle polveri al fine di monitorare continuamente il mercato delle vecchie e nuove droghe. Ciò porterà ad avere in breve tempo una sorta di atlante delle varie sostanze presenti che potrà fornire risposte immediate ai consumatori sugli effetti di ciò che si stanno apprestando ad assumere, con la segnalazione di cautela nel caso di immissione sul mercato di nuovi prodotti. Un ef-

30 Novembre 1999

fetto indotto da tale iniziativa dovrebbe essere quello di creare un canale di comunicazione diretto tra operatori e mondo dei consumatori. Tale intervento non ha il fine di creare una sorta di distinzione tra sostanze buone e cattive, ma di richiamare l'attenzione sul fatto che tutte le sostanze, anche le più diffuse e le più apparentemente innocue, proprio per la loro natura farmacologica, accanto ad effetti piacevoli presentano effetti collaterali e rischi da non trascurare;

che il piano sanitario regionale del Piemonte 1997-2000 (legge regionale n. 61 del 1997), attualmente in vigore, prevede, tra gli «obiettivi specifici» in materia di tossicodipendenze: «organizzare il monitoraggio in vivo delle sostanze psicotrope sulla scorta delle iniziative già intraprese in altre regioni italiane, sostenere ed incentivare nelle realtà più a rischio la presenza di ambulatori itineranti con compiti di prevenzione ed informazione primaria nonchè attivare iniziative di sensibilizzazione in sinergia con le principali discoteche presenti sul territorio regionale;

che il Governo centrale, in sede di approvazione del piano sanitario suddetto, chiese ed ottenne la modifica del punto relativo ai giorni e agli orari di apertura dei SERT (contrasto con decreto n. 444 del 1990), ma nulla eccepì rispetto agli obiettivi succitati;

che recentemente, autorevoli esponenti del volontariato (Don Luigi Ciotti del Gruppo Abele, Vittorio Agnoletto della LILA) hanno auspicato che anche in Italia sia possibile attuare le iniziative suddette;

che la causa principale per cui i provvedimenti regionali suddetti sono rimasti sulla carta risiede nel fatto che gli operatori temono di essere ingiustamente accusati del reato di «agevolazione dell'uso di sostanze stupefacenti o psicotrope» (articolo n.79 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990) e/o di «istigazione, proselitismo e induzione al reato di persona minore» (articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990);

che non è allarmistico ma assolutamente ragionevole prevedere che in occasione del prossimo Capodanno il mercato nero delle droghe sintetiche sarà invaso da migliaia di pasticche una diversa dall'altra per composizione e dosaggio,

si chiede di sapere:

il motivo per il quale il Governo, così attento alle dinamiche del mercato delle droghe dei Paesi bassi («Abbiamo dovuto interpretare la norma. Non ci erano giunte segnalazioni dalle forze dell'ordine, ci siamo basati su una direttiva dell'Unione europea e sulla diffusione in Olanda e in Belgio», è stata la dichiarazione del Ministro Bindi in occasione del decreto che ha «proibito» quattro nuove droghe, «La Stampa» dell'11 novembre 1999) sia così disattento e/o ostile alle iniziative di conoscenza reale di tale mercato poste in essere con successo dalle autorità olandesi;

quali i motivi del ritardo del Governo ad emanare una precisa e puntuale circolare che consenta a ministeri, regioni, unità sanitarie locali, associazioni di volontariato di attuare, in sinergia fra loro, quelle analisi chimiche che l'entrata sul mercato italiano di sempre

nuove sostanze rende «vitale» per la salute di milioni di giovani consumatori;

se la consapevolezza e la determinazione del Governo in materia sono tali da riuscire a far entrare in funzione le prime «unità di strada» per l'analisi delle droghe sintetiche in occasione del Capodanno del 2000, la sola notizia di tale iniziativa convincerebbe molti spacciatori a immettere sul mercato roba meno dannosa, come l'esperienza olandese insegna.

(4-17363)

PETTINATO. – *Al Ministro dell'ambiente*. – Premesso: che il sindaco del comune di Melilli (Siracusa), in data 11 novembre 1999, ha inviato la seguente lettera:

«Considerato che:

l'articolo 57, comma 1, del decreto legislativo n. 22 del 1997 prevede che ogni riferimento a rifiuti tossici e nocivi si deve intendere riferito ai rifiuti pericolosi;

con la nota del 15 luglio 1997 la Sma.Ri ha indicato all'assessorato regionale territorio ed ambiente di voler smaltire in discarica numerose categorie di rifiuti di cui all'allegato "A" del decreto legislativo n. 22 del 1997, assieme a numerose singole tipologie di rifiuti pericolosi di cui all'allegato "D" del predetto decreto legislativo;

la Sma.Ri. per rifiuti non pericolosi ha indicato solo le categorie e non i singoli rifiuti, così come definiti dal catalogo europeo di cui all'allegato "A" del citato decreto legislativo ed altresì ha indicato categorie e singoli rifiuti di cui l'articolo 9 del decreto legislativo n. 22 del 1997 vieta la miscelazione ed il decreto ministeriale 11 marzo 1998, n. 141 vieta lo smaltimento in discarica;

con l'istanza del 18 agosto 1997 la Sma.Ri, ha chiesto, sempre all'Assessorato regionale territorio ed ambiente, la deroga al divieto di miscelazione di diverse categorie di rifiuti pericolosi di cui all'allegato "G" del citato decreto legislativo n. 22 del 1997, ovvero di rifiuti pericolosi con rifiuti non pericolosi;

la costruenda discarica servirà a smaltire rifiuti pericolosi di cui agli allegati "D" e "G" del decreto legislativo n. 22 del 1997;

la circolare assessoriale 25 febbraio 1993, n. 14380, precisa che "tutte le opere individuate dall'articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988, anche se comprese tra le categorie elencate all'articolo 30, saranno oggetto di valutazione di impatto ambientale esclusivamente ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 349 del 1986 e pertanto dovrà essere inviata all'assessorato regionale territorio ed ambiente la documentazione prevista dai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 e del 27 dicembre 1988;

la legge n. 377 del 10 agosto 1988 impone a procedura di impatto ambientale impianti di stoccaggio a terra di rifiuti tossici e nocivi, e che questi ultimi, con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 22 del 1997, all'articolo 57, sono denominati rifiuti pericolosi;

a corredo degli elaborati che fanno parte integrante dei DD.AA. n. 398/18 dell'11 agosto 1988 e n. 515/18 del 28 ottobre 1999 della re-

722^a Seduta Assemblea - Allegato B

30 Novembre 1999

gione Sicilia, autorizzativi alla realizzazione della discarica di rifiuti speciali pericolosi in capo alla Sma.Ri srl, in contrada Petraro del comune di Melilli, non si evince la presentazione dello studio di valutazione di impatto ambientale;

con la delibera del Consiglio comunale di Melilli n. 64 del 26 febbraio 1988 il Consiglio esprimeva parere favorevole all'apertura di una discarica di 2^a categoria tipo "A", per materiali inerti, da parte della Sma.Ri;

la delibera di cui sopra non può esplicitamente riferirsi ad una variante urbanistica, ma strettamente limitata all'apertura di una discarica per inerti, cosa enormemente diversa da una discarica per rifiuti speciali pericolosi;

le particelle 92, 265, 471, 472, 477 del foglio 8 del territorio di Melilli interessate dalla discarica categoria 2A sono prive di variante urbanistica;

il tempestivo D.A. 515/18 del 28 ottobre 1999 è di modifica del D.A. 398/18 dell'11 agosto 1998;

il nuovo D.A. 515/18 del 28 ottobre 1999 revoca il N.O. all'impianto, l'approvazione del progetto e l'autorizzazione della vasca n. 2 della discarica per rifiuti speciali tipo "2B" sita in contrada Petraro del comune di Melilli, della ditta Sma.Ri srl di cui al D.A. 398/18 dell'11 agosto 1998, e modifica ed integra elaborati progettuali allegati al predetto D.A. 398/18;

l'intervento sostitutivo delle tavole e delle relazioni approvate con nuovo D.A. 515/18 è molto consistente rispetto agli elaborati approvati con il precedente D.A. 398/18;

il D.P. Reg. 17 maggio 1999, pubblicato nella G.U.R.S. n. 48 dell'8 ottobre 1999, prescrive che sono soggetti a procedura di valutazione di impatto ambientale le discariche di rifiuti speciali";

che nella stessa nota sopracitata il sindaco di Melilli ha chiesto all'assessore regionale all'ambiente della regione siciliana la revoca del D.A. 398/18 dell'11 agosto 1998 e del D.A. 515/18 del 28 ottobre 1999 per i seguenti motivi:

la discarica, viste le tipologie di rifiuti che la Sma.Ri. comunica di volervi smaltire, è da intendersi discarica per rifiuti speciali pericolosi ed in quanto tale assoggettata a procedura di valutazione d'impatto ambientale come prevede il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988 come confermato dalla circolare assessoriale n. 14380 del 25 febbraio 1993;

manca una esplicita dichiarazione di variante urbanistica sul sito, in cui nel 1988 veniva autorizzata l'apertura di una discarica per inerti (tipo 2A), che è discarica enormemente diversa, anche per i riflessi sull'ambiente, della autorizzata discarica per rifiuti speciali (tipo 2B);

la variante approvata con D.A. 515/18 del 28 ottobre 1999, modifica in modo sostanziale il progetto approvato con il D.A. 398/18 dell'11 agosto 1998, per cui è da applicare quanto previsto dal decreto legislativo n. 22 del 1997 all'articolo 27, comma 8;

anche la variante, in base a quanto esplicitato dall'ultimo D.A. 515/18 del 28 ottobre 1999, è soggetta a valutazione di impatto ambientale, come da D.P. Reg. 17 maggio 1999;

nell'ipotesi che il percolato debba essere trattato in impianti di depurazione esistenti è necessario che venga acquisita una dichiarazione dell'ente gestore l'impianto predetto, dalla quale si evinca la disponibilità al trattamento del percolato (vedi circolare assessoriale n. 33288 all. C del 16 settembre 1986);

non si evince dal D.A. 515/18 se vengono mantenute le prescrizioni del C.R.T.A. circa la realizzazione dei bacini,

si chiede di sapere se si intenda intervenire affinchè cessi lo scempio del territorio del comune di Melilli, attualmente interessato da quattro discariche tipo 2B esaurite tre discariche tipo 2B in esercizio, una discarica tipo 2C in esercizio e due discariche tipo 2B i cui lavori di costruzione sono stati autorizzati, pur con tutti i pareri contrari espressi dal comune di Melilli, dall'assessorato regionale territorio ed ambiente della regione Sicilia, tenuto anche conto del fatto che l'intero territorio del comune di Melilli, oltre che ad elevato rischio sismico, è stato dichiarato ad elevato rischio di crisi ambientale ai sensi dell'articolo 7, della legge 8 luglio 1986, n. 349, ed è vittima anche di un pericoloso inquinamento atmosferico.

(4-17364)

CARUSO Luigi. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che il corpo di polizia penitenziaria, malgrado un notevole aumento della popolazione detenuta italiana e la concomitante assunzione del servizio delle traduzioni, non ha avuto negli ultimi sei anni alcun incremento:

che nel frattempo non solo sono previste, entro il corrente anno ed i primi sei mesi del 2000, l'apertura con procedura d'urgenza di almeno 10 nuove strutture penitenziarie (tra cui l'istituto di Milano-Bollate che comporterà l'impiego di 700 unità di polizia penitenziaria) che complessivamente richiederebbero l'impiego sul territorio nazionale di almeno 3.000 unità del corpo in più, ma si sta provvedendo in alcuni casi alla riapertura di strutture già dismesse, ovvero appositamente ristrutturate:

che è di quest'ultimo periodo, infatti la riapertura della «sezione penale» presso la casa circondariale di Pescara nonchè lo spostamento della maggior parte dei detenuti nella nuova struttura;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria), ferma restando la possibile e migliore ubicazione della popolazione detenuta nella nuova struttura di Pescara (tranne l'aliquota di ristretti comunque ubicati nel «transito» del vecchio circondariale), ha già più volte segnalato in sede locale ed alle autorità centrali e periferiche dell'amministrazione, in relazione alla maggiore ampiezza della struttura, notevolissimi problemi organizzativi legati al raddoppio di alcuni posti di servizio del personale senza che, nel contempo, si sia provveduto ad alcun ampliamento dell'organico se non per ciò che concerne l'invio, del tutto provvisorio, di 10 unità in missione da altre strutture;

che, ferma restando l'inefficacia di un provvedimento di missione che comporta un aggravio a carico dell'erario non del tutto giustificabile, l'effettivo peggioramento delle condizioni di servizio del personale presente in tale sede può rilevarsi da un'esigenza di incremento commisurabile in non meno di 50 unità di polizia penitenziaria in più:

che stupisce, inoltre, che stanti le ampie possibilità, nei trascorsi mesi se non anni, di opportune verifiche e di una puntuale programmazione delle esigenze connesse alla nuova apertura, non siano stati individuati per tempo opportuni correttivi e che si siano voluti privilegiare gli aspetti formali di una iniziativa di tale rilevanza e non, come si sarebbe dovuto, gli aspetti organizzativi e legati alla vivibilità del posto di lavoro del personale di polizia penitenziaria,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per alleviare le condizioni di servizio e i disagi della polizia penitenziaria di Pescara.

(4-17365)

CARUSO Luigi. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che le condizioni generali di operatività e di vivibilità in cui versa il personale di polizia penitenziaria in servizio presso l'istituto penitenziario di Catania Piazza Lanza, subiscono quotidianamente peggioramenti, a causa anche di una grave carenza di organico, per cui lo stesso personale non sempre riesce adeguatamente a far fronte agli aggravi di lavoro, nonostante l'impegno ed i sacrifici per garantire, comunque, la sicurezza dei cittadini;

che particolarmente gravi sono le inadempienze dell'amministrazione rispetto alla normativa vigente di cui all'accordo-quadro nazionale del 24 luglio 1996 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999, in materia di mobilità interna, discrezionale ed arbitraria, tesa al privilegio di singoli e all'ingiustificato spostamento di altri, senza, peraltro, preventiva informazione alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, di organizzazione dei turni di servizio, imparziale e mai corrispondente alle effettive e a volte urgenti esigenze del personale, di tutela per la relativa incolumità fisica, scarsamente garantita;

che carenti risultano le condizioni igieniche dei posti di lavoro del personale di polizia penitenziaria, anche al di fuori delle elementari norme di igiene spettanti di diritto a tutti lavoratori e di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994;

che tuttora irrisolti sono i problemi del personale di polizia penitenziaria in servizio presso il nucleo traduzione e piantonamento, impropriamente gestito nella programmazione dei turni, in cui si riscontra di fondo una considerevole disparità di trattamento, oltre che provvisto di mezzi e strumenti qualitativamente e quantitativamente inadeguati;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) malgrado abbia più volte interessato il provveditore regionale e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ne constata la totale estraneità, così come per qualsiasi problema degli istituti

e dei servizi periferici, a discapito del personale di polizia penitenziaria, sempre più allo sbando, disorganizzato e privo di dignità,

si chiede di sapere quali opportune ed urgenti iniziative si intenda assumere per affrontare e risolvere adeguatamente le problematiche del personale di polizia penitenziaria e le disfunzioni dell'istituto penitenziario di Catania Piazza Lanza, oltre che per risollevare le sorti delle carceri italiane, oggi più che mai terreno propizio alla giovane criminalità. (4-17366)

CARUSO Luigi. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che da parecchio tempo il personale di polizia penitenziaria in servizio presso gli istituti penitenziari della regione Campania, e nella fattispecie in quello di Napoli Secondigliano, è costretto ad operare in condizioni di estrema vivibilità determinata da un sovraccarico di mansioni per l'aumento della popolazione detenuta, in assenza di incrementi di organico che in Italia mancano ormai da sei anni;

che di estrema gravità è l'impropria, spesso inesistente, applicazione da parte dell'amministrazione della normativa vigente, di cui all'accordo-quadro nazionale del 24 luglio 1996 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999, per quanto concerne:

la mobilità interna del personale di polizia penitenziaria, in tale senso defraudato dei propri diritti fondamentali, sottoposto a barbari ed immotivati spostamenti da un posto di lavoro ad un altro, secondo una gestione direttiva discrezionale ed arbitraria, che agisce senza alcuna considerazione delle relative esigenze, nè del diritto di informazione preventiva spettante alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, continuando a distribuire privilegi a singoli eletti, per l'assegnazione a posti di servizio magari particolarmente ambiti, senza indire appositi interpelli, nè fornire spiegazioni sui criteri di scelta adottati per l'occasione;

mancanza di trasparenza e di equità di trattamento del personale, in operazioni quali la preparazione delle classifiche annuali, la contestazione di procedimenti disciplinari, la concessione dei turni di riposo settimanali e la programmazione dei turni notturni, soppressi per alcuni ed in esubero per altri;

mancanza di garanzie igienico-sanitarie per il personale tutto ed in particolar modo per quello addetto al reparto centro detentivo terapeutico proprio per la tipologia dei relativi ristretti, affetti da malattie ad alto contagio;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha più volte interessato il provveditore regionale e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche con manifestazioni pubbliche di protesta senza alcun risultato,

si chiede di sapere quali opportune ed urgenti iniziative si intenda assumere per affrontare e risolvere adeguatamente le problematiche del personale di polizia penitenziaria e le disfunzioni dell'istituto penitenziario di Napoli Secondigliano, oltre che per dare al corpo della polizia penitenziaria un'efficiente organizzazione e la dignità che gli compete, al fine anche di risollevare le sorti delle carceri italiane.

CARUSO Luigi. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che da oltre due anni l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) segnala alle autorità amministrative e politiche del Dicastero della giustizia le gravi carenze riscontrate nell'organizzazione periferica dell'amministrazione penitenziaria;

che tali carenze attengono in particolare l'assenza di qualsiasi intervento sulle disfunzioni degli istituti a discapito del personale di polizia penitenziaria che pure nella stessa amministrazione rappresenta, numericamente e qualitativamente, il fulcro su cui è basata qualsiasi iniziativa nel settore:

che, malgrado tali carenze, che nessun organo centrale, sia esso amministrativo o politico, sembra oggi in grado di individuare e correggere, la prossima riforma dell'amministrazione stabilisce il completo decentramento ai predetti provveditorati regionali della maggior parte delle funzioni svolte al momento dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e la nomina di ben 13 dirigenti generali in più rispetto agli attuali per gli stessi provveditori regionali (oltre a quelle addirittura di ben 150 primi dirigenti);

che, mentre appare sempre più importante nella pubblica amministrazione la valutazione dei risultati raggiunti dai dirigenti da commisurare nelle eventuali promozioni alle qualifiche superiori, permane nell'amministrazione penitenziaria il criterio del diritto per mera anzianità a posto occupato come sembra volersi attuare;

che la scarsità dei risultati di molte situazioni è direttamente correlata con l'inamovibilità anche per decenni degli stessi funzionari periferici tanto da creare consolidati centri di potere, al contrario di quanto avviene per il personale di polizia penitenziaria,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per sanare tali problemi e per addivenire ad un'organizzazione efficiente e funzionale per l'immediato avvenire.

(4-17368)

CARUSO Luigi. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che da oltre due anni l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) segnala alle autorità amministrative e politiche del Dicastero della giustizia le gravi carenze riscontrate nel servizio relazioni sindacali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e comprovabili dal mancato riscontro di centinaia di missive su problematiche rilevanti, attinenti istituti, provveditorati regionali e la stessa amministrazione centrale;

che oltre al mancato diretto riscontro di tali missive quale caratteristica del servizio stesso si evidenziano lungaggini burocratiche nel servizio legate all'«abitudine» di inoltrare missive esclusivamente interlocutorie agli organi centrali e periferici interessati dal problema sollevato dalle organizzazioni sindacali il cui *iter* richiede mesi e mesi di attesa:

che i problemi sollevati ed a cui non sembra volersi dare riscontro e soluzione rientrano pienamente nei criteri e nelle modalità

di rapporto tra le parti come prevede la vigente normativa per ciò che attiene:

le modalità di attuazione in sede periferica e di provveditorato regionale dell'articolo 25, commi 1 e 2, del contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995, oggi articoli 22 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254;

le modalità di attuazione dell'accordo quadro nazionale del 24 luglio 1996;

le modalità di predisposizione in sede periferica dei turni di servizio, dell'assegnazione al personale dei turni notturni e festivi, di fruizione o di mancata fruizione dei riposi settimanali e del congedo;

le modalità di assegnazione (spesso estremamente discrezionale) in sede periferica del monte-ore straordinari o di individuazione delle unità aventi diritto all'attribuzione dell'indennità di presenza esterna (*ex* articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 395 del 1995);

le modalità di fruizione per il personale della mensa obbligatoria di servizio *ex lege* n. 203 del 1989;

che tale errato comportamento in sede di amministrazione centrale, oltre che arrecare nocumento alla funzionalità dei servizi penitenziari, incide negativamente sul già disastrato rapporto tra le varie categorie di personale ed incrementa tensioni per la costante necessità di porre in essere iniziative di protesta, oltre che, come di sovente avviene, di adire vie legali ed autorità esterne per la risoluzione di dette problematiche,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per sanare tali problemi e per la completa riorganizzazione di un settore dell'amministrazione penitenziaria fino ad oggi scarsamente considerato o, peggio, non rivolto al raggiungimento di effettivi risultati per manifesta improvvisazione.

(4-17369)

CARUSO Luigi. - Al Ministro della giustizia. - Premesso:

che i primi giorni del mese di settembre 1999 con missiva indirizzata alle organizzazioni sindacali del personale il Ministro della giustizia ha comunicato, alla ripresa autunnale, la propria disponibilità al colloquio ed al confronto sulle molteplici innovazioni da introdursi nel sistema e nell'organizzazione penitenziaria nazionale;

che, in particolare, sono in corso: la riforma dell'amministrazione centrale e periferica, il decentramento di alcune competenze centrali ai provveditori regionali e, la soppressione di alcuni uffici centrali, l'istituzione dei ruoli direttivi e di dirigente del corpo di polizia penitenziaria, l'avvio delle procedure riguardanti il contratto nazionale di lavoro di II livello e l'approvazione del nuovo regolamento penitenziario;

che a far tempo dalla data della missiva in argomento non risulta sia stato tenuto alcun incontro con i sindacati del personale del corpo di polizia penitenziaria, malgrado il fatto che in alcuni casi – come per la

delega prevista dall'articolo 12 della legge n. 266 del 1999 scadente per l'aprile 2000 – il confronto con chi rappresenta i destinatari del provvedimento costituisca adempimento indispensabile e della massima urgenza assolutamente non differibile;

che in tale ottica l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha indirizzato ai responsabili amministrativi e politici del Dicastero innumerevoli proposte e richieste di incontro, nei cui confronti l'assenza di qualsiasi riscontro può avvalorare l'ipotesi che, nelle scelte da effettuarsi, si privilegino ancora una volta scelte diverse da quelle riguardanti il personale di polizia penitenziaria, che pure conta numericamente la maggioranza del personale dell'amministrazione ed è quello che presenta i più ingenti problemi organizzativi, di ruolo e di immagine,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per sanare tali problemi.

(4-17370)

MONTELEONE, SILIQUINI. – Al Ministro della giustizia. – Premesso:

che l'articolo 7 del contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia ad ordinamento civile, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 16 marzo 1999, stabilisce la possibilità per il personale, in ragione di gravissimi motivi di carattere familiare o personale adeguatamente documentati, di ottenere l'assegnazione temporanea ad altra sede di servizio, anche in soprannumero, per periodi non superiore a sessanta giorni rinnovabili;

che lo stesso contratto prevede una serie di incontri a cadenza trimestrale tra le rappresentatività sindacali ed i responsabili degli uffici centrali delle amministrazioni a proposito dei criteri concernenti la programmazione dei turni e degli straordinari, nonchè il riposo compensativo e la reperibilità;

considerato che dal 18 agosto 1999, data di entrata in vigore del contratto di cui sopra, nessuna iniziativa è ancora stata intrapresa sia per quanto riguarda gli incontri trimestrali sia per quanto riguarda la succitata possibilità di «distacco temporaneo», cose che penalizzano fortemente il buon andamento lavorativo delle forze di polizia penitenziaria,

si chiede di sapere se il Ministro della giustizia sia a conoscenza della succitata situazione e se non ritenga di dover intervenire per far sì che il contratto collettivo nazionale di lavoro sia applicato nella sua interezza, così come più volte ha chiesto l'organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria.

(4-17371)

PIERONI. – Al Ministro dei trasporti e della navigazione. – Premesso:

che da notizie stampa risulta che il treno che parte da Fabriano (Ancona) alle ore 17.30 per Pergola (Pesaro) verrà soppresso;

che numerosi pendolari, fra i quali studenti e lavoratori, hanno protestato vivamente con l'Ente Ferrovie dello Stato in quanto quel treno è molto utile per tornare a casa al termine di una giornata di lavoro o di studio;

che la morfologia del territorio e gli aspetti climatici della zona non consentono di delegare al solo trasporto su ruote il collegamento tra Fabriano e Pergola e la soppressione definitiva o comunque sostanziale del tratto ferroviario in questione comporterebbe costi economici e sociali elevati,

si chiede di sapere:

se l'allarme lanciato dai pendolari corrisponda a verità;

quali siano i criteri adottati dalle Ferrovie dello Stato per riorganizzare gli orari delle corse nelle tratte minori del sistema ferroviario italiano;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda attivare per sollecitare le Ferrovie dello Stato a non ignorare le esigenze delle zone montane.

(4-17372)

SERENA. Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che nella notte di sabato 28 novembre si è svolto un «rave party» presso lo stabilimento dell'ex polveriera Simmel (ora vuotata e bonificata) a Castagnole di Paese in provincia di Treviso e che al megaraduno hanno partecipato oltre mille giovani provenienti da tutta Italia e da diversi paesi d'Europa arrivati in treno, con auto e *camper*;

che gran parte delle convocazioni sono state fatte mediante avvisi sui siti internet, oltrechè con i canali per loro tradizionale dei «pierre»;

che contestualmente all'arrivo dei ragazzi sono arrivati una quindicina di TIR che contenevano le apparecchiature per la musica e per gli effetti da discoteca;

che durante il «rave party» ha perso la vita un ragazzo di trenta anni, Alberto Suriano, forse a seguito di una miscela di droga e alcool che avrebbe ingerito durante la serata passata nella improvvisata e illegale discoteca;

l'interrogante chiede di sapere:

se il «rave party» possedesse le necessarie autorizzazioni di legge;

in caso affermativo, chi abbia concesso le autorizzazioni e sulla base di quali domande, trasmesse da chi;

in caso negativo, per quali ragioni il «rave party» non sia stato fermato dalle forze dell'ordine visto che esistevano evidenti ragioni di sicurezza per evitarlo, in quanto nella zona sono confluite migliaia di persone, autovetture, camper, almeno 15 lunghi TIR e considerato che la strana presenza di personale e mezzi estranei al luogo era stata segnalata sin dal pomeriggio dagli abitanti nelle abitazioni limitrofe all'ex fabbrica:

se nel frattempo siano stati individuati i responsabili della organizzazione del «rave party» e in che modo si sia proceduto nei loro confronti.

(4-17373)

VALENTINO, ASCIUTTI, NIEDDU, MURINEDDU, BUCCIERO, TOMASSINI, TABLADINI, PACE, PASQUALI, PALOMBO, D'ALI. – Ai Ministri della difesa e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che nel pomeriggio del 16 agosto 1965, nell'atto di sventare una rapina ad un portavalori, Walter Frau, carabiniere in servizio presso il reparto radiomobile di Ozieri, perdeva la vita con il collega Ciriaco Carro a «Ped'e semene», nella pianura di Chilivani, in provincia di Sassari;

che in ragione del suo eroico gesto gli veniva conferita la medaglia d'oro alla memoria;

che, paradossalmente, lo Stato ha negato la corresponsione della relativa indennità alla madre dell'eroico carabiniere, Anna Bianciotti in Frau – 66 anni, vedova, con una pensione di reversibilità di appena un milione – in virtù di spettanze ritenute dovute solo per i familiari di coloro che sono caduti in combattimento e non in tempo di pace;

che il vitalizio relativo alla medaglia d'oro conferita al figlio ammonterebbe a cinquecentomila lire al mese,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire per porre rimedio ad una disparità di trattamento che appare iniqua oltre che irriguardosa nei confronti di coloro che sono caduti, seppur in tempo di pace, in difesa ed al servizio dello Stato.

(4-17374)

RUSSO SPENA. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che il direttore amministrativo dell'ASL AV. 1 di Ariano Irpino (Avellino) dottor Lo Vuolo, nella giornata del 22 novembre 1999 ha informato i primari dell'ospedale di Ariano del piano di ristrutturazione e riqualificazione dei tre ospedali di Ariano Irpino, di Bisaccia e di S. Angelo dei Lombardi;

che tale piano prevede che:

l'Ospedale di Ariano sia trasformato in un ospedale a contenuto tecnologico e centro di ricerca, priva di strutture di degenza e di cura, legato ai centri di ricerca universitaria e al centro Biogen;

che l'ospedale di S. Angelo dei Lombardi sia destinato a divenire centro di riabilitazione;

che l'ospedale di Bisaccia sia destinato alla degenza, privato però, della funzione diagnostica;

si tratta di un piano che elimina, di fatto, la presenza di un ospedale, nelle zone interne dell'Irpinia, che abbia contemporaneamente la funzione di diagnosi e di cura. Il tutto al fine di indirizzare l'utenza delle zone interne dell'Irpinia verso altri ospedali pubblici o privati;

che precedentemente a detto piano era previsto l'ampliamento dell'ospedale di Ariano con nuovi reparti di cura e degenza. Tanto è vero che è in atto l'ampliamento dell'ospedale di Ariano con la costruzione di nuovi padiglioni;

che era previsto, altresì, che i due ospedali di S. Angelo dei Lombardi e di Bisaccia divenissero presidi sanitari per la riabilitazione e per l'oncologia,

si interroga il Ministro per sapere:

se il piano presentato dal direttore amministrativo dell'ASL AV 1 sia conforme alla normativa nazionale;

se sia legittimo che i nuovi locali dell'ospedale di Ariano, realizzati con finanziamenti statali finalizzati, per legge, a ottenere un riequilibrio tra ospedali delle zone interne e quelle di Napoli, oltre ad una migliore qualificazione degli ospedali delle zone più disagiate del Mezzogiorno siano attualmente utilizzati dall'ASL AV 1 quale sede di uffici e di poliambulatori ex Saub.

(4-17375)

RUSSO SPENA. – Ai Ministri della giustizia, della difesa e delle finanze. – Premesso:

che il giorno 22 novembre 1999 il procuratore militare di Padova disponeva con una perquisizione domiciliare il sequestro del personal computer del signor Lorenzo Lorusso residente in Trieste che attualmente ricopre la carica di consigliere circoscrizionale del partito di Rifondazione comunista;

che il signor Lorenzo Lorusso è stato in forza nell'organico della Guardia di finanza fino al 1997 e che da allora risulta congedato definitivamente per motivi di salute;

che il signor Lorenzo Lorusso è attualmente il Presidente nazionale del movimento «Finanzieri democratici» che si batte per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della Guardia di finanza,

l'interrogante chiede ai Ministri sopracitati di sapere:

se non ritengano che nel caso del signor Lorenzo Lorusso l'azione delle Forze dell'ordine non sia stata lesiva delle libertà individuali previste dalla Costituzione;

se sia contemplata tra le prerogative di una procura militare anche quella di indagare sull'attività politica di un cittadino;

se non vi siano le condizioni per aprire un dibattito parlamentare sulla smilitarizzazione e sulla sindacalizzazione della Guardia di finanza.

(4-17376)

RUSSO SPENA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che la mattina del 24 novembre 1999 le forze dell'ordine hanno interrotto una pacifica manifestazione a San Severo (Foggia). Il commissario della locale questura ha impedito ad esponenti di Rifondazione comunista, dell'UDS e della sinistra giovanile di esprimere, con l'esposizione di cartelli, la propria disapprovazione alla visita dei duchi d'Aosta

722^a Seduta Assemblea - Allegato B

30 Novembre 1999

invitati a San Severo dal Movimento monarchico italiano ed accolti con tutti gli onori dal sindaco Giuliani,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga che debba essere sempre tutelata la libertà di espressione, soprattutto se espressa pacificamente e se non reputi opportuno intervenire presso le autorità di Pubblica sicurezza affinchè tali episodi non abbiano a ripetersi.

(4-17377)

RUSSO SPENA. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per i beni e le attività culturali, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale. – Premesso:

che nel pomeriggio di lunedì 15 novembre 1999 è stata notificata una ingiunzione di sfratto al laboratorio studentesco occupato autogestito deposito Bulk che ha sede a Milano in viale Sturzo 51; l'ordinanza di sgombero è motivata dalla decisione assunta dall'amministrazione comunale di demolire l'edificio per far passare sopra il LSOA deposito Bulk una strada, allargando via Sturzo;

che la struttura è stata occupata il 12 dicembre 1997 dalla rete autogestita studenti e collettivi, al culmine di una stagione di protesta degli studenti medi milanesi; un'area dismessa, una scuola abbandonata sono state restituite alla città, diventando in due anni un punto di riferimento per i giovani e per la sperimentazione culturale, politica ed economica;

che l'edificio di viale Sturzo, che è stato adibito a scuola elementare fino a pochi anni fa, fu edificato nel 1880 e riveste oggi un notevole interesse architettonico e storico per la città; sorge su un'area di 2.475 metri quadri, è stata acquisita al patrimonio comunale nel 1906 e la zona è indicata nella variante generale del piano regolatore generale «spazio pubblico o riservato alle attività collettive a livello comunale»;

che nelle intenzioni dell'amministrazione comunale l'edificio è destinato alla demolizione per un'intervento di allargamento della sede stradale (opera finanziata oltre che dal comune anche dalla regione Lombardia e dallo Stato) nonostante il progetto dell'opera preveda l'eliminazione solo di alcuni metri di un angolo dell'edificio e la maggior parte del manufatto non sia interessata all'ampliamento della sede stradale;

che all'interno della struttura, per iniziativa del Bulk, oggi si svolge una intensa attività: una ricca programmazione culturale e musicale, due bar, una sala concerti, gruppi di controinformazione sulle droghe, internet caffè con libreria, un laboratorio hacker, sale prova, sale proiezioni, camere oscure, lavoratori di teatro e artistici, attività con i bambini del quartiere Sturzo-Garibaldi, una associazione che si occupa di mobilità giovanile, un'aula studio,

si chiede di sapere:

se il Ministero per i beni e le attività culturali sia stato interessato dalla Soprintendenza alla demolizione della palazzina di interesse architettonico; se il comune abbia richiesto il nulla osta e se risulti un co-finanziamento dello Stato dell'opera di ampliamento

della sede stradale; se eventualmente, l'abbattimento sia abusivo ed illegale;

se i Ministri in indirizzo non ritengano un errore procedere allo sgombro della sede del Bulk, facendo così morire una preziosa esperienza, in considerazione del fatto che i giovani, con l'occupazione, hanno riattivato una struttura pubblica abbandonata al degrado trasformandola in un luogo vivo e aperto alle attività culturali e sociali, in un punto di riferimento per tanti giovani in una città che non offre ai giovani spazi di aggregazione.

(4-17378)

RUSSO SPENA. – Al Ministro delle comunicazioni. – Premesso: che in data 18 novembre 1999 nel corso di una trasmissione di «Rete Italia», emittente australiana in lingua italiana, alcuni nostri connazionali, emigrati in quel paese, hanno rivolto numerose domande e lamentele al responsabile per l'Australia di Rai International che hanno riguardato sia il palinsesto che i costi sostenuti dai nostri connazionali per la ricezione di Rai International;

che rispetto alla programmazione, numerose lagnanze hanno fatto riferimento all'utilizzo troppo frequente di repliche, alla quasi totale assenza nel palinsesto di film in lingua italiana (motivata, dal responsabile di Rai International, dalla scarsa disponibilità della cineteca Rai);

che non si capisce, ad esempio, perchè nei programmi sul calcio, molto seguiti dai nostri connazionali, non venga messa in onda in diretta la trasmissione «Quelli che il calcio», ma si preferisce mandare in onda, allo stesso orario e sempre in diretta (con evidente costo aggiuntivo), la trasmissione «La giostra dei gol» che tratta lo stesso argomento;

che alla precisa domanda di una ascoltatrice che chiedeva se attraverso l'installazione di una parabola (quindi senza il costo richiesto da alcune società come la Fox per il servizio via cavo) si sarebbe prodotto un risparmio, il responsabile Rai International sconsigliava l'uso della parabolica in quanto, a suo dire, nel momento in cui qualche società cripterà il segnale si produrrà comunque un costo per l'utente;

che Rai International può rivestire un ruolo importante nella diffusione della cultura italiana anche tra i figli dei nostri connazionali emigrati,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

che cosa intenda fare per ovviare alle lamentele giustamente sollevate dai nostri connazionali in Australia;

se esista un accordo tra Rai International e la Fox (o altre società) al fine di abbassare il più possibile i costi per la ricezione della nostra Tv pubblica;

quali siano i compiti del responsabile di Rai International in Australia e se lo stesso svolga altri lavori in campo radio-televisivo;

se risponda al vero che potrebbe essere criptato «il segnale» Rai captato attraverso le paraboliche con un eventuale costo per gli utenti;

se la programmazione di Rai International sia per il Nord America che per il Sud America e l'Australia segua lo stesso palinsesto ed eventualmente quali siano le differenze e a che cosa siano dovute;

se non ritenga opportuno intervenire presso i dirigenti Rai per rilanciare, attraverso una programmazione più variegata e qualificata, il servizio offerto ai nostri emigrati in Australia.

(4-17379)

SERENA. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che don Oreste Benzi ha presentato la manifestazione che si terrà l'8 dicembre 1999 a Bologna contro la prostituzione con questa frase: «A Rimini da venti mesi non c'è più prostituzione in strada. Perchè non è così anche nel resto d'Italia?»;

che l'iniziativa organizzata dall'Associazione Giovanni XXIII ha un titolo volutamente polemico: «Voi potete liberarci, perchè non lo fate?»;

che don Benzi ha spiegato che la prostituzione è soprattutto schiavitù:

che dal 1996 nei processi inerenti la prostituzione l'accusa principale non è solo lo sfruttamento della prostituzione, ma anche quella della riduzione in schiavitù;

che il sacerdote propone di istituire le pattuglie specializzate nella lotta alla prostituzione nella polizia e l'estensione della strategia riminese per la lotta allo sfruttamento,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in ordine alla frase che dà titolo alla manifestazione e cioè «a Rimini da venti mesi non c'è più prostituzione in strada. Perchè non è così anche nel resto d'Italia?»; quali siano le responsabilità e le connivenze;

per quali ragioni il Ministro in indirizzo non risponda ai quesiti posti nei punti precedenti che l'interrogante ha già avuto occasione di esporre in diverse altre interrogazioni parlamentari dal 1992 ad oggi. (4-17380)

FIRRARELLO. - Al Ministro delle finanze. - Premesso:

che in data 30 giugno 1998 il Consorzio agrario interprovinciale di Catania e Messina, con sede in Catania, presentava istanza di rimborso all'Ufficio IVA di Catania per lire 1.300.000.000;

che il concessionario Montepaschi Serit, al quale contestualmente era stata presentata domanda per il rimborso con procedura accelerata di lire 500.000.000 tramite conto fiscale n. 29300131240871, richiese polizza fideiussoria per lire 587.072.000 valida fino al 31 dicembre 2002, comprensiva di spese ed interessi, al fine di poter procedere al rimborso;

che il Consorzio, il 4 agosto 1998, depositava presso il detto concessionario tale polizza fidejussoria, emessa da «Le Assicurazioni d'Italia» (Gruppo INA-ASSITALIA) per l'importo richiesto;

che in data 26 novembre 1998, prima, veniva comunicato a mezzo telegramma l'erogazione del rimborso e poi denegato il giorno (28 novembre 1998), con telegramma, avendo l'ufficio provinciale IVA di Catania avocato a sè la procedura di rimborso;

che il Consorzio agrario, come la maggioranza dei consorzi agrari italiani e di ciò è perfettamente a conoscenza sia l'ufficio provinciale IVA di Catania che la Montepaschi Serit, è in liquidazione coatta amministrativa dal 1987 e sin da allora svolge regolarmente la propria attività istituzionale, essendo stato autorizzato all'esercizio dell'impresa commerciale con un fatturato annuo di circa 30 miliardi, avendo 25 agenzie periferiche nelle due province di competenza;

che il Consorzio è soggetto IVA, come è soggetto INPS, INAIL, ENASARCO, ICI, IRAP, eccetera, e presenta regolarmente ogni anno le relative denunce e versamenti di competenza;

che lo stesso Consorzio per il riconoscimento del diritto al rimborso del credito IVA ha dovuto presentare ricorso alla commissione tributaria e al tribunale di Catania, ai quali ha richiesto anche il risarcimento del danno oltre a interessi e spese;

che la somma di lire 500.000.000, constatata la regolarità della documentazione prodotta ad acquisita la polizza fideiussoria, avrebbe dovuto essere erogata dal concessionario entro il termine, fissato per legge, di 40 giorni dalla presentazione della domanda (e cioè entro il 9 settembre 1998),

l'interrogante chiede di conoscere, come intenda intervenire il Ministro in indirizzo per garantire la sopravvivenza di un'istituzione da sempre votata alla tutela degli operatori del settore agricolo e che ha assicurato, nonostante le vicende legate alla Federconsorzi, la conservazione di gran parte del patrimonio societario e la salvaguardia dei tanti posti di lavoro legati direttamente o indirettamente al Consorzio agrario, anche in considerazione:

del notevole aggravio che potrebbe derivare alle casse dell'erario da un riconoscimento giudiziale dei diritti del Consorzio;

dell'incomprensibile comportamento dell'ufficio provinciale IVA di Catania che, di recente, è stato invitato dal proprio ispettorato di Palermo ad avviare la procedura di autotutela e che, a tutt'oggi (metà novembre 1999), non ha ancora iniziato l'esame della pratica;

della recente legge n. 410 del 1999, sul «Nuovo ordinamento dei consorzi agrari» che riconosce agli stessi un ruolo primario nel settore agricolo.

(4-17381)

RIPAMONTI. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici. – Premesso:

che i sindacati edili hanno presentato un esposto all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici contro la scarsa sicurezza negli appalti delle amministrazioni;

che, secondo una ricerca effettuata dai tre sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL, emerge un dato decisamente allarmante: sarebbero ap-

722^a Seduta Assemblea - Allegato B

30 Novembre 1999

pena il 49,5 per cento gli appalti che indicano l'importo destinato alla sicurezza, come prevederebbe invece il decreto n. 494 del 1996, con differenze molto elevate tra Nord e Sud;

che tra le amministrazioni pubbliche meno attente alla sicurezza (la ricerca è stata condotta a carico di 200 bandi per 716 miliardi di spesa) figurerebbero le unità sanitarie locali (con 13 bandi su 17 senza costi per la sicurezza ed una spesa per la salvaguardia di chi lavora di 2,5 miliardi su 96,3), i comuni (con 37 bandi senza indicazioni di costi sicurezza rispetto ai 71 esaminati) e le province (con 11 bandi su 30);

che nel Nord risulterebbe che oltre il 71 per cento dei bandi conterrebbe l'indicazione di spesa a fronte del 27,5 per cento nel Sud, si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover intervenire sull'Autorità di vigilanza dei lavori pubblici al fine di sospendere i bandi irregolari, considerando che le risorse investite negli appalti in questione sono pubbliche e non possono essere gestite non rispettando le norme vigenti;

quale intervento urgente e risanatore si ritenga di dover attuare al fine di prevedere il rispetto dell'indicazione di spesa per la sicurezza negli appalti, anche in considerazione del fatto che se nei bandi pubblici la mancanza di indicazioni per la sicurezza raggiunge il 50 per cento nel settore privato sembrerebbe che tale mancanza riguardi l'80 per cento dei casi;

se non si ritenga che prevedere la possibilità di applicare il lavoro interinale anche per le basse qualifiche, come previsto dall'emendamento del Governo alla Camera al disegno di legge sulla finanziaria, non possa incrementare il non rispetto delle norme relative alla sicurezza nei cantieri e la possibilità di un aumento degli incidenti in questo settore già ampiamente colpito.

(4-17382)

PEDRIZZI. - Al Ministro della sanità. - Premesso:

che lo scorso 20 novembre 1999, presso il pronto soccorso del Policlinico Umberto I di Roma, proprio mentre si svolgevano, poco lontano dal nosocomio romano, i lavori della Conferenza nazionale sulla sanità, una suora, malata di tumore e in crisi respiratoria, giunta in ospedale alle ore 18.30, è stata lasciata nell'anticamera del pronto soccorso medesimo fino al giorno dopo;

che un medico del Policlinico Umberto I, alla richiesta di chiarimenti da parte di un parente della suora, avrebbe risposto «io non ho visto i cattolici» e, rivolto ad un collega medico, avrebbe proseguito affermando «visitala tu questa suora, che sei cattolico» ricevendo da quest'ultimo la battuta «io le suore le visito solo se indossano il perizoma»;

che nonostante le persistenti richieste di portare la religiosa nel reparto idoneo per le cure necessarie, la paziente è stata lasciata nel corridoio del pronto aoccorso fino al mezzogiorno della domenica successiva;

considerato:

che la direzione del Policlinico Umberto I dovrebbe aver attivato una indagine interna per stabilire le modalità secondo le quali si sarebbero svolti i fatti:

che il direttore generale del policlinico, Riccardo Fatarella, avrebbe ipotizzato che, se i responsabili del grave gesto dovessero essere individuati, la direzione potrebbe attuare solo provvedimenti disciplinari quali la censura, la sospensione dal lavoro da uno a due mesi o il trasferimento ad altro incarico ma non il licenziamento;

preso atto che l'episodio di malasanità soprariportato non può essere considerato come un semplice caso di inefficienza della struttura nè può essere semplicemente stigmatizzata l'offesa ad una suora o a chi professa un credo poichè coinvolge, in realtà, medici o personale ospedaliero che non hanno adempiuto ai loro doveri professionali,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere se sia a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e se non intenda intervenire, per quanto di sua competenza e con i mezzi a sua disposizione, al fine di fare piena luce sull'episodio e accertare, nel minor tempo possibile, l'identità di coloro i quali non hanno adempiuto ai loro doveri professionali;

se non ritenga opportuno intervenire per far sì, che nei confronti dei responsabili degli atti citati in premessa, una volta individuati, vengano applicate misure più adeguate dei semplici provvedimenti disciplinari.

(4-17383)

PINTO. – Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. – Premesso:

che nella giornata del 30 novembre 1999 si è svolta a Salerno, promossa dalle organizzazioni sindacali, una pubblica manifestazione conclusasi con un incontro alla presenza del prefetto di Salerno dei rappresentanti sindacali dei dipendenti delle società concessionarie del servizio di riscossione tributi appartenenti al gruppo Banca Intesa;

che nell'anzidetto incontro presso la prefettura di Salerno la delegazione ha illustrato la posizione delle organizzazioni sindacali in merito al piano industriale presentato da «Intesa riscossione tributi», che prevede la mobilità per 805 esuberi, di cui ben 407 in E.TR. che gestisce con 73 sportelli esattoriali e 980 addetti l'intera regione Calabria e la provincia di Salerno;

che ai rappresentanti della *sub-holding* «Intesa riscossione tributi» le predette organizzazioni hanno ribadito di non poter aprire alcuna trattativa in assenza di un quadro di riferimento costituito da: decreti attuativi della riforma e, segnatamente, quelli sui compensi (di competenza del Ministero delle finanze); chiari indirizzi sulla riforma del fondo di previdenza che non permette il pensionamento per anzianità (competenza del Ministero del lavoro); istituzione di un fondo di sostegno al reddito dei dipendenti in esubero, equivalente a quello istituito per il settore del credito.

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per sbloccare la fase di stallo in cui si trova la categoria a causa dei ritardi che si debbono registrare nell'emanazione dei decreti attuativi della riforma della riscossione tributi e del fondo di previdenza;

come, in quali tempi e forme, il Governo intenda tener fede all'impegno contenuto nell'ordine del giorno approvato dal Senato il 23 settembre 1999, con il quale il Governo stesso è chiamato ad assumere adeguate misure in caso si fossero creati problemi occupazionali;

se, a fronte di una nuova minaccia ai già precari livelli occupazionali in un'area svantaggiata come la provincia di Salerno, non si ritenga di intervenire per l'immediata apertura di un tavolo di trattativa (Ministeri delle finanze, del lavoro, del tesoro, ABI/Ascotributi e rappresentanti dei lavoratori) per definire le linee di riferimento di un settore – quello della riscossione dei tributi – di vitale importanza per il paese ed evitare la perdita di un preoccupante numero di posti di lavoro.

(4-17384)

MUNDI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, CIMMINO, DI BENEDETTO, CORTELLONI, NAVA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che il corpo di polizia penitenziaria attende, come noto, oltre ai compiti direttamente d'istituto riguardanti il mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno delle infrastrutture penitenziarie, ai servizi di piantonamento e traduzione dei detenuti;

che per gli oneri economici legati all'assolvimento di tali compiti, di massima svolti fuori dalla sede di servizio, è previsto apposito capitolo di bilancio;

che fin dal mese di giugno 1999 gli stanziamenti in bilancio, che dovrebbero riguardare l'intero 1999, risultano esauriti tanto da comportare l'esborso a completo carico del personale di polizia penitenziaria delle spese di missione di servizi, tra l'altro, resi su disposizione e nell'interesse dell'amministrazione penitenziaria;

che l'esaurimento dei fondi di cui sopra denota, tra l'altro, incapacità organizzativo-gestionali a carico della predetta amministrazione oltre che errori nella commisurazione delle risorse necessarie all'assolvimento di funzioni istituzionali di cui sono già preventivamente conosciuti l'entità e l'onere;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria), stante la rilevanza del problema, ha richiesto da tempo e senza alcuna risposta da parte delle autorità dell'amministrazione penitenziaria di conoscere ragioni e responsabilità di un disservizio che si rivela inammissibile nei confronti di appartenenti ad un corpo di polizia dello Stato,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per alleviare i disagi del personale di polizia penitenziaria che, oltre ai problemi legati all'assolvimento dei propri compiti, è costretto ad inaccettabili sacrifici economici. 722° SEDUTA ASSEMBLEA - ALLEGATO B 30 NOVEMBRE 1999

MUNDI, NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, CIMMINO, DI BENEDETTO, CORTELLONI, NAVA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'organico del corpo di polizia penitenziaria risulta già da tempo carente in dotazione benchè si sia verificato negli ultimi 10 anni il costante incremento dei compiti istituzionali ad esso assegnati;

che tali carenze di organico si rivelano in particolar modo per ciò che concerne l'assolvimento del servizio di traduzione dei detenuti che il corpo espleta da quasi cinque anni con non più di 5.000 unità, quali quelle che la legge n. 395 del 1990 e successive modifiche ha concesso alla polizia penitenziaria, mentre gli organici impiegati in precedenza dall'Arma dei carabinieri per lo stesso servizio risultavano non inferiori a 8.000 unità di personale;

che a tale situazione sono conseguite, per discutibile decisione delle autorità del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, disposizioni che consentono ai direttori degli istituti penitenziari di prelevare in qualsiasi momento unità di polizia penitenziaria dai servizi interni e di sezione per l'effettuazione di traduzioni a supporto del personale già addetto agli appositi nuclei, con inconcepibile frammistione tra compiti all'interno ed all'esterno delle strutture che, oltre a comportare disagi e minare la possibilità di qualsiasi riservatezza negli incarichi, hanno reso quasi del tutto inesistenti le condizioni di sicurezza interne alle carceri;

che risultano inoltre, ed a tutt'oggi, sul territorio l'impiego nelle traduzioni di mezzi vetusti, già utilizzati dall'Arma dei carabinieri, con centinaia di migliaia di chilometri all'attivo e servizi resi in numero di unità pericolosamente inferiori a quelle previste in relazione alla tipologia ed alla pericolosità dei detenuti trasportati;

che l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) in un periodo di tempo che non può ritenersi breve, dall'assunzione del servizio delle traduzioni ad oggi, ha richiesto inutilmente ad autorità politiche ed amministrative del Dicastero soluzioni ed interventi che tardano ad attuarsi malgrado la quotidiana emergenza nelle carceri italiane.

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intenda assumere per alleviare i disagi del personale di polizia penitenziaria e rendere più sicuri in termini operativi e logistici, oltrechè in termini di incolumità personale, servizi quali quelli che lo stesso personale assolve quotidianamente all'interno ed all'esterno delle infrastrutture penitenziarie.

(4-17386)

RUSSO SPENA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia. – Per conoscere, in relazione all'articolo apparso sul settimanale «L'Espresso» del 18 novembre 1999 in cui l'ambasciatore Fulci afferma che era spiato dal SISMI, se si sono avute conferme o riscontri alle affermazioni dell'ambasciatore

30 Novembre 1999

(che era a capo del CESIS, cioè l'organo di coordinamento tra SISMI e SISDE) con particolare riguardo:

al fatto di aver ricevuto minacce di morte;

alla presenza nei Servizi di uomini armati di cui l'ambasciatore possedeva una lista nominativa. E ciò tenendo conto che la presenza di personale armato nei Servizi è in totale contrasto con quanto stabilisce la legge n. 801 del 1977 che all'articolo 9 prevede che non può esserci personale armato nei Servizi in quanto chi entra nei Servizi non si trova in uno *status* militare, nè in uno *status* di ufficiale o agente di pubblica sicurezza:

al fatto che venivano effettuate nell'alloggio dell'ambasciatore intercettazioni illegittime (cioè autorizzate non dalla magistratura, ma da un colonnello dei Servizi, il colonnello Luigi Emilio Masina);

al fatto che l'ambasciatore avesse avvertito di quanto accadeva sia i Presidenti del Consiglio succedutisi nel tempo: Andreotti, Amato e Ciampi, nonchè il segretario generale Manzella;

al fatto di aver consegnato al Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi un elenco di 16 nomi spiegando «che se fosse stato ucciso il mandante doveva essere in quell'elenco»;

all'ipotesi avanzata dal capo del CESIS che gli uomini armati della Falange armata possono essere tra i possibili autori degli attentati dinamitardi del maggio-luglio 1993 (a Roma, via Fauro, San Giovanni in Laterano, San Giorgio al Velabro; a Firenze, in via dei Georgofili; a Milano, via Palestro),

si chiede di conoscere inoltre in relazione:

all'ipotesi avanzata dal giudice istruttore di Bologna Leonardo Grassi secondo cui la Falange armata poteva essere stata una «misteriosa struttura di disinformazione e ricatto» e si «annidasse tra le file del controspionaggio militare»;

alle conclusioni a cui sia pervenuto il CESIS secondo cui «La Falange disinforma e intimidisce per allontanare i sospetti da Gladio» ed è «composta da addetti ai lavori che parlano il gergo tecnico-militare vantano spie dapertutto, e sono dei professionisti: non è una organizzazione terroristica, ma una agenzia di disinformazione gestita dallo stesso servizio segreto militare» e tutto ciò tenendo presente che gli operatori della Falange armata appartengono alla sezione dei Servizi chiamata «operatori speciali dei Servizi» in sigla OSSI, facenti parte della VII divisione del SISMI quella di Gladio;

alle conclusioni cui sia pervenuto il giudice Leonardo Grassi che ha valutato il reclutamento degli OSSI come effettuato «in buona parte in forme illegali». Mentre la 2ª corte di assise di Roma in una sentenza del 21 dicembre 1996 ha definito «eversivo dell'ordine costituzionale il documento, arbitrariamente classificato «segretissimo», che ne fissa i compiti», la sentenza specifica inoltre che pur essendo appartenenti ai Servizi segreti (che non possono per legge impiegare armi ma solo svolgere compiti informativi) gli OSSI sono addestrati all'impiego di armi ed esplosivi e dispongono di NASCO (depositi occulti di esplosivi);

al fatto che esiste, secondo la sentenza sopra citata, una base clandestina (BNC) responsabile della condotta delle operazioni la quale 722° SEDUTA ASSEMBLEA - ALLEGATO B 30 NOVEMBRE 1999

esercita il controllo delle forze dipendenti. L'opera di questi organismi dello Stato, secondo la sentenza, è eversiva perchè destinati ad assolvere non compiti operativi e militari, ma compiti di informazione e sicurezza. Essi dispongono al loro interno di una organizzazione «preordinata al compimento di azioni di guerra al di fuori delle Forze armate e al di fuori di qualsiasi controllo del Capo dello Stato»;

all'attività che svolgono gli OSSI, se sia vero quanto afferma il generale Luigi Ramponi, direttore del SISMI dal luglio 1991 al luglio 1992, secondo cui «questa struttura io l'ho trovata, l'ho mantenuta e quando ho lasciato il SISMI c'era ancora» e quindi non è vero che sia stata sciolta;

quali indagini risultino essere effettuate dalla magistratura circa gli OSSI in seguito a quanto affermato dal giudice Leonardo Grassi e a quanto si legge nella sentenza della 2ª corte di assise di Roma, in data 21 dicembre 1996, con particolare riferimento al modo in cui gli OSSI possono rifornirsi di armi ed esplosivi essendo dei reparti dei Servizi segreti che per legge non possono essere armati;

quali provvedimenti siano stati adottati dalla Presidenza del Consiglio per denunciare l'attività eversiva che è stata svolta nel SISMI, attività che riguarda i «servizi ufficiali» e non quelli cosiddetti «deviati».

(4-17387)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02771, del senatore Guerzoni, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-03093, del senatore Guerzoni, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.